

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sulla trattativa per i missili in Europa

## Craxi risponde a Reagan l'Italia non ha proposte i Cruise entro dicembre

La lettera non recepisce nessuna delle più recenti iniziative per agevolare un accordo a Ginevra - Impegno, comunque, per continuare il dialogo con Mosca

ROMA — Ieri pomeriggio Palazzo Chigi ha diffuso stralci della lettera inviata sabato da Bettino Craxi al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan sul negoziato di Ginevra per i missili in Europa. Pochi minuti prima della diffusione del messaggio di risposta alla lettera di Reagan del 12 settembre, si era riunito il consiglio di gabinetto. Anche questo superver-

te si è occupato — oltre che della imminente legge finanziaria e del problema delle carceri — di politica internazionale: ancora una volta in primo piano le drammatiche notizie che giungono da Beirut e la trattativa di Ginevra. Una discussione, quella di ieri, che ha preceduto il dibattito che si svolgerà oggi nelle commissioni del Senato, presenti i ministri degli Esteri Giulio Andreotti e il titolare della Difesa Giovanni Spadolini.

È stato lo stesso Craxi — tracciando un bilancio dei suoi recenti viaggi a Parigi e a Londra e delle prossime missioni all'Aja e a Bonn — che ha fatto conoscere ai superministri il testo della lettera a Reagan. Essa si apre con un'affermazione «preliminare» per ricordare che l'Italia si è subito dichiarata «favorevole alla completa e-

Giuseppe F. Menella  
(Segue in penultima)

## Aspre repliche a De Mita di PSI, PRI, PSDI

I socialisti: «Si innesca un conflitto» - I socialdemocratici: le giunte «mina vagante»

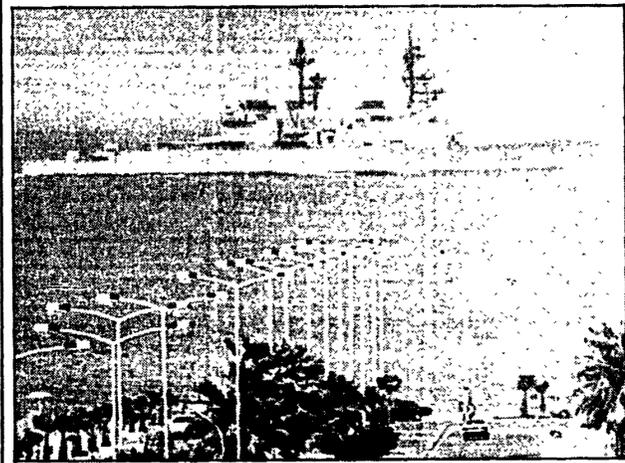
ROMA — I socialisti (cioè Bettino Craxi) rispondono seccamente a Ciriaco De Mita accusandolo di voler riaprire pretestualmente nel pentapartito un conflitto e una spaccatura. Spadolini si muove sulla stessa lunghezza d'onda e afferma che il linguaggio usato a Fiumi è sproporzionato rispetto ai temi portati in discussione. I socialdemocratici scrivono sul loro giornale che piazza del Gesù mira in sostanza a trasformare le giunte locali in una «mina vagante» posta sotto la fondamenta della coalizione. Queste sono le reazioni sollevate dal discorso domenicale di De Mita. Ed è chiaro che questo discorso e gli echi che ha suscitato fotografano uno stato di cose: a un mese di distanza dalla nascita del governo a cinque a presidenza socialista, il clima che si sta creando nella coalizione assomiglia già a quello di quei momenti di conflittualità e

Candiano Falaschi  
(Segue in penultima)

Le navi della VI Flotta hanno fatto fuoco per due ore

## Libano: svolta nella guerra Gli USA intervengono direttamente a sostegno delle forze di Gemayel

Per la prima volta non si è trattato di una risposta ai tiri contro i marines ma di un appoggio alle forze falangiste. Polemica risposta di Jumblatt al leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Arafat



BEIRUT — La fregata USA «John Rodgers» ripresa ieri nelle acque di fronte al lungomare, una volta famoso luogo turistico. Ieri ha sparato sulle postazioni dei drusi per due ore

Dal nostro inviato  
BEIRUT — Le forze americane sono intervenute ieri direttamente e apertamente nella accanita battaglia in corso da vari giorni per il controllo della località strategica di Suk el Gharb sulle alture sovrastanti i sobborghi meridionali della capitale libanese. Nel momento in cui le milizie druse sfondavano le difese governative e penetravano nell'abitato, impedendo ai soldati in furioso corpo a corpo, le artiglierie di due unità navali americane — l'incrociatore lanciamissili «Virginia» e la fregata «Rodgers» — hanno aperto un fuoco tambureggiante per sostenere le posizioni dell'esercito libanese. Il bombardamento navale è avvenuto in due riprese, dalle 11 alle 12 e poi di nuovo alle 14,30 per una quarantina di minuti. Si è trattato della più massiccia azione di fuoco compiuta finora dagli americani; e questa volta i portavoce ufficiali non hanno nemmeno cercato di giustificare con il solito pretesto della «risposta» a tiri diretti contro i marines (tiri che peraltro c'erano sta-

ti nelle prime ore del mattino). Si è parlato esplicitamente di «missione di appoggio» all'esercito di Gemayel. Il fuoco delle due navi — ha detto il portavoce americano — è stato diretto contro obiettivi militari che minacciavano le difese delle forze armate libanesi a Suk el Gharb. Il successo della difesa delle forze armate libanesi in questa regione è vitale per la sicurezza del personale americano, fra cui i membri del contingente americano della forza multinazionale e altro personale militare e diplomatico. E scattata cioè concretamente l'interpretazione estensiva — contenuta nel recente annuncio della Casa Bianca — del concetto di «difesa degli interessi vitali di sicurezza» del contingente americano. L'altro ieri l'ombrello americano era stato espressamente esteso alla sede del ministero della Difesa libanese a Yarzé, ora sono le  
Giancarlo Lanutti  
(Segue in penultima)

## Una brutta lettera

Una lettera sostanzialmente negativa, ricca di ambiguità e carica di contraddizioni. Così può essere riassunta la risposta che il presidente del Consiglio Craxi ha inviato al presidente degli Stati Uniti sulla scottante questione degli euromissili e sulla trattativa di Ginevra.

La lettera infatti ripete parole e concetti riguardanti la volontà di negoziare, di arrivare a un accordo sul tavolo ginevrino. Ma quando deve passare ai fatti, non si ha traccia di una sola proposta concreta che vada in questa direzione e, per contro, si riconferma la scadenza del dicembre 1983 per la installazione dei missili a Comiso e negli altri paesi europei che debbono ospitarli. Le «lancette dell'orologio», insomma, non si fermano, e persino la proposta greca di un rinvio di soli sei mesi diventa inaccettabile.

E qui ci si potrebbe fermare, poiché si è già detto tutto sul punto sostanziale. Ma a irrobustire questa sostanza vengono anche gli elementi di contorno. Tre soprattutto.

La questione dei missili francesi e inglesi. La lettera esclude tassativamente che vengano negoziati a Ginevra. Nessuno lo chiede, si badi. I sovietici chiedono soltanto che in un contegno sugli equilibri non si deve tener conto. La lettera risponde: «impronunciabile». Ma subito dopo riconosce che il problema esiste, poiché si propone che eventualmente se ne discuta in un altro negoziato. Ma nel frattempo, tra questo negoziato di Ginevra e l'altro di domani, cosa si fa? In breve da un lato la lettera nega le ragioni sovietiche che hanno un qualche fondamento numerico (per usare una frase di Craxi pronunciata solo qualche giorno fa, quei missili «non sono proprio sulla luna») e dall'altro si riconosce che il problema non può essere eluso, ma non si fa luce sui tempi e sui modi.

Ancora. Si afferma nella lettera che l'ultima proposta di Andropov esprimeva un campo da un ostacolo non marginale, che si tratta di una proposta dinamica ai fini del negoziato. Da allora, come si sa, non c'è stata alcuna controproposta da parte degli Stati Uniti. Ma, secondo la lettera, spetta ancora al governo sovietico formulare nuove proposte suscettibili di far cadere le sue pregiudiziali negative al buon esito del negoziato.

Infine. È opinione comune, diffusa — da Schmidt a Palme, da Lord Carrington a vasti ambienti del Partito democratico degli Stati Uniti — che l'atteggiamento negoziale americano sia molto rigido e non seriamente interessato al buon esito della trattativa entro dicembre. Proprio l'altro giorno il comandante e il segretario della Nato hanno detto a chiare lettere che si tratterà solo di missili israeliti. La lettera lo ignora. Anzi dice che Reagan sta introducendo elementi importanti, ai fini della evoluzione in positivo delle trattative. Se ne parla molto in questi giorni, vedremo di che si tratta. Ma ecco che subito Craxi suggerisce che l'Alleanza Atlantica formuli una nuova proposta come ulteriore dimostrazione della serietà della nostra determinazione al negoziato. E allora?

In definitiva, e in prima dovuta, poiché sul tema si dovrà tornare e ampiamente, non pare proprio — almeno da questa lettera — che il governo italiano stia dando un suo contributo attivo e positivo ad uno dei problemi più drammatici dell'attuale congiuntura internazionale. No davvero: attende e intanto ribadisce i suoi impegni.

Riproposto l'esperimento lanciato da Marcora

## Contro il caro vita il solito «listino»

Ottanta prodotti a prezzo bloccato fino al 31 gennaio - La Coop amplia la gamma degli articoli (alimentari e no) «congelati»

Ottanta prodotti «alimentari e no» avranno i prezzi bloccati fino al 31 gennaio del 1984. Un accordo in tal senso è stato raggiunto ieri al ministero dell'Industria con i rappresentanti delle organizzazioni della grande distribuzione. Dopo il «listino Marcora», siamo davanti dunque al «listino Altissimo» che manterrà anche ai propri prodotti (del tipo compreso nel listino) che non rientrano né nella fascia più cara né in quella più a buon mercato. Gli altri prodotti «non calmerati» della Coop verranno aumentati al massimo del 10% (indica che coincide con la variazione dei prezzi all'ingrosso e abbondantemente inferiore al tasso d'inflazione programmato). A PAG. 2

marginale di oscillazione per tutte le altre marche, dell'ordine anche del 30%. Ancora una volta, infine, il governo invece di prendere iniziative strutturali, punta tutto su una vaga autoregolamentazione. L'associazione delle cooperative aderente alla Lega, e che ha firmato l'accordo, ha esposto il blocco anche ai propri prodotti (del tipo compreso nel listino) che non rientrano né nella fascia più cara né in quella più a buon mercato. Gli altri prodotti «non calmerati» della Coop verranno aumentati al massimo del 10% (indica che coincide con la variazione dei prezzi all'ingrosso e abbondantemente inferiore al tasso d'inflazione programmato). A PAG. 2

## Liguria verso lo sciopero generale

Bloccata la trattativa tra i sindacati liguri e l'Inviato di Prodi a Genova, l'avvocato Boyer, che si è presentato avendo poco da offrire in cambio dei diciannove posti di lavoro che l'IRI ha deciso di tagliare. CGIL, CISL e UIL pongono come condizione per lo sviluppo di un negoziato che esso riguardi le prospettive di sviluppo dell'industria ligure. Non servono, insomma, vaghe promesse di occupazioni alternative nell'edilizia o nelle infrastrutture pubbliche; si tratta — chiedono i sindacati — di discutere concreti progetti di reindustrializzazione. Ma a questo punto è chiaro che si va verso uno sciopero generale di tutta la regione. È questa la proposta che la segreteria regionale della Federazione farà ai Consigli generali. La data probabile è quella di mercoledì 28. A PAG. 2

Si decide la sorte del neodeputato radicale

## Da stamane sul caso Negri prime votazioni alla Camera

Scontata l'autorizzazione a procedere - Stasera il voto sulla proposta di sospensiva dell'arresto - Scelte dei gruppi e posizioni individuali

ROMA — Da stamane la Camera sarà impegnata nelle votazioni a scrutinio segreto sul caso Negri. Prima per rispondere, distintamente, alle richieste della magistratura di riprendere e portare a termine il processo del 7 aprile e di altri tre procedimenti (ancora in fase istruttoria) nei confronti del neo deputato radicale. Poi per decidere l'atteggiamento sulle quattro richieste dei giudici di procedere all'immediato arresto di Toni Negri che, dopo oltre quattro anni di carcerazione preventiva, era

stato scarcerato in seguito alla sua elezione a Montecitorio. Scontato il «sì» pressoché unanime alle domande di autorizzazione a procedere, tanto i comunisti quanto i socialisti presenteranno — appena conclusa questa prima fase di votazione — le annunciate pregiudiziali volte a sospendere la decisione sull'arresto di Negri, sino alla sentenza di primo grado del 7 aprile, prevista entro qualche mese. La sospensiva comunista sarà illustrata e motivata da Ugo Spagnoli.

Anche su queste sospensive si voterà oggi, probabilmente nella tarda serata. Nel caso che la proposta sia respinta, la Camera tornerà domani a riunirsi per decidere sulla richiesta dell'arresto immediato. Con quali prospettive si va al voto delle proposte di rinviare di alcuni mesi la decisione dell'arresto? Seguiamo il filo delle risposte (o delle reazioni) alla lettera con cui  
Giorgio Frasca Polara  
(Segue in penultima)

Oggi l'incontro tra sindacato unitario e Governo

## CGIL: lavoro subito per 200.000 giovani

La relazione di Trentin al direttivo - È finito il tempo delle misure parziali - Priorità all'occupazione e alla reindustrializzazione

ROMA — «La CGIL non intende più confrontarsi su misure di carattere parziale e avallare la pratica di misure spezzate e disorganiche. È esaurito il tempo del provvisorio della CGIL ed è rivolto in particolare alle ultime scelte del governo in materia di previdenza e sanità critiche soprattutto per la loro «parzialità» e per la «mancata finalizzazione». La principale confederazione dei lavoratori, alla vigilia dell'odierno incontro della Federazione unitaria con Craxi, ha avvertito l'esigenza di imprimere una «svolta» nel proprio impegno e in quello dell'intero movimento sindacale.

All'indomani della faticosa chiusura dei contratti, e mentre imperversa un attacco mastodontico ai livelli di occupazione, il fronte ora è quello del lavoro. La relazione di Trentin non contiene

ricette miracolose, ma prospetta una strategia molto articolata e impegnativa. C'è bisogno innanzi tutto di un'iniziativa di massa nelle imprese, negli uffici e nei territori, per gettare le basi di un nuovo patto fra i vari gruppi del mondo del lavoro. Bisogna poter riportare al centro del confronto col governo e le istituzioni pubbliche i temi della politica industriale, del controllo dei processi di ristrutturazione. Tutto ciò non si può fare, però, se in qualche modo si ripropone un negoziato globale sul costo del lavoro, una specie di «ginnastica di interesse e negoziati centralizzati».

Nel sindacato stesso, ad esempio, con quali intenti si agita (vedi la UIL, ndr) la bandiera della politica del reddito? Che cosa si vuole davvero? Abbiamo già contribuito, dice Bruno Trentin, rammentando l'accordo del 22 gennaio, a governare la crescita e la distribuzione del reddito. La CGIL è comunque contraria ad un blocco o a una predeterminazione ri-

gidamente centralizzata delle dinamiche salariali. Questo non significa ignorare vincoli, coerenze. Quello che deve rimanere fermo è l'invarianza del salario reale o del costo del lavoro per unità di prodotto. Il rifiuto alla riapertura di un contenzioso, ad esempio sul calcolo dei decimali per la contingenza, è netto: anzi, il governo come garante dell'accordo del 22 gennaio, deve fare la sua parte e procedere, ad esempio, su aspetti già acquisiti come quelli relativi alla riforma del mercato del lavoro e ai contratti di solidarietà.

Sono temi che si riallacciano all'impegno prioritario — per il sindacato, ma non per il governo — sul fronte, appunto, dell'occupazione. Trentin, esaminando il precipitare della crisi nei vari comparti dell'industria, propone il superamento di una «logica di pura emergenza finanziaria». C'è la possibilità  
Bruno Ugolini  
(Segue in penultima)



## Il «caso Palermo» riaperto dal CSM Sentite due vedove

Rita Costa e Maria Giuliano denunciano omissioni e ritardi - Altri appunti di Chinnici

Il Consiglio superiore della magistratura ieri ha ascoltato le deposizioni di Rita Bartoli, vedova del procuratore Gaetano Costa, e di Maria Leotta, vedova del vicequestore Boris Giuliano, entrambi assassinati dalla mafia a Palermo. Le due donne hanno rivolto circostanziate accuse ed esposto sospetti sulla conduzione di alcuni uffici giudiziari. Ieri la prima commissione del CSM ha preso visione di altri documenti del giudice Rocco Chinnici inviati dal procuratore di Caltanissetta, Patané: ci sono riferimenti su episodi inediti che chiamano in causa magistrati e avvocati. Nello stesso tempo gli investigatori siciliani si interrogano sulla figura enigmatica del libanese Fou Chnebel Ghassan, l'infiltrato di quarto livello che annunciò ambigualmente la strage del 23 luglio in via Pipitone Federico. NELLE FOTO (da sinistra): le vedove del giudice Costa e del capitano Giuliano.  
A PAG. 5 SERVIZI DI SERGIO SERGI E VINCENZO VASILE

Nell'interno



Jorge Amado

## Intervista con Jorge Amado

«La letteratura latino-americana» Non esiste. I miei romanzi sono lontanissimi da quelli di Márquez, Borges o Vargas Llosa. Così Jorge Amado, il grande scrittore brasiliano, parla di sé, del suo paese, del Sud America e della sua cultura. Nell'intervista Amado racconta gli anni attorno al '48 che ha vissuto in Italia, il suo impegno politico e il libro che sta scrivendo «Il volto oscuro». Nelle pagine culturali il colloquio a Bahia con l'autore di «Gabiella zucchero e cannella».  
A PAG. 9

## Carceri, tre giorni di sciopero della fame

Da oggi — in numerosissime carceri — cominciano tre giorni di sciopero della fame dei detenuti, che attuano questa forma pacifica di protesta per ottenere — tra l'altro — l'attuazione della riforma penitenziaria, varata nel '75 ma ancora largamente disattesa. Ieri, intanto, al consiglio di gabinetto tenuto da Craxi le questioni della giustizia sono state prese in esame, ma senza che si trovasse un accordo.  
A PAG. 2

## L'ultima lunga notte del Festival

L'ultimo pullman carico di gente e di bandiere rosse ha lasciato Reggio Emilia soltanto ieri mattina alle dieci. Forse i compagni che erano a bordo non avevano neanche dormito. E come loro tanti, tantissimi altri, migliaia, per i quali questo straordinario Festival non è finito domenica sera ma si è prolungato per tutta la notte. Un'altra piccola Festa proseguirà per qualche giorno ancora: è quella dei volontari che ora stiamo «smontando» la cittadella di Reggio Emilia.  
A PAG. 6

## Scioperi contro l'austerità in Belgio

Trasporti bloccati, scuole chiuse, navi ferme nei porti: tutti i dipendenti pubblici scioperano in Belgio contro i tagli voluti dal governo di centro destra. La situazione rischia di diventare esplosiva: anche i lavoratori del settore privato manacciano massicce azioni di lotta contro le pesanti misure di «austerità» imposte dalla coalizione dc-liberals che dirige il paese. Socialisti e comunisti chiedono le dimissioni del governo.  
A PAG. 7

# Da oggi nuove proteste Carceri e giustizia, i ministri trovano solo un accordo a metà

ROMA — Accordo a metà, ieri, nel «vertice» che si è tenuto da Craxi per quanto riguarda i temi della giustizia. Martinazzoli ha comitato con i giornalisti, infatti, che il prossimo 4 ottobre il governo presenterà un suo disegno di legge per l'accelerazione dei processi; si è anche saputo che domani vi sarà un incontro per l'edilizia carceraria tra lo stesso Martinazzoli, il presidente del consiglio, il ministro degli Interni e quello del carcere torinese. Ma nulla si è deciso per quanto riguarda la carcerazione preventiva, un tema che — evidentemente — continua a dividere i partiti della maggioranza. Ieri, intanto, il ministro Martinazzoli ha partecipato alla festa degli agenti di custodia che si è tenuta nel carcere minorile di Casal del Marmo. Alla cerimonia erano presenti il Presidente della

Repubblica Sandro Pertini e il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro. Gli agenti di custodia hanno anche consegnato una targa a Pertini. Dopo aver ricordato gli innumerevoli delitti ai quali sono oggi sottoposti i 22.500 agenti di custodia italiani (il corpo ha avuto negli ultimi cinque anni 16 morti, 330 feriti e 48 invalidi) il ministro ha voluto fare anche un accenno alla protesta dei detenuti di mezza Italia che da due settimane rifiutano, a rotazione, il cibo. La riforma penitenziaria del '75 (di cui i detenuti richiedono a gran voce la piena applicazione), ha detto Martinazzoli, «ancora oggi costituisce l'ambizione tenace e l'obiettivo centrale della amministrazione penitenziaria». Tuttavia, ha det-

to, occorre «misurare accuratamente i passi da compiere e vietarsi annunci clamorosi per affidarsi invece alla serietà del comportamento». Martinazzoli — ieri sera — è stato anche invitato al «vertice» del gabinetto Craxi. Segno che si sta discutendo su quali misure prendere. Ma, fino al momento in cui scriviamo, nulla era trapelato. Altre notizie, intanto, giungono dalle carceri italiane nelle quali prosegue lo sciopero della fame iniziato ormai vent'anni fa. Alla protesta si sono aggiunte ieri le detenute di Chieti e di Pisa, oltre a quelle del supercarcere di Voghera, istituto da tempo al centro di vivaci polemiche. Da oggi, comunque, dovrebbe scattare l'inizio della «tre giorni» di protesta di tutte le

carceri: secondo la proposta lanciata dai detenuti del carcere milanese di San Vittore tutti i reclusi dovranno digiunare per tre giorni di seguito. Le detenute di Rebibbia — che sono state le prime ad iniziare questa agitazione — si propongono di proseguire «a tempo indeterminato» lo sciopero della fame. I motivi della protesta, a più di due settimane dall'inizio, sono ben noti, ma varrà la pena di ricordarli: al primo posto tra le richieste dei detenuti una rapida riforma dei codici — da tempo annunciata, miraggio di ogni legislatura e mai avviata — seguita dalla applicazione della riforma carceraria «semicongelata» da ben otto anni (fu varata nel '75) e una riduzione dei termini di carcerazione preventiva.



Martinazzoli, uscendo dal «vertice» con Craxi, ha annunciato soltanto un disegno di legge per accelerare i processi. Fissato un incontro sull'edilizia carceraria. Tre giorni di sciopero della fame - Pertini alla festa degli agenti di custodia

Sara Scalia

**Il consiglio di gabinetto**  
Il governo non sa come coprire 90 mila miliardi. Le entrate risultano inferiori al previsto. Longo: toccare ancora pensioni e sanità

rimasti tre ore. «Abbiamo portato la nostra solidarietà ai detenuti esprimendo apprezzamento per il tipo di protesta non violenta, lo sciopero della fame, che anche nel carcere torinese è stata attuata in modo ordinato e compatto. Il Consiglio regionale del Piemonte discuterà quanto prima — ricorda Laura Marchiaro — un ordine del giorno sulla situazione delle carceri che è firmato da noi tre e dai capigruppo della maggioranza Bontempi (PCI) Moretti (PSI) e Mignone (PSDI)».

Il carcere torinese, con i suoi 1.150 detenuti contro i 750-800 al massimo che dovrebbe ospitare, è un triste esempio della condizione in cui versa la pubblica amministrazione, sia quella carceraria che quella giudi-

ziaria. L'80 per cento degli uomini e delle donne che riempiono le sue celle — spesso in modo inumano — è in attesa di giudizio. «Ci è parso importante — dice Giuseppe Reburdo — venire qui, dai diretti interessati, a manifestare il nostro apprezzamento ed a sottolineare l'importanza che ha assunto il carattere pacifico e civile della protesta da loro attuata. Con lo sciopero della fame è stata messa in opera una forma di lotta che

rileviamo — sottolinea Corrado Montefalchi — che alcune richieste sono ormai generalmente condivise. Motivo per cui chiediamo a Governo e Parlamento di emanare al più presto le norme opportune». Quali sono? «In forma estremamente succinta si tratta di ridurre i livelli di detenzione preventiva, di migliorare le condizioni di vita nelle carceri. E anche oggi abbiamo visto quanto sia urgente farle. Poi c'è la riforma del sistema penale, la rapida celebrazione dei

processi. Mentre i tre esponenti del consiglio piemontese erano alla «Nuove», nel nuovo carcere delle Vallette, al processo di Prima Linea, si parlava di carceri e si preannunciava una nuova agitazione. Noi abbiamo incontrato solo detenuti comuni — dice Laura Marchiaro — e quanto ci hanno detto mi è parso che se non si mostrerà la volontà di agire per cambiare una condizione umana, inaccettabile per ogni

persona civile, la protesta riprenderà. È logico. Nelle attuali condizioni del carcere viene vanificato ogni sforzo di riabilitazione del detenuto in vista del suo reinserimento nella vita normale. E quindi in atto una grave contraddizione di cui governo e parlamento debbono farsi carico. «Una condizione diversa del carcere è interesse della società, del detenuto e anche di tutti quegli operatori — a cominciare dalle guardie —

suo governo di sinistra non si limita peraltro a rivolgersi a Roma. La Giunta è impegnata ad attuare una delibera relativa ad interventi in materia di disadattamento, devianza e criminalità. Nonché a presentare un piano di interventi su altre materie di sua competenza, edilizia carceraria, assistenza sanitaria, istruzione, formazione professionale, così necessaria per trovare un lavoro, attività culturali, iniziative contro l'isolamento per favorire il recupero sociale del detenuto. «Siamo naturalmente impegnati — conclude Laura Marchiaro — a proseguire sulla via aperta dal convegno sulla riforma penitenziaria e del corpo agenti di custodia».

## «È una lotta che aiuta la riforma»

Tre consiglieri regionali, del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti - È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta - Piano di interventi messo a punto dalla giunta

«È una lotta che aiuta la riforma» — dicono i tre consiglieri regionali del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, che si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti. È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta. Un piano di interventi è stato messo a punto dalla giunta.

«È una lotta che aiuta la riforma» — dicono i tre consiglieri regionali del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, che si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti. È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta. Un piano di interventi è stato messo a punto dalla giunta.

«È una lotta che aiuta la riforma» — dicono i tre consiglieri regionali del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, che si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti. È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta. Un piano di interventi è stato messo a punto dalla giunta.

«È una lotta che aiuta la riforma» — dicono i tre consiglieri regionali del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, che si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti. È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta. Un piano di interventi è stato messo a punto dalla giunta.

«È una lotta che aiuta la riforma» — dicono i tre consiglieri regionali del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, che si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti. È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta. Un piano di interventi è stato messo a punto dalla giunta.

«È una lotta che aiuta la riforma» — dicono i tre consiglieri regionali del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, che si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti. È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta. Un piano di interventi è stato messo a punto dalla giunta.

### Il consiglio di gabinetto

## Il governo non sa come coprire 90 mila miliardi

Le entrate risultano inferiori al previsto. Longo: toccare ancora pensioni e sanità

ROMA — Il consiglio di gabinetto ha passato in rassegna, ieri pomeriggio, gran parte dei problemi economici e sociali aperti (compresa la sciolta delle questioni da discutere, a cominciare da oggi, con i sindacati, ma innanzitutto da cominciare a prendere visione di tutti i conti che non tornano nelle finanze pubbliche. Di questo, il consiglio torinese a discutere giovedì, per preparare il riunione del consiglio di ministri convocata per il 29, che dovrà varare il bilancio dello Stato e la legge finanziaria per l'84.

Il totale delle entrate tributarie, tra le previsioni assai per il '83 e la revisione fatta a luglio scorso, ammontava a 1500 miliardi in meno. In questi mesi, la situazione è ulteriormente peggiorata, il deficit totale, così, supererà i 90 mila miliardi, con un'inflazione del 15%, una caduta del prodotto lordo pari all'1,2% e un deficit della bilancia con l'estero di tremila miliardi. Come far fronte a questo «buco»? I duemila miliardi che verranno dai primi provvedimenti presi con il decreto su previdenza e sanità, sono ben poco. Quindi, secondo Pietro Longo, occorre modificare alcune strutture della spesa pubblica. Quali? Manco a dirlo, le solite: sempre e soltanto pensioni e sanità.



Alberto Boyer Romano Prodi

### Ecco i prodotti calmierati

**ALIMENTARI**  
Ecco le voci più significative del listino Altissimo relativo ai prodotti alimentari (i prezzi, se non ci sono altre indicazioni, sono relativi al kg o al litro):  
PASTA DI SEMOLA DI GRANO DURO (950 lire; 1.220 lire marca nazionale); RISO ORIGINARIO (1.090; 1.390 marca nazionale); FAGIOLI SECCHI CANNELLINI (1.980); FAGIOLI SECCHI BORLOTTI (2.080); FETTINA DI POSTERIORE DI VITELLONE (12.540); PUNTA DI PETTO SENZOSASSO (6.530); PROSCIUTTO CRUDO stagionato oltre 8 mesi (20.800); BACCALÀ SALATO essiccato (8.500); OLIO DI OLIVA (non extravergine) (2.750; 3.900 marca nazionale); BURRO (5.580; 6.050 marca nazionale); GRANA PADANO stagionato 14 mesi (13.000); PROVOLONE stagionato 3 mesi (8.500; 12.500 marca nazionale); STRACCHINO (5.700; 6.200 marca nazionale); 6 UOVA CATEGORIA A (gr. 60-65) (1.050); ZUCCHERO (1.240); VINO da tavola bianco o rosso (780 con vuoto a rendere; 900 con vuoto a perdere); CAFFÈ busta da 200 gr. (1.790; 2.150 marca nazionale); SALE CUCINA (450; 530 marca nazionale); SAPONE BUCATO gr. 300 (340); SODA SOLVAY gr. 975 (1.200); BISCOTTI FROLINI (1.890; 4.100 marca nazionale); BISCOTTI SECCHI (1.590; 3.500 marca nazionale); SALAME CRUDO puro suino intero (11.200); MORTADELLA affettata puro suino (7.180); CARNE IN SCATOLA gr. 130 (1.190; 1.400 marca nazionale); TONNO ALL'OLIO DI OLIVA (1.590; 1.950 marca nazionale); POMODORI PELATI gr. 400 (490; 650 marca nazionale); PISELLI MEDI gr. 400 (490; 780 marca nazionale); FISELLI NOVELLI SURGELATI gr. 450 (1.730); FILETTI MERLUZZO SURGELATI gr. 400 (3.450); ACQUA MINERALE LITRI 0,92 (200 con vuoto a rendere; 320 a perdere); BIRRA NAZIONALE cl 66 (890; 810 con vuoto a rendere; 800; 950 con vuoto a perdere); DETERSIVO PER LAVATRICI 5 kg (8.000; 11.000 marca nazionale); DETERSIVO LIQUIDO STOVIGLIE (850); FARINA tipo 00 (550).

### Accordo del ministero dell'Industria con i supermarket

## Bloccati fino al 31 gennaio i prezzi di ottanta prodotti

Definiti due «tetti» per le marche di qualità e per quelle meno costose - Nell'elenco (alimentari e no) mancano molte voci fondamentali - Altre iniziative di contenimento della Coop

ROMA — Dopo quella di Marcora, ecco scattare un'altra operazione prezzi bloccati (anzi, «inchiodati», come dice il felice slogan di una società di vendite per corrispondenza). Stavolta paladino dell'iniziativa è il ministro Altissimo che nel suo dicastero dell'Industria ha ricevuto ieri i rappresentanti della grande distribuzione commerciale (la sola, nel settore, a usufruire delle fiscalizzazioni degli oneri sociali). E con loro che ha messo a punto una lista di ottanta prodotti di largo consumo, per i quali è stato deciso il congelamento dei prezzi fino al 31 gennaio dell'84.

### No del sindacato al piano Prodi

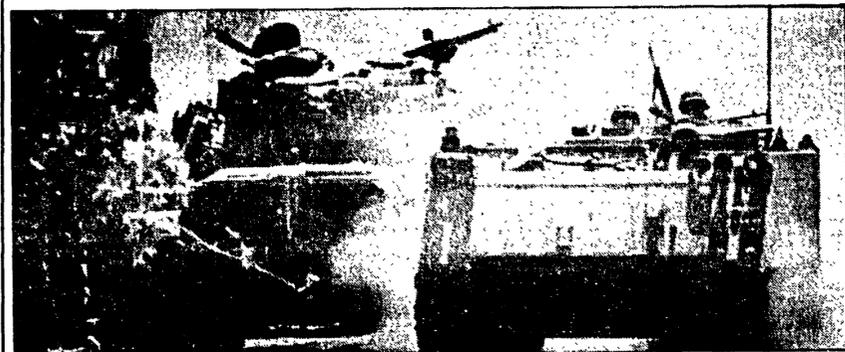
## Genova verso lo sciopero generale

consigli generali che si riuniranno giovedì. In merito all'incontro con l'avvocato Boyer, CGIL-CISL-UIL hanno diffuso una nota in cui si afferma che «si è verificato un profondo dissenso tra le organizzazioni sindacali e l'IRI sui programmi della finanziaria IRI (Finmeccanica, Finasider, Fincentri). I sindacati hanno richiesto la sospensione dell'esecutività dei programmi prima della discussione. A questa richiesta minima — prosegue la nota sindacale — si è avuto un rifiuto dell'IRI che si è assunto così la responsabilità di interrompere il confronto con le organizzazioni sindacali e la stessa comunità regionale.

# Libano, gli americani intervengono nella guerra

## Parigi attacca Reagan «No alla spartizione»

Durissimo discorso del ministro degli Esteri - «Gli americani vogliono sostituirsi agli israeliani» - Appello all'intervento dell'ONU - «I libanesi possono ritrovare l'unità»



Un carro armato dell'esercito libanese sotto il fuoco di un cannoneggiamento nella zona dello Chouf; a destra truppe francesi del contingente di pace presidiano la zona del porto

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Con l'aggravarsi dell'intervento diretto della sesta flotta americana, e innanzi a una situazione che viene giudicata sempre più drammatica, non solo per il Libano ma per l'intero assetto dei difficili equilibri mediorientali, Parigi ha reso esplicite quelle che erano fino a ieri le sue riserve nei confronti della politica reaganiana. Manifestando netto disaccordo con l'azione militare in atto e dicendo che la Francia non si assocerà mai a una politica che sfocia nella spartizione del Libano e nella divisione del Medio Oriente in "russo-siriani" e "americani-israeliani", il ministro degli Esteri, Chysson, ha chiamato a casa le responsabilità della comunità internazionale, definendo "inammissibile" il fatto che il Consiglio di sicurezza non sia in grado di affrontare la

questione e si sia rifiutato persino di inviare sul posto degli osservatori.  
Per Chysson, almeno due cose appaiono chiare: la Francia non fa parte dello stesso ingranaggio messo in moto dagli Stati Uniti. I due paesi lavorano di concerto a Beirut nel quadro della missione della forza multinazionale (il cui mandato è perfettamente chiaro in Beirut dove c'è ancora posto per un tale mandato) ma non agiscono di concerto altrove. Quando ci sono stati confronti nei mesi scorsi gli israeliani intervenivano. Oggi gli americani vogliono sostituirsi agli israeliani. Ebbene la Francia non ritiene che questo sia il metodo per arrivare a una soluzione.  
Per Parigi ciò che occorre è che i libanesi si ritrovino tra di loro attorno a Gemayel. Se c'è intervento straniero che esso sia provato e denunciato. E che quindi la situazione possa essere indirizzata verso questa unità. Altrimenti sarà la spartizione. Questa spartizione, dice Chysson, non la respingiamo e pensiamo che sia ancora possibile evitarla. E quel che sta a cuore anche ai Paesi arabi, Chysson ritiene che vi sia ancora una possibilità per i libanesi di "parlarsi tra loro", né americani né francesi possono sostituirsi all'uno o all'altro. E, se bisogna affrontare la questione della presenza straniera, questo spetta alla comunità internazionale tramite l'ONU.  
Parigi non nega che Jumblatt abbia l'appoggio diretto dei suoi alleati siriani. Ma si sa che sono ben altri gli appoggi stranieri in quella regione, e non sono oggi, come sono stati in passato e ce ne saranno in avvenire. Degratamente le forze stra-

ni sfruttano ogni occasione di confronto tra libanesi per fare il loro gioco. Questo è dunque l'ingranaggio da bloccare nel Libano, secondo Parigi, prima che sia troppo tardi. Non si tratta in effetti per la diplomazia francese soltanto dell'avvenire di un popolo, ma di una evoluzione che viene ancora sostenuta ma che si avverte ormai obolescente, un presidente libanese che viene ancora difeso, ma che solo a parole rappresenta il Paese e, soprattutto, gli Stati Uniti che si impegnano ogni giorno di più in un confronto militare con i siriani che rischia di coinvolgere tutti in una avventura est-ovest, la diplomazia francese cerca dunque di uscire dalla passività, facendo più pressante l'appello all'intervento delle Nazioni Unite e mettendo Washington in una situazione per lo meno imbarazzante.

«Se gli Stati Uniti non vogliono impegnarsi, come di solito, sempre di più, nel conflitto — osservava ieri Le Monde in uno di quegli editoriali che non sono mai casuali — non avrebbero interesse ad agire nella medesima direzione? Una iniziativa diplomatica concertata dall'America e dall'Europa non potrebbe sfociare su una "tavola rotonda" di riconciliazione nazionale nel Libano?»  
Per bloccare la scalata che si disegna attualmente, l'operazione — concludeva l'editoriale — merita di essere tentata. Dissociarsi così nettamente — come ha fatto ieri Chysson — dall'azione militare americana, sarà sufficiente per far riflettere Washington? Per Chysson la situazione è talmente grave che non si può non essere ottimisti.



Truppe francesi del contingente di pace presidiano la zona del porto

**L'URSS: «Criminale l'ingerenza degli USA»**

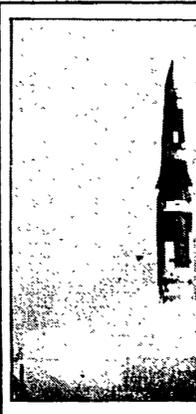
MOSCA — L'Unione Sovietica ha espresso ieri «risoluta condanna» per le azioni americane in Libano, ammonendo che l'amministrazione Reagan «non sfuggirà alla responsabilità per i crimini perpetrati contro i libanesi».  
La presa di posizione di Mosca è coincisa con l'annuncio di un portavoce americano a Beirut secondo cui unità della Settima flotta hanno bombardato posizioni druse sui monti del Libano centrale. La condanna è espressa nella forma insolita di «dichiarazione», procedura che si ritiene rifletta nel modo più ufficiale il pensiero dei massimi dirigenti del Cremlino.  
La dichiarazione afferma, tra le altre cose, che le forze americane stanno cercando di «intimidire la Siria e quelle forze del mondo arabo che si rifiutano di piegarsi ai diktat israelo-americano».

**Eddé: Gemayel non rappresenta i cristiani**

PARIGI — «Americani, israeliani, siriani e falangisti sono tutti d'accordo per una spartizione del Libano. A condizione che ciascuno vi trovi il proprio interesse», ha dichiarato al *Le quotidien de Paris* il capo dei cristiani moderati libanesi, Raymond Eddé.  
Per Eddé, che vive da sette anni in esilio a Parigi, la responsabilità principale della crisi libanese cade sull'espansionismo israeliano, in quanto «la Siria, senza Israele e la sua politica di espansione, non avrebbe avuto il pretesto di intervento in Libano». Il leader maronita non ha escluso che nel suo paese si possa giungere a una riconciliazione nazionale.  
I falangisti — ha precisato — non sono appoggiati dalla maggioranza dei cristiani maroniti.

**Trasferito il capo delle truppe inglesi?**

LONDRA — Lex comandante del contingente inglese della forza multinazionale di pace a Beirut avrebbe chiesto al governo Thatcher di scegliere tra l'alternativa di rafforzare oppure ritirare il contingente stesso, attualmente formato da cento uomini.  
E quanto ha affermato in una intervista televisiva il deputato laburista Tam Dalyell, dicendo di non credere alla versione ufficiale secondo cui l'ufficiale, il tenente colonnello David Roberts, sarebbe stato trasferito a Cipro da Beirut sei giorni fa perché colpito da esaurimento. Secondo Dalyell, il trasferimento sarebbe avvenuto dopo che Roberts, in una lettera al ministro della Difesa, aveva scritto: «Io ci date i mezzi per difenderci adeguatamente o ci ritirate. Non potete lasciarci in questa situazione».



## Dilagano nella SPD i «no» ai missili Minacce di Kohl

Contro Pershing-2 e Cruise la più forte federazione socialdemocratica - A Roma Ehmke e Voigt

BONN — Dilaga l'opposizione alla installazione dei missili tra i socialdemocratici della Germania federale. Dopo la federazione del Baden-Württemberg e le organizzazioni della Westfalia, ieri un secco «no» ai Pershing-2 e ai Cruise è venuto dalla federazione locale più forte della SPD, quella di Dortmund (27 mila iscritti). I 280 delegati del congresso della SPD hanno votato all'unanimità una mozione che si esprime contro l'installazione senza condizioni. Appena un anno fa, nello stesso congresso, i delegati avevano approvato a larga maggioranza un documento favorevole alla doppia decisione NATO.  
Il voto della SPD di Dortmund è tanto più significativo in quanto viene dopo una serie di raccomandazioni rivolte dai vertici del partito alla base perché la SPD attenda, per definire il proprio atteggiamento sui missili, il prossimo 18 novembre, quando comincerà il congresso che proprio a questo scopo è stato convocato.  
La clamorosa presa di posizione di Dortmund non mancherà di riaccendere le polemiche nella RFT, dove il governo sembra sempre più intenzionato a procedere sulla «linea dura» contro l'opposizione pacifista. Il cancelliere Kohl ieri ha annunciato che verranno considerati reati i blocchi, anche pacifici, intorno alle basi militari mentre il portavoce governativo Peter Boenisch ha denunciato come «illegale» lo sciopero per la pace (cinque minuti di interruzione del lavoro) indetto dalla centrale sindacale DGB per il 5 ottobre.  
E forse da attribuire alla «guerra psicologica» che il governo sta conducendo per convincere l'opinione pubblica che si sta facendo il possibile per favorire un compromesso volto ad evitare il dislocamento dei missili anche l'improvvisa ricomparsa sulla scena del fantasma di una «soluzione intermedia» a Ginevra. Con grande clamore, ieri, la «Welt», giornale che è molto vicino alla cancelleria, ha riassunto l'ipotesi del «300 a 300». Di che si tratta è presto detto: gli Stati Uniti potrebbero offrire alla RFT un numero di 300 testate. In cambio la NATO installerebbe soltanto 300 missili tra Cruise e Pershing-2. Mosca, però, dovrebbe impegnarsi a ritirare la propria richiesta sul conteggio di 160 testate e Gran Bretagna nel computo dell'equilibrio, e «congelare» l'installa-

zione dei propri SS20 in Asia al tetto di 108. La rivelazione della «Welt» riprende passo per passo l'indiscrezione già filtrata giorni fa sul «New York Times» a proposito delle «nuove direttive» che Ronald Reagan avrebbe impartito al capodelegazione USA a Ginevra Pershing-2. Una informazione del quotidiano newyorkese erano state poi informalmente smentite dalla stessa Casa Bianca. Ma ecco che quel piano ricompare sulla scena, attribuito a sostenuti da Kohl. In realtà, fa capire poi lo stesso giornale di Bonn, non di un vero proprio piano pronto per essere presentato a Ginevra si tratterebbe, ma di un'ipotesi di lavoro che deve essere sottoposta ancora alla discussione in tutto il partito e con i governi interessati al disarmamento dei nuovi missili.  
Già a questo punto però l'ipotesi «300-300» sembra avere poche possibilità di successo. Tutti i governi europei, a cominciare da quello di Bonn, sanno perfettamente che una simile ipotesi per Mosca, visto che non affronta i due nodi che appaiono pregiudiziali a qualunque compromesso: i «conti» da fare sul potenziale franco-britannico e la presenza tra i missili occidentali di Pershing-2 e Cruise, è una proposta che non rispetta alle indiscrezioni del «New York Times» che la «Welt» ha fornito infatti è che, anche nell'ipotesi a 300, i Pershing-2 sarebbero comunque rappresentati nella stessa proporzione (il 20 per cento) prevista finora, e cioè nel numero di 60 (la doppia decisione NATO ne contempla attualmente 108).

ROMA — Due esponenti della SPD tedesca, il vicepresidente del gruppo parlamentare Horst Ehmke e il responsabile del partito per le questioni della sicurezza Karsten Voigt, sono a Roma per una serie di incontri con esponenti dei partiti italiani per illustrare le posizioni dei socialdemocratici tedeschi sul tema degli euromissili. Ieri hanno visto una delegazione del PCI, guidata da Gian Carlo Pajetta, e una del PSDI. Oggi incontreranno una delegazione del PSI, una del PRI e una della DC.

**Glielotto Chiesa**

**Franco Fabiani**

# Mosca, accuse per il no a Gromiko

«Pravda» e TASS rilanciano l'interrogativo se New York sia ancora la sede adatta per le Nazioni Unite - Denunciata l'«isteria antisovietica» in cui si apre la sessione - Si sviluppa la polemica sul tragico incidente del jumbo sudcoreano

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Ancora accuse del Cremlino agli Stati Uniti per «aver cercato in tutti i modi di impedire la creazione di normali condizioni attorno alla delegazione sovietica e al ministro degli Esteri Andrei Gromiko che avrebbe dovuto guidarla. Sintomi di schizofrenia su questo versante non se ne vedono, almeno da Mosca, anche se la TASS ieri ha ripreso una frase di Perez De Cuellar che fa cenno all'«auspicio» che una soluzione «sia trovata sollecitamente, nell'interesse della comunità internazionale nel suo complesso. Ma sembra improbabile, in ogni caso, che il Cremlino possa ritornare sulla propria decisione di non far partecipare Gromiko alla trentottesima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, a meno che non si verifichi una completa marcia indietro dell'amministrazione federale degli Stati Uniti e di quella del segretario di Stato americano. E' questo il fuoco sotto le polveri. A sostan-

zare questa previsione c'è infatti il particolare che la «Pravda» e la TASS continuano a ripetere — aggiungendo che sarebbero ormai «molti» i paesi che condividono la stessa tesi — l'interrogativo avanzato negli scorsi giorni: se, cioè, il quartier generale delle Nazioni Unite debba restare sul territorio di un paese che «non rispetta gli impegni assunti».  
«La sessione si apre in un'atmosfera di isteria antisovietica», scrive la «Pravda» in un editoriale che spiega la situazione che si è venuta a creare con il nervosismo e l'«aggressività» della Casa Bianca alla vigilia di un'occasione internazionale di primaria importanza, in cui «questioni vitali per il futuro dell'umanità» devono essere affrontate dal maggiore consenso mondiale delle Nazioni. E la «psicosi militarista» che affligge Washington la causa principale dei tentativi «di sciogliere l'azione degli opposti» e pubblica internazionale» dall'agenda dei

lavori dell'assemblea generale.  
E la «Pravda» elenca ben 22 punti (del circa 140 che costituiscono l'ordine del giorno dell'assemblea) che riguardano temi del disarmo, non senza ricordare che numerosi di questi sono stati avanzati da parte sovietica e costituiscono altrettante proposte di riduzione militare o di miglioramento del clima internazionale: dalla proposta di «freeze» nucleare totale, a quella della messa al bando degli esperimenti nucleari di ogni tipo, alla proibizione dello sviluppo di nuovi tipi di armi di sterminio di massa, alla proibizione di dislocare armi nucleari in paesi che finora non ne dispongono, fino alle recenti proposte sovietiche di un trattato che impedisca l'utilizzazione dello spazio a fini militari.  
Prosegue frattanto senza sosta la polemica sulla missione del negoziato ginevrino. E sul suo sviluppo politico. Ancora l'organico del PCUS spiegava ieri

ai lettori che le sanzioni contro l'URSS sono in realtà un «boomerang» contro gli alleati di Washington, gli unici che hanno qualcosa da perdere (la TASS ricorda a sua volta che solo la Lufthansa tedesco-occidentale ci rimetterà almeno 10 milioni di marchi, circa sei miliardi di lire). Ma la cosa più interessante è che l'autore dell'articolo, Yuri Kharlanov, fornisce al pubblico sovietico l'informazione inedita che il boicottaggio dei voli si estende, per certe compagnie, «da un minimo di due settimane a un massimo di due mesi».  
Naturalmente, si dice che all'origine di tutto ci sono gli Stati Uniti e che gli altri hanno agito sotto costrizione. Ma, ciò non di meno, la cosa viene resa di dominio pubblico nei dettagli essenziali. E ancora la TASS (ripresa da tutti i giornali) recensisce un ampio articolo della rivista di Hong Kong «Far Eastern Economic Review», che solleva nuovi interrogativi, piuttosto seri, sul volo 007 — ironia tragica del numero — delle linee aeree sudcoreane. In sostanza, i punti nuovi che emergono dall'analisi della rivista sarebbero i seguenti:  
1) alle 2:07 del mattino del 1° settembre il pilota del Boeing avrebbe comunicato al centro di controllo dell'aeroporto Narita di Tokio di essere sul radiofaro «Nippiki» (280 chilometri a sud-est della penisola di Kamchakta) e di apprestarsi a passare sul radiofaro successivo, denominato «Nokka». La comunicazione risulta evidentemente falsa e dimostrerebbe che il pilota dell'aereo — essendo escluso un errore così grande nelle capacità di rilevazione dei mezzi tecnici di bordo e dell'equipaggio — stava ingannando i centri di controllo a terra circa la sua rotta reale. Essa dimostrerebbe anche che i sistemi radio a bordo del Boeing stavano funzionando perfettamente.  
2) Il pilota sudcoreano, Chun Byong In, aveva all'at-

tivo 10.500 ore di volo, in gran parte spese su aerei militari. Impossibile — anche a prescindere dagli strumenti di bordo — che non fosse capace di accorgersi che volava sulla terra invece che sul mare.  
3) Il pilota Chun Byong In ha prestato a lungo servizio nella base militare statunitense di Okinawa.  
4) E' escluso che sia stato un forte vento — come hanno ipotizzato certe forze americane — a far deviare il Boeing. A parte gli strumenti tecnici di volo di cui l'aereo è dotato, risulta che quella notte, sulla rotta internazionale che l'aereo doveva seguire, tirava un vento di 40-70 nodi in direzione Nord-Ovest: ciò, invece che favorire, avrebbe reso più difficile la deviazione. Lo ha rilevato il pilota di un «cargo» della «Japan Airlines» che volò quella notte sulla stessa rotta e che avrebbe dovuto essere quella del Boeing.

**Glielotto Chiesa**

# USA isolati al Palazzo di Vetro Riserve e imbarazzo degli alleati

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Alla fine di settembre, nel Palazzo di Vetro di New York, si svolgevano da anni quegli incontri Est-Ovest che permettevano di fare il punto sulle relazioni tra i due blocchi. Il più atteso di questi colloqui era quello tra il segretario di Stato americano (che di solito non dura in carica più di due o tre anni) e l'etero Gromiko, ministro degli Esteri sovietico dal 1957, decano assoluto tra i capi della diplomazia di tutti i paesi e di tutti i tempi. L'incontro di quest'anno era particolarmente atteso, soprattutto per due motivi: per la trattativa sugli euromissili e perché gli ultimati si aspettavano che gettasse le basi del vertice dei vertici, il colloquio tra Reagan e Andropov, nella primavera dell'84, quando il più sicuro dei candidati alla Casa Bianca, e cioè lo stesso Reagan, avrebbe raccolto i frutti di una strategia internazionale fondata sul negoziato con Mosca, ma da posizioni di forza.  
L'abbattimento del Boeing 747, sudcoreano e ciò che ne è seguito non solo hanno reso impossibile il viaggio di Gromiko a New York e il suo incontro con Shultz ma hanno raggelato i rapporti tra gli USA e l'URSS con conseguenze negative sia sul negoziato per gli euromissili sia sull'intero sistema delle relazioni internazionali.  
La ripresa di questo gelo si è avuta ieri in seno alla commissione per i ricorsi, al Palazzo di Vetro. I sovietici hanno sollevato il caso Gromiko, accusando con durezza gli americani per la violazione della legge internazionale e minacciando di avanzare la proposta di spostare l'ONU fuori dal territorio degli Stati Uniti. Gli americani hanno risposto, con altrettanta violenza, che i sovietici sono liberi di fare una mossa di questa natura. Anzi, ha detto l'ambasciatore USA Lichenstein, «non opporremo alcun impedimento all'i-

niziativa». I corridoi del Palazzo di Vetro registrano puntualmente questa crisi che peraltro nel Libano e in America centrale si traduce in veri e propri conflitti. Ronald Reagan parlerà il 26 all'Assemblea generale dell'ONU, ma si tratterà di una sorta di propaganda, decisa per sfruttare le difficoltà in cui l'URSS si è cacciata con l'abbattimento del jumbo sudcoreano e per alimentare quella campagna antisovietica che al presidente serve per far dipendere all'opinione pubblica statunitense la rinuncia all'imbarco sul grano e la continuazione del negoziato ginevrino. E cioè quelle misure punitive che Reagan non ha adottato perché controproducenti sia sul terreno interno (e qui hanno contato gli interessi dei coltivatori del Midwest) sia nelle relazioni con gli alleati europei, non tutti disposti ad assecondare un forte peggioramento delle relazioni Est-Ovest.

Imbarazzo, riluttanza a parlare, si avvertono nella schiacciante maggioranza delle delegazioni all'ONU. I comandi al rifiuto di far atterrare Gromiko nell'aeroporto che ha sempre usato per venire a New York sono rassicuranti (ieri solo il ministro degli Esteri, decisa per sfruttare le difficoltà in cui l'URSS si è cacciata con l'abbattimento del jumbo sudcoreano e per alimentare quella campagna antisovietica che al presidente serve per far dipendere all'opinione pubblica statunitense la rinuncia all'imbarco sul grano e la continuazione del negoziato ginevrino. E cioè quelle misure punitive che Reagan non ha adottato perché controproducenti sia sul terreno interno (e qui hanno contato gli interessi dei coltivatori del Midwest) sia nelle relazioni con gli alleati europei, non tutti disposti ad assecondare un forte peggioramento delle relazioni Est-Ovest.

Il rappresentante dell'Egitto, Khalid, ha detto che, alla luce degli incontri svoltisi sempre nella sede dell'ONU, «ciò che ci preoccupa è la questione di principio che ora viene messa in discussione». Al di là della vertenza sulla libertà di movimento di Gromiko, ciò che inquieta le diplomazie è il deterioramento della situazione internazionale per l'inasprirsi della polemica tra le due superpotenze. Gli osservatori temono che questa crisi non sia di breve durata. Autorvoli diplomatici americani a riposo si sono sfogati col «New York Times»: il guaio è — hanno dichiarato — che sia l'URSS che gli Stati Uniti stanno finendo per credere nella propria propaganda. Reagan ha affermato che non ci si può fidare di Mosca e i sovietici che non si può fare un accordo con Reagan. Il risultato, dato per certo, è la rinuncia all'incontro Reagan-Andropov.



Andrei Gromiko



Ronald Reagan

# Jumbo: parziale autocritica del direttore della «Pravda»

EDIMBURGO — Le prime informazioni fornite da Mosca sull'abbattimento del jumbo sudcoreano non erano state sufficienti. Il direttore della «Pravda», Viktor Afanasiev, commentando il ritardo di sei giorni con cui le autorità sovietiche hanno ammesso che l'aereo era stato abbattuto, ha affermato di ritenere che i nostri militari non in colpa. Essi probabilmente hanno lasciato passare delle inesattezze. Forse non erano sicuri di ciò che era realmente accaduto. Il direttore della «Pravda», comunque, ha tenuto a precisare che questa è la sua «versione personale del fatto».

«Boeing» e i suoi operatori non potevano non essersi accorti del fatto che il velivolo stava virando verso nord e non verso sud come avrebbe dovuto.  
Il ministro degli Esteri Shintaro Abe ha risposto che rivolgerà lo stesso interrogativo agli Stati Uniti.  
Il direttore della Difesa (ministro della Difesa), Kazuo Tanikawa, ha risposto alla richiesta del dirigente socialista volta a conoscere i motivi per cui trascorsero circa otto ore prima dell'annuncio pubblico dell'apparente attacco missilistico sovietico contro l'aereo civile. Questo tempo fu necessario — ha sostenuto Tanikawa — per mettere insieme ed analizzare i dati che si stavano raccogliendo, per la maggior parte provenienti da fonti dei servizi segreti.

Mentre nel mar del Giappone

**Andriello Coppola**



# Stavolta S. Gennaro batte tutti sul tempo: il suo sangue si scioglie prima della funzione

Dalla nostra redazione  
 NAPOLI — Questa volta San Gennaro non si è fatto pregare. Il suo sangue si è sciolto prima ancora che nel Duomo avesse inizio la tradizionale cerimonia religiosa. Il sangue di San Gennaro in modo straordinario si è già liquefatto, ha annunciato il cardinale Corrado Ursi al 4 mila fedeli assempati nella cattedrale. L'annuncio è stato accolto da un lungo applauso.

È la prima volta, dopo diversi anni, che il «miracolo di San Gennaro» avviene prima ancora dell'inizio delle funzioni sacre. Alle 9,05, infatti, quando il cardinale Ursi si è recato in processione a prendere la teca in cui sono custodite le ampolle con il sangue del patrono di Napoli, ha notato che era già sciolto.

La rapidità con cui si è verificato il miracolo ha colto di sorpresa gli stessi organizzatori del rito. Così il gruppetto di persone che puntualmente fa esplodere i mortaretti nel vicolo adiacente alla cattedrale ha dato fuoco ai «bottiglioni» con una ventina di minuti di ritardo. Né si è avuto il tradizionale sventolio del fazzoletto bianco ad opera del rappresentante della cappella del tesoro. Né si sono ripetute le incessanti preghiere delle «paremi» di San Gennaro, un misto di stesie collettive e di culto pagano.

«Dio è libero. Fa quello che crede — ha commentato il cardinale Ursi —. Dio risponde alla fede. Ora tocca a noi comprendere il significato

di questo evento straordinario. Il sangue nelle ampolle è apparso scuro ma molto fluido. Quasi contemporaneamente (una ventina di minuti dopo) il fenomeno si è ripetuto anche a Pozzuoli, nell'Anfiteatro Flavio, dove Gennaro fu decapitato nel 305 durante le persecuzioni di Diocleziano. Sulla pietra — che si trova sulle soglie della Solfatara, dove anche ieri si sono susseguite numerose scosse di terremoto — le macchie di sangue raggrumate si sono leggermente arrossate. Sul posto c'erano circa diecimila persone, in maggioranza fedeli della zona flegrea, che hanno accolto la tempestività con cui è avvenuto il miracolo come un segno di buon augurio. Il fenomeno della liquefazione del sangue di San Gennaro, martire di Pozzuoli, vescovo di Benevento e protettore della Campania, si verifica tre volte nel corso dell'anno: il 19 settembre, anniversario del martirio; il sabato precedente la prima domenica di maggio, probabile traslazione delle reliquie dell'agro maritano alle attuali catacombe; il 16 dicembre, anniversario dell'eruzione del Vesuvio del 1621.

Raramente il miracolo non è avvenuto. Il fenomeno non si verificò nel maggio 1972 e scoppio a Napoli una terribile pestilenza; nel 1956 anno ricordato dagli storici per una grave carestia; nel 1935 anno del colera. Infine, nel 1944 mentre ancora infuriava la seconda guerra mondiale il fenomeno si verificò dopo ventisei ore di ininterrotte preghiere.



«Venite con me al mio funerale»

RIETI — La morte non deve fargli troppa paura se ha deciso di veder come sarà il suo funerale. Lo scottico protagonista di questa storia è un arduo vecchio di Poggio Nativo (Rieti), Alessandro Folverani, 88 anni (al centro della foto) che, coinvolgendo tutti i paesani, ha partecipato alla «sua» cerimonia funebre.

# 35 medici sotto accusa a Terni per ricette «facili» di morfina

TERNI — Trentacinque medici ternani sono accusati di aver prescritto ricette «facili» a tossicodipendenti così come risulta da un rapporto circostanziato che la Squadra Mobile di Terni, dopo quasi un anno di indagini, ha inviato in questi giorni alla Procura della Repubblica. In esso si prefigura l'ipotesi del reato di favoreggiamento continuato all'uso di sostanze stupefacenti e quello di truffa ai danni della Unita sanitaria locale. In sostanza i medici avrebbero prescritto ai tossicodipendenti, per un lungo periodo di due anni, dosi di morfina cloridato in misura largamente superiore a quella fissata dalla farmacopea ufficiale. Nel rapporto inviato alla Procura della Repubblica inoltre si contengono altre ipotesi di reato come il mancato invio da parte dei medici delle prescritte schede sanitarie dei tossicodipendenti allo SMAI, il servizio multizionale per l'assistenza ai tossicodipendenti, ovvero la struttura pubblica che a Terni funziona da circa sei anni e che è stata ed è tuttora al centro di numerose polemiche. I 35 professionisti avrebbero inoltre prescritto le dosi di morfina ai tossicodipendenti quando questi, in cura allo SMAI, venivano curati con la terapia del metadone. La prescrizione della morfina sarebbe continuata anche dopo che la Giunta regionale umbra aveva dichiarato con una apposita deliberazione dell'aprile dell'anno scorso, ultimata la sperimentazione della morfina cloridato nel trattamento degli stati di tossicodipendenza. I tossicodipendenti che usufruivano delle ricette, circa una trentina, avrebbero consumato nell'arco dei due anni in questione, circa 14.500 dosi di morfina, secondo quanto accertato sempre dalla Squadra Mobile.

# Vescovi più autonomi nell'uso dei beni della Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO — Con l'assemblea straordinaria iniziata ieri pomeriggio in Vaticano, i vescovi italiani sono chiamati a darsi una struttura più autonoma rispetto alla Santa Sede e più collegiale istituendo, a livello diocesano e interdiocesano, organismi di gestione e di controllo (con la partecipazione anche dei laici) dell'attività della Chiesa e dell'uso dei suoi beni. Il nuovo codice di diritto canonico, che entrerà in vigore il prossimo 27 novembre, prevede infatti che le conferenze episcopali nazionali assumano il diritto di legiferare onde adattare l'assetto organizzativo della Chiesa al territorio in cui opera. Ma assumono anche il dovere di rispondere al «popolo di Dio» del loro operato. Un problema che è destinato ad avere rilevanza anche politica e su cui si è soffermato ieri sera monsignor Fagiolo dopo la prolusione ai lavori del cardinale Ballestrero, riguarda i beni della Chiesa e la loro amministrazione nonché i benefici partecipi di cui sono investiti i vescovi ed i parroci in base al Concordato. Secondo il vecchio codice di diritto canonico del 1917 spettava unicamente al vescovo ed al parroco beneficiare e gestire la massa di beni e le rendite connesse ai loro rispettivi uffici. Analogamente, in base al Concordato del 1929, i benefici concessi dallo Stato ai vescovi ed ai parroci appartengono ai loro uffici. Si sono creati così dei privilegi per cui si sono avuti i benefici ecclesiastici e i poveri a seconda dei beni delle loro diocesi e parrocchie. Il nuovo codice di diritto canonico, invece, pone l'accento sulla necessità di istituire enti amministrativi diocesani o interdiocesani destinati a raccogliere il denaro proveniente da varie fonti. Compete a questi enti provvedere al sostentamento del clero, alle spese di culto e di altre attività nella Chiesa.

Roberto Bordoni

# Il CSM esamina i nuovi appunti del giudice assassinato e ascolta le deposizioni di due vedove, Rita Costa e Maria Giuliano

# Palermo, un palazzo di giustizia nella tempesta

# Giuliano, Costa, Chinnici Tre «casi» che scottano



Maria Leotta Giuliano con il figlio Alessandro

Le mogli del procuratore e del vicequestore uccisi ribadiscono davanti al Consiglio accuse e sospetti - Altri particolari inediti negli scritti chiamano in causa magistrati e avvocati

ROMA — Il palazzo di Giustizia di Palermo in piena tempesta, atti e comportamenti di alcuni magistrati passati al setaccio del Csm, un clima di sospetto che aleggia su vicende antiche e recenti. Questo inquietante spaccato ieri pomeriggio si è riproposto pari pari dinanzi alla prima commissione dell'organo di autogoverno della magistratura quando in quella sede si sono recate per leggere le ferme critiche e accuse non lievi delle vedove di due vittime della mafia: Rita Bartoli, moglie del procuratore della Repubblica

di Palermo, Gaetano Costa, assassinato il 6 agosto dell'80, e Maria Leotta, moglie del vicequestore Giorgio Boris Giuliano, assassinato il 21 luglio del '79.

Ma già prima di cominciare l'audizione — le due donne hanno denunciato in distinti esposti al Csm insabbiamenti di indagini, ambigui comportamenti di magistrati e componenti del Csm — sono ritrovati sul tavolo un altro scottante carteggio, una documentazione in parte assolutamente inedita proveniente dall'archivio per-

sonale del giudice Rocco Chinnici e che si trova agli atti dell'istruttoria sull'assassinio condotto dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané. I membri della prima commissione, dunque, ieri hanno ritardato l'ascolto di Rita Bartoli e Maria Leotta per prendere visione di quelle carte. L'adempimento ha fatto sobbalzare non pochi perché, a quanto pare, da quei documenti custoditi dal consigliere Chinnici si apprenderebbero episodi concertati e verrebbero messi in evidenza comportamenti per niente limpidi.

## Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 26
Verona	11 25
Trieste	16 23
Venezia	12 24
Milano	10 25
Torino	8 25
Cuneo	13 22
Genova	15 23
Bologna	13 26
Firenze	8 29
Pisa	9 23
Ancona	10 23
Perugia	12 23
Pescara	11 24
L'Aquila	9 22
Roma	10 27
Napoli	12 27
Campob.	12 18
Bari	16 22
Napoli	12 26
Potenza	11 16
S. Maria	18 21
Reggio C.	15 24
Messina	21 25
Palermo	21 24
Catania	24 29
Alghero	12 27
Cagliari	13 29



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Alle quote superiori affluiscono masse di aria moderatamente fresche ed instabili provenienti dal quadrante nord occidentale. Una perturbazione atlantica proveniente dalla Gran Bretagna e diretta verso l'Europa centrale potrà interessare in giornata marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: nelle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ed inizio dell'arco alpi. Sono possibili fenomeni temporaleschi isolati. Sull'Italia centrale — sulla Sardegna tempo buono con cielo in prevalenza sereno; qualche addensamento nuvoloso a carattere temporaneo in prossimità della dorsale appenninica. Sull'Italia meridionale inizialmente nuvolosità variabile localmente anche intensa ma con tendenza a miglioramento. Temperature senza notevoli variazioni.

sonale del giudice Rocco Chinnici e che si trova agli atti dell'istruttoria sull'assassinio condotto dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané. I membri della prima commissione, dunque, ieri hanno ritardato l'ascolto di Rita Bartoli e Maria Leotta per prendere visione di quelle carte. L'adempimento ha fatto sobbalzare non pochi perché, a quanto pare, da quei documenti custoditi dal consigliere Chinnici si apprenderebbero episodi concertati e verrebbero messi in evidenza comportamenti per niente limpidi.

Ecco, così, saltar fuori — a parte una copia dell'ormai famoso diario tenuto da Chinnici sulle pagine di una agenda della Banca Sicilia — altri appunti: uno si riferirebbe ad una memoria giudiziaria scritta dall'avvocato palermitano Paolo Seminare, legale dei potenti e settore Salvo di Salemi, il cui contenuto il giudice Chinnici avrebbe ritenuto alla stregua di un pesante avvertimento; un altro appunto riguarderebbe un magistrato, Luigi Urso, poi espulso dall'ordine giudiziario per rapporti con personaggi mafiosi; un altro ancora chierebbe in causa addirittura l'attuale procuratore capo della Repubblica di Palermo, Vincenzo Pajno, a proposito di un rapporto di interessi tra una sua stretta parente e una società controllata da esponenti in odore di mafia. Infine, al Csm sarebbe stata consegnata la copia trascritta di una registrazione telefonica effettuata dallo stesso Chinnici il quale avrebbe ricevuto, un giorno, una minacciosa pressione: «I picciotti a Natale anno a nascere (i ragazzi a Natale devono essere scaccati)».

È stato, dunque, in un'atmosfera resa nuovamente scaldata dalle nuove rivelazioni che si sono inserite in serata le dichiarazioni delle due vedove che hanno fornito al Csm (in particolare, alla commissione presieduta dal giudice Giovanni Verrucci) i loro pesanti giudizi sullo stato dell'ordine giudiziario a Palermo. Rita Bartoli Costa aveva infatti sollecitato il Csm a continuare e approfondire una antica indagine aperta nell'ormai lontano autunno di

tre anni fa, pochi mesi dopo l'uccisione di Gaetano Costa, che prese le mosse da un gravissimo episodio accaduto all'interno degli edifici della procura. Il fatto è noto. Il procuratore aveva, solo, firmato gli ordini di cattura per 32 imputati che poi finiranno condannati al famoso processo per mafia e droga istruito dal giudice Giovanni Falcone. Si trattava di boss del calibro di Rosario Spatola e Salvatore Inzerillo. Molti sostituti e collaboratori di Costa, invece, si rifiutarono di sottoscrivere gli atti e, appena usciti da una apposita riunione riservata, alcuni tra loro si premurarono di far conoscere pubblicamente gli schieramenti. O, meglio, l'isolamento quasi totale in cui venne lasciato il procuratore Costa, che venne assassinato una settimana dopo. La vicenda finì al Csm perché i sostituti procuratori, chiamati in causa per la gravissima fuga di notizie, chiesero agli uffici romani di essere difesi nella loro onorabilità.

La vedova del procuratore ha insistito perché il Csm approfondisca l'indagine e in una sua memoria, il cui contenuto è stato ieri riconfermato con decisione, si fanno specificamente due nomi: quelli dei magistrati Giusto Sciacchitano e Luigi Croce il cui comportamento, in quella occasione, viene censurato aspramente. Il giudice Sciacchitano verrà sentito stamane, quasi in un confronto, con un altro giudice, Giovanni Barile, dell'ufficio istruttoria. Quest'ultimo, infatti, in una memoria, critica il comportamento remissivo del collega nei confronti di un imputato del calibro di Gerlando Alberti.

Anche Maria Leotta ha puntato il dito su ritardi e sospetti atteggiamenti, o quantomeno sull'inerzia di alcuni uffici. Avrebbe segnalato il fatto che molti dei rapporti del marito venivano presi in considerazione non solo dal procuratore Costa e non da altri magistrati. E ciò — ha ricordato — in una città dove, dopo l'uccisione di Giuliano, a capo della giustizia venivano mandati un questore e un altro alto funzionario, entrambi iscritti alla loggia P2.

Sergio Sergi

Dalla nostra redazione  
 PALERMO — Ad un cliente così non c'ero abituato: tutto elegante non faceva che lamentarsi: — E il frigobar non lo avete in camera? Vorrei un cocktail. Non sapete prepararlo? — Il giorno dopo pagò assieme al stanca di scatti di telexelezione, segno che aveva chiamato fuori città, senza badare a spese: mi chiesi chi fosse quel tipo così strano: non è certo la sola a domandarselo, l'albergo di una pensione di Mondello, attrice di questa testimonianza «minore» a proposito dell'ambiguo libanese, Bou Chebel Ghassan, che fu fuggivo e volente suo ospite una notte d'estate, agli atti dell'inchiesta sul delitto Chinnici.

Chi sia per davvero, e su quanti tavoli giochi, se lo chiedono gli stessi investigatori che durante la notte di telexelezione, in contatto, sin dal 1980: Criminalpol, Guardia di Finanza, Carabinieri, Sismi. Se lo chiede il Procuratore di Caltanissetta Sebastiano Patané, che tutta l'ha fatta restare e l'ha rinviato a giudizio per concorso nella medesima strage che egli stesso aveva annunciato.

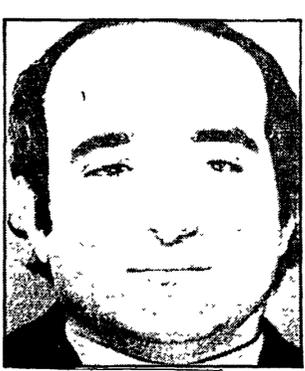
Se è vero che è al telefono Bou Chebel che passava la giornata, come risulta da centinaia di pagine del processo. Ma chi è il vero Chebel? Colui che è capace di chiamare a casa tre giornate di permanenza in un albergo di Giardini-Naxos — almeno quindici tra notti trascinate e «persone sulle quali sono in corso accertamenti»? Colui che contemporaneamente sente il frenetico bisogno in poche ore di farsi vivo per telefono, alle 10,44 del 13 luglio col Centro Nazionale della Criminalpol e alle 11 al servizio centrale anti droga del ministero degli Interni, poco dopo col comando della Guardia di Finanza di Milano? E poi dalle 18,50 alle 19,50, per tre volte di nuovo con l'Interpol. Alle 20 con la Criminalpol di Palermo.

Qui, com'è noto, pressappoco dal periodo in cui il libanese faceva impazzire come abbiamo visto i centrali degli alberghi, il vicequestore Antonio De Luca (funzionario degnissimo di stima, che fu tra i collaboratori del vicequestore Boris Giuliano, ucciso dalla mafia cinque anni addietro) ascolta il telefono di Palermo assieme a un rosario di mezza fraz, sempre più incalzanti e precise circa un attentato in cantiere a Palermo, nella quale la mafia avrebbe fatto uso di un'auto zeppa di tritolo con innescò a distanza.

Oggi De Luca è tra coloro che sono meno disposti a fidarsi d'un «confidente», così preciso in tanti dettagli, ma non nell'indicazione del vero bersaglio, il giudice Chinnici.

Bersaglio logico, naturale, come risulta dalle ultime rivelazioni sulle indagini del consigliere istruttore sul santuario e sui «grandi delitti». Ma che — sostengono Criminalpol e carabinieri nel loro ultimo rapporto giudiziario, consegnato a Patané il 10 settembre — appariva «umanamente imprevedibile» la luce delle troppe lacuose indicazioni dell'infiltrato. Se rimane, dunque, apertissimo tutto lo scottante capitolo della mancata tutela della sicurezza di Chinnici e di tanta inerzia di fronte alla «strage annunciata», il «giallo» che di qui a poco la Corte d'Assise di Caltanissetta dovrà dipanare riguarda proprio il paradosso del «confidente» Bou comportamento dell'imputato-chiave. E ce n'è di cotte e di crude.

A cominciare da un identikit quantomai complicato.



Il libanese Bou Chebel Ghassan



Il titante Mario Prestifilippo

# Ma su quanti tavoli ha giocato questo «confidente» libanese?

Il complesso e ambiguo profilo di Bou Chebel Ghassan - Le soffiato e la «strage annunciata» - Ragnatela di contatti

Circola del libanese solo una vecchia foto, che l'agenzia ANSA, ha preso da un album segnaletico di Trieste. Qui la magistratura spiccò nell'80 e nell'82 contro di lui due mandati di cattura per un traffico di auto rubate (per il primo Bou fece solo qualche mese di galera). A Milano invece figura «ricercato» per traffico di droga. Ma il personaggio ha l'hooby delle parucche, delle quali si rifornisce a Bellagio, presso un'azienda piena zeppa di pregiudicati.

Anche lui, Bou, vive abitualmente in albergo. Preferibilmente si fa registrare con un passaporto rilasciato a Ginevra nell'80 a Bernard Zufferey. Da qualche parte nel mondo deve pure essersi nascosto un suo «collaboratore», spacciato per fratello (Lisiane Zufferey), che il 14

giugno scorso esibì a Ginevra assieme a Bou una carta d'identità rilasciata a Ginevra. L'interpool indaga.

«Sono un commerciante d'auto — dichiara a Patané nel primo interrogatorio in carcere — ma ho contatti con persone che operano in altri settori». Tra essi Antonio Cristoforo Fristeri, detto «Nino», titolare dell'immobiliare «Castoro» di Milano, proprietario di palazzi, d'una Rolls Royce e d'una Range Rover munite di radiotelefono, ritenuto tra i principali trafficanti di cocaina e armi nel capoluogo lombardo. Più modestamente, Bou suole spesso parcheggiare davanti a casa di Nino: la sua «Alfetta» marone.

Nella piazza di Milano, dice Bou il 5 agosto al magistrato nei protestati innocenti, «mi sono limitato ad aver contatti con le persone che ho indicato al vicequestore De Luca (il funzionario di Palermo, cui l'informatore segnalò la prossima strage, ndr) e, cioè, con Piero ed Enzo, con Filippo che era un ragazzo che fa il corriere e porta droga da Palermo a Milano, e Michele (...) che era quello che aveva un certo peso». Ad un tratto, proprio quest'ultimo personaggio, rimasto senza volto (guance inerte, statura media) s'affianca agli altri due parimenti: Piero Scarpisi e lo stesso «Michele» a rivelarlo a Chebel «non era più gradito, perché aveva portato nel gruppo Enzo ritenuto poco affidabile. Si lamentò che facesse troppe telefonate...».

Ed è stato proprio il telefono, intercettato da tempo, ancora una volta ad incrinare, nonostante l'uso d'un citraro piuttosto contraddittorio ed ermetico (legname o «pantaloni jeans originali» invece che droga, «roba faccetta rossa e bianca, d'oro, invece che armi»), la pazienza riesce a trovare in decine di conversazioni puntuali riscontri delle «soffiato» del libanese.

Enzo in quei giorni ha molto da fare. Si ricorda persino di cambiare un assegno di tremila dollari proveniente dall'America, nonostante venga letteralmente assediato da creditori per la sua attività «ufficiale» di costruttore di mobili e di seggiole, che, secondo Chebel, servivano soprattutto per venire imbottite di droga e spedite in USA.

I due cercano morfina-basse per rifornire raffinerie palermitane, rimaste a secco da quando si sono spezzati i rapporti con i «catanesi». E, intanto, rivendono eroina a Milano e Genova. Ma un bel giorno si mettono a cercare un «confidente» che ha fatto quando i giornali pubblicano la notizia dei mandati di cattura contro i greci: «Mostrar loro un quotidiano — racconta il libanese —. Dissero che era sbagliato, raffinerie dalla Chiesa, perché ne era venuto fuori un casino. Ma che bisogna reagire continuando in queste azioni contro tutti quelli che facevano il naso nella mafia. Dicevano di esser in grado alla più grande famiglia di Palermo, i Greco, e che per tale motivo potevano disporre di danaro. E si sentivano sicuri e protetti. E potevano riuscire nelle attività che volevano guadagnare nulla, perché si trattava di una cosa della «famiglia», in cui non si doveva guadagnare. Il loro guadagno stava tutto nelle basi di morfina».

Piero Scarpisi, che a casa teneva un apparecchio elettrico che ha insospettito gli inquirenti impegnati alla ricerca dell'artefice della «strage telecomandata», sostiene di non aver mai visto il loquace libanese: «La droga, signor giudice, non so cosa sia». Enzo a Milano dice d'essersi andato per affari. D'aver incontrato Bou in un night e di aver parlato con lui di donne. Ma perché tanti incontri? Solo donne? «Volevamo combinare un'operazione di seggiole nei suoi paesi. Mi in merito ai suoi affari qualche sospetto maturo va pure in famiglia: di tanti viaggi si lamenta un giorno al solito telefono pure la moglie Fin con una angosciata sorella: «Non ci so leggere — sospira — in questo libro». Roba di «famiglia», troppo ansioso Chebel il 30 luglio, confidando gli ultimi suoi «contatti» al vicequestore De Luca, dice del due: «Sono soddisfatti, stanno ridendo, per via di quella cosa lì, che è accaduta. Quella cosa che è accaduta puntuale, ancora una volta, il giorno prima a Palermo».

Ed è stato proprio il telefono, intercettato da tempo, ancora una volta ad incrinare, nonostante l'uso d'un citraro piuttosto contraddittorio ed ermetico (legname o «pantaloni jeans originali» invece che droga, «roba faccetta rossa e bianca, d'oro, invece che armi»), la pazienza riesce a trovare in decine di conversazioni puntuali riscontri delle «soffiato» del libanese.

Enzo in quei giorni ha molto da fare. Si ricorda persino di cambiare un assegno di tremila dollari proveniente dall'America, nonostante venga letteralmente assediato da creditori per la sua attività «ufficiale» di costruttore di mobili e di seggiole, che, secondo Chebel, servivano soprattutto per venire imbottite di droga e spedite in USA.

I due cercano morfina-basse per rifornire raffinerie palermitane, rimaste a secco da quando si sono spezzati i rapporti con i «catanesi». E, intanto, rivendono eroina a Milano e Genova. Ma un bel giorno si mettono a cercare un «confidente» che ha fatto quando i giornali pubblicano la notizia dei mandati di cattura contro i greci: «Mostrar loro un quotidiano — racconta il libanese —. Dissero che era sbagliato, raffinerie dalla Chiesa, perché ne era venuto fuori un casino. Ma che bisogna reagire continuando in queste azioni contro tutti quelli che facevano il naso nella mafia. Dicevano di esser in grado alla più grande famiglia di Palermo, i Greco, e che per tale motivo potevano disporre di danaro. E si sentivano sicuri e protetti. E potevano riuscire nelle attività che volevano guadagnare nulla, perché si trattava di una cosa della «famiglia», in cui non si doveva guadagnare. Il loro guadagno stava tutto nelle basi di morfina».

Piero Scarpisi, che a casa teneva un apparecchio elettrico che ha insospettito gli inquirenti impegnati alla ricerca dell'artefice della «strage telecomandata», sostiene di non aver mai visto il loquace libanese: «La droga, signor giudice, non so cosa sia». Enzo a Milano dice d'essersi andato per affari. D'aver incontrato Bou in un night e di aver parlato con lui di donne. Ma perché tanti incontri? Solo donne? «Volevamo combinare un'operazione di seggiole nei suoi paesi. Mi in merito ai suoi affari qualche sospetto maturo va pure in famiglia: di tanti viaggi si lamenta un giorno al solito telefono pure la moglie Fin con una angosciata sorella: «Non ci so leggere — sospira — in questo libro». Roba di «famiglia», troppo ansioso Chebel il 30 luglio, confidando gli ultimi suoi «contatti» al vicequestore De Luca, dice del due: «Sono soddisfatti, stanno ridendo, per via di quella cosa lì, che è accaduta. Quella cosa che è accaduta puntuale, ancora una volta, il giorno prima a Palermo».

Vincenzo Vasile

# Omicidio Semerari: non ci sono prove contro Pupetta Maresca

Ordinata la scarcerazione della «primadonna» della mala napoletana - Rimane comunque in carcere per altri reati - Potrebbe tornare libera molto presto

Dalla redazione  
 NAPOLI — Pupetta Maresca, la «prima donna» della malavita napoletana, strenua organizzatrice del sindacato anticatolico, ha ottenuto il provvedimento di scarcerazione per mancanza di indizi di colpevolezza per l'omicidio del criminologo Aldo Semerari, il cui corpo fu trovato decapitato ad Ottaviano nell'aprile dell'anno scorso. La Maresca resta imputata a piede libero. E, in realtà, resta in galera, poiché è attualmente detenuta anche per altri reati minori. Se dovesse finire di scontare queste pene, e l'istruttoria per il caso Semerari si prolungasse ancora, la Maresca potrebbe dunque ritornare libera. Dovrebbe comunque presentarsi ogni giorno alla caserma dei carabinieri di Fuorigrotta. Lo ha deciso ieri il giudice istruttore dottor Visconti, che indaga sul «giallo Semerari». La

Maresca, come si ricorderà, fu accusata insieme al suo compagno di vita e grande boss della mala napoletana, Umberto Ammaturo, di aver attirato in un tranello il professor Semerari e di averlo ucciso. Rimane sempre ignoto il nome del killer che si incaricò materialmente dell'orrendo omicidio. Unico imputato in stato di detenzione è infatti Umberto Ammaturo.

La Maresca si trova ora. Insieme a tutte le altre detenute del carcere femminile di Pozzuoli, in un padiglione di Poggioredda, la superaffollata casa circondariale napoletana. Le detenute sono infatti state trasferite temporaneamente da Pozzuoli in seguito alla vicenda del bradismo che ha colpito la cittadina flegrea. Fu proprio la Maresca, leader delle detenute puteolane, a organizzare nei giorni scorsi proteste e petizioni per ottenere il trasferimento.

# Reggio Emilia il giorno dopo

## Per migliaia è finita soltanto ieri quella Festa straordinaria

### Stanchezza e orgoglio tra chi è rimasto a «smontare» gli stands. Visita di Berlinguer al museo Cervi



**Dal nostro inviato**  
**REGGIO EMILIA** — L'ultimo pullman, carico di gente e di bandiere rosse, si è infilato nel casello dell'autostrada ieri mattina alle dieci. Era targato Catanzaro: faceva stanche e ancora la forza di cantare, per salutare Reggio Emilia. Chissà dove hanno dormito, visto che in tutta l'Emilia non si trovava un letto libero.

Nel grande parcheggio, ieri mattina, era rimasta una sola auto: sopra aveva una tenda canadese, i suoi occupanti dormivano ancora. Si smontavano le ultime tende anche nel campo: giovani, ragazze, famiglie intere erano arrivate negli ultimi giorni della Festa da Roma, da Cagliari, da Udine. Molti erano partiti dal campo già domenica sera, altri hanno voluto invece restare per vivere anche le ultime ore della festa.

Sulle facce dei compagni di Reggio Emilia si vede, innanzitutto, la stanchezza. Molti di loro sono al campo da mesi, dagli inizi di giugno, per costruire questa città che è stata visitata da milioni di persone. C'è però anche l'orgoglio di essere riusciti nell'impresa. Una impresa eccezionale che ha avuto risultati eccezionali. Nella mente di tutti c'è l'indimenticabile giornata di domenica. La gente che dalle sette del mattino ha iniziato ad entrare, prima a gruppi poi sempre più fitti: tre corle ininterrotte, da ognuna delle porte, fino a quella del parcheggio sterminato, pieno come un uovo. Solo dal casello di Reggio Emilia, sono entrati 1.100 pullman, la polizia stradale ha stimato in centomila le auto parcheggiate attorno alla festa.

Una folla grande, immensa, ordinata. I ristoranti che, dalle dieci del mattino fino a sera, hanno servito circa settantamila pasti completi, senza contare i punti di ristoro, allestiti dalla federazione dell'Emilia Romagna.

Il magazzino (cento quintali di pane, trenta di salicice, ecc.) che si è svuotato completamente, ma è riuscito a servire tutti quelli che ne hanno fatto richiesta.

E, soprattutto, la gente. Venuta da tutta Italia, con la voglia di vedere la Festa in ogni suo aspetto. Code davanti alla libreria, code davanti alla mostra sull'informatica, code davanti alla mostra di Guttuso (solo domenica più di diecimila visitatori).

Nella tenda bianca dell'Unità, le domande ai compagni di servizio sulla situazione del giornale, la preoccupazione per il suo futuro, e l'impegno concreto per la

sua difesa: nel tre giorni finali della Festa, per l'Unità sono stati sottoscritti cento milioni di lire, in cartelle da centomila e duecentomila lire. Singoli compagni o sezioni hanno sottoscritto anche mezzo milione o un milione, e nel pullman si sono fatte «collette» per raggiungere la cifra necessaria all'acquisto di una cartella. Anche nei ristoranti, fra i compagni che ogni giorno hanno lavorato, si è sentito il bisogno di essere vicini al giornale: nello stand di Albinea sono state raccolte 300.000 lire, altrettanto in quello di Correggio.

Prima di uscire, una breve sosta nel ristorante «Creola», per un bicchiere di vino assieme ai compagni che per diciotto giorni avevano duramente lavorato per contribuire al successo della festa comunista.

Ieri mattina prima di ripartire per Roma, il segretario del Pci ha visitato il museo del Cervi, a Campegine. Ad attenderlo, assieme al sindaco di Campegine e di Gattatico, erano i famigliari dei martiri della Resistenza, fra i quali Irnes Cervi, moglie di uno dei fratelli.

La Festa dell'Unità, per i comunisti reggiani, non è finita. La città del campo volo deve ora essere smobilitata, in tempi brevi. Gli ieri mattina, impegnati nel lavoro, ancora assonnati dopo una notte troppo breve, c'erano più di cento compagni volontari. «Ne aspettiamo di più» — ha detto il compagno Ivo Radeglieri, responsabile alimentare e smontaggio — «perché anche in questa fase,

se saremo numerosi, potremo risparmiare soldi che andranno all'Unità ed al partito». «Un gruppo di compagni volontari è pregato di recarsi alla fattoria, per caricare gli animali», «Occorrono volontari per smontare la tenda dell'Unità», «Il ristorante di servizio oggi è il Rose rosse, della CRR»; gli annunci sono ancora numerosi, la città del campo volo è piena di gente di automobili, in vigilanza è attenta. Per sentire meno il «distacco», ieri sera, molti ristoranti sono stati riaperti. Sono stati i compagni che per tre settimane hanno lavorato giorno e notte che, una volta tanto, hanno voluto trovarsi fra loro, e fare un'altra festa, prima di smontare tutto.

Jenner Meletti

## Operazione antidroga a Roma

# In carcere 9 spacciatori (e un colonnello dei carabinieri)

### L'ufficiale accusato di favoreggiamento - La gang nel traffico tra Italia, USA e Canada

**ROMA** — Un ufficiale dei carabinieri che finisce in carcere col pesante sospetto di aver favorito l'attività di un grosso trust di trafficanti, nove componenti della organizzazione arrestati, una consistente partita di stupefacenti destinata al mercato americano sequestrata insieme a gioielli, macchine lussuose, assegni, polizze assicurative e perfino preziosi dipinti del seicento. Questo il bilancio di una clamorosa operazione antidroga compiuta dai carabinieri del nucleo antidroga e del reparto operativo e terminata nei giorni scorsi dopo pazienti indagini e delicatissimi accertamenti.

Il tenente colonnello Luigi Finelli, 50 anni, sposato, due figli, fino a poco tempo fa capo ufficio addestramento della Scuola allievi romana, è ora rinchiuso nel carcere militare di Forte Bocca con l'accusa di favoreggiamento. Per i componenti della banda, che coordinava il traffico di eroina e cocaina dall'Italia agli Stati Uniti e al Canada, con la «protezione» di personaggi di spicco della «drangheta calabrese» e della mafia siciliana, i sostituti procuratori Palma e De Luca Comandini hanno spiccato ordini di cattura con imputazioni precise che vanno dalla detenzione e spaccio di stupefacenti fino all'associazione per delinquere.

Le indagini sono cominciate due mesi fa, quando i militari del nucleo speciale hanno cominciato a tenere d'occhio le mosse di un inaspettato avvocato, Fedele Novellis e dalla moglie, Anna Caterina Pollac. I due, che abitavano in un residence sulla Cassia, nello stesso stabile in cui viveva il colonnello Finelli, erano in realtà i veri cervelli del colossale giro.

La svolta nell'inchiesta è arrivata qualche settimana più tardi. Gli inquirenti hanno scoperto che De Novellis stava per inviare negli Stati Uniti un grande quantitativo di eroina e hanno accelerato i controlli. Lunedì scorso i primi arresti, nel pieno centro di Roma. A piazza Barberini sono stati bloccati l'avvocato e i suoi complici Francesco De Masi, Renato Rosini e Renato Vitale. Tutti e quattro sono stati scoperti mentre si stavano passando un chilo di cocaina nascosto in un pacco.

Nella notte seguente sono stati fermati Rolando Salandri, un macellaio di Guidonia Montecello, e Giuseppe Ritorito a Palermo. Quest'ultimo, inquisito recentemente a Palermo nel corso del processo Spina, ha svolto un ruolo di punta nell'intera vicenda. Secondo gli inquirenti doveva controllare dall'inizio alla fine il percorso della droga e garantire al corrispondente di oltreaccio che la merce in arrivo era di ottima qualità.

All'indagine è legata anche la cattura di Giuseppe Capanni, un corriere milanese bloccato nell'agosto scorso a Fiumicino, mentre stava partendo per New York, portandosi appresso quasi due chili di eroina.

Valeria Parboni

## Comunicato della Segreteria nazionale FULIS su l'Unità

La segreteria della Federazione lavoratori informazione e spettacolo CGIL, CISL e UIL si è incontrata con i consigli di fabbrica della GATE e della TEMI per esaminare l'attuale fase della vertenza relativa al piano di ristrutturazione dell'Unità. Le organizzazioni sindacali nazionali esprimono viva preoccupazione perché dopo due mesi di trattative, malgrado le disponibilità offerte dai lavoratori, sia per l'abbattimento immediato dei costi sia per la ristrutturazione produttiva e societaria l'azienda non ha dato segno di aperture, ripresentando rigidamente le posizioni iniziali. La segreteria della Federazione lavoratori informazione e spettacolo, congiuntamente ai consigli di fabbrica, aveva preso atto al momento dell'apertura della trattativa della disponibilità dichiarata dall'azienda a portare avanti un confronto senza pregiudizi e chiusure per risolvere i problemi che erano stati concordemente individuati. La segreteria della Federazione sottolinea la necessità che questo impegno venga mantenuto perché possa riprendere al più presto la trattativa e giungere ad una conclusione positiva. In modo particolare le organizzazioni sindacali per quanto riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie non possono che richiamare le norme contrattuali che sono per tutti vincolanti così come richiamano le normative di legge esistenti a tutela dei lavoratori.

LA SEGRETARIA DELLA FEDERAZIONE LAVORATORI INFORMAZIONE E SPETTACOLO CGIL, CISL, UIL.

## Sparatoria davanti a una banca vicino Napoli, ucciso un passante

**NAPOLI** — Un passante è morto nel corso di una sparatoria tra guardie giurate e otto banditi che avevano tentato una rapina nella filiale della Banca Commerciale a Sant'Antimo, piccolo centro dell'entroterra napoletano. Una delle guardie giurate è rimasta lievemente ferita. I banditi sono tornati sulla zona — probabilmente per vendicarsi delle guardie giurate e sulle persone inermi che stavano insieme alle guardie — hanno sparato un'altra serie di colpi, con pistole e fucili a canne mozze. Un proiettile ha ferito mortalmente Saverio Chiarillo di 21 anni, di Sant'Antimo, operaio di un cantiere edile, che si trovava a pochi metri dalla sede della banca. Il giovane è stato colpito al torace. Soccorso e trasportato nell'ospedale civile di Aversa, è morto durante il tragitto. I banditi si sono dileguati.

## Il «superteste» Ciolini incriminato per truffa

**ROMA** — Elio Ciolini, il falso supertestimone per l'inchiesta sulla strage di Bologna e per quella sulla scomparsa in Libano dei due giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, è stato incriminato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Orazio Savia, per truffa aggravata ai danni dello Stato. La nuova accusa è in relazione alle indagini condotte in merito al pagamento di una cauzione di 80 mila franchi svizzeri, che sarebbero stati corrisposti alla famiglia elvetica dai servizi segreti per far ottenere a Ciolini la libertà provvisoria, in cambio di informazioni sulla strage di Bologna e sulla sorte di Toni e della De Palo. Ottenuta la libertà, Ciolini, interrogato dai magistrati bolognesi e da quelli romani, fornì una serie di notizie che a seguito di riscontri risultarono prive di fondamento.

## Scandalo USL di Reggio Calabria, altri due mandati di cattura

**REGGIO CALABRIA** — Maria Morabito di 31 anni e Francesco Serrano, di 55, entrambi di Reggio Calabria, sono ricercati per la truffa di oltre 300 milioni all'USL di Reggio Calabria, per la quale sabato scorso sono state arrestate altre quattro persone. Contro la Morabito e Serrano sono stati spiccati mandati di cattura per truffa aggravata continuata. I laboratori di analisi i cui titolari sono stati arrestati o sono ricercati avrebbero ricevuto dall'Unità Sanitaria Locale numero 31 compensi per accertamenti diagnostici mai fatti o per accertamenti aggiunti all'insaputa dei clienti sui modelli di prescrizione fatta dai medici. Sabato erano stati arrestati i titolari di altri quattro laboratori di analisi cliniche. Si tratta di Antonio Laurendi di 33 anni, Maria Inelli di 45, Fortunato Libri di 45 e Giuseppe Maria Malara di 35 anni. Tutti di Reggio Calabria.

## I giudici di Savona confermano l'isolamento per Alberto Teardo

**SAVONA** — Alberto Teardo, in carcere da 57 giorni, rimarrà in stato di isolamento. Lo hanno confermato i giudici istruttori Franco Granero e Michele Del Gaudio che ieri mattina hanno annullato il provvedimento per tutti gli altri imputati compreso Bruno Buzzi, il sindacalista che era stato arrestato ed accusato in concorso con Teardo di organizzazione di un attentato dinamitardo ai danni di un imprenditore del Ponente savonese. Ieri in questura si è svolto un vertice tra magistrati e forze di polizia, durato un paio d'ore. Contemporaneamente a questa riunione sono state emesse le circolari di provvedimento, tutte confermate, relative all'emissione di nuovi mandati di cattura nell'ambito dell'inchiesta.

## Attività mafiose, sette persone arrestate a Palermo

**PALERMO** — Sette persone accusate d'attività mafiose sono state arrestate dalla squadra mobile di Palermo a conclusione di indagini e pedinamenti. Soltanto di due di esse gli investigatori hanno fornito le generalità: si tratta di Salvatore Cocozza, di 36 anni, e di Cesare Di Marco, di 28. Il primo è colpito di mandato di cattura nel quadro del processo contro 162 presunti mafiosi che devono rispondere di associazione per delinquere. Di Marco era invece colpito di mandato di cattura della magistratura di Mantova per traffico di droga ed associazione per delinquere.

## Questi i numeri che vincono i premi

**Pubblichiamo i numeri estratti domenica a Reggio Emilia, a conclusione della Festa nazionale dell'Unità.**

**Pesca gigante:** 1° premio (auto Alfa Romeo 33) n. 41863; 2° premio (un salotto) n. 41848.

**Sottoscrizione a premi:** 1° premio (Fiat Uno) n. 14780; 2° premio (francese) n. 8356; 3° premio (motorino) n. 32553; 4° premio (motorino) n. 29704; 5° premio (motorino) n. 31389.

**Questi i vincitori dei viaggi a Cuba offerti dall'Italturist ai visitatori della Festa nazionale dell'Unità.**

**Fulvia Scanferla - Via Valvassori 4/A - Padova.**  
**Paola Frosali - Via Di Scandicci 67 - Scandicci (FI).**  
**Agata Carota - Piazza Garibaldi 3 - Potenza Picena (MC).**  
**Mario Mancini - Via Castello 9 - Morolo (FR).**

## Salite a 800 le famiglie sgomberate mentre la situazione continua a peggiorare

# Pozzuoli, ora si dimette il sindaco

**Il repubblicano La Rana ha invocato motivi personali il PCI: «Vuoti di potere inammissibili» 80 scosse in due giorni Pochissime case requisite Le tendopoli e i prefabbricati solo promessi**

**Dal nostro inviato**  
**POZZUOLI** — Panico ieri mattina a Pozzuoli. Tra le 8 e le 9,35 i sismografi hanno registrato una fitta sequenza di ottanta scosse. Due di esse, alle 8,59 e alle 9,19 sensibilmente più forti delle altre, hanno provocato un fuggi fuggi generale. La gente ha abbandonato le case; alunni e insegnanti sono usciti dalle scuole, gli operai hanno lasciato le fabbriche per farvi ritorno più tardi. Ci sono state scene di paura e la situazione per qualche tempo è rimasta incontrollata.

Le due scosse, rispettivamente del terzo e quarto grado Mercalli con epicentro nell'area del porto, hanno fatto visibilmente tremare il suolo. In giornata le squadre di tecnici sono dovute tornare a compiere verifiche anche negli edifici che avevano controllato nei giorni scorsi.

È una specie di fatica di Sisifo che ricomincia sempre daccapo. E mentre si procede cresce rapidamente il numero delle persone che rimangono senza casa. Le famiglie sgomberate che sabato erano 650, sono diventate 700 domenica ed erano già circa 800 nella mattinata di ieri dopo

le nuove scosse. Tutto lascia presumere che gli sgomberi arriveranno presto al migliaio.

Di fronte a una situazione che giorno dopo giorno si fa più drammatica, la protezione civile appare del tutto inadeguata ad affrontare l'emergenza. Solo poco più di un centinaio di case sono state requisite, ma le prime saranno pronte solo tra un paio di mesi. Le requisizioni procedono con esasperante lentezza. I 562 prefabbricati pesanti promessi dal ministro Scotti e che dovranno essere installati nella zona di Montesciello, non saranno pronti prima di otto o dieci mesi, se tutto va bene. In merito si è appreso ieri che domani si procederà all'apertura delle buste per le gare di appalto.

Assolutamente precaria risulta anche la disponibilità di roulotte. Cresce il numero delle tendopoli. Ma si tratta di sistemazioni del tutto provvisorie che diventeranno insostenibili nel giro di qualche giorno con l'autunno alle porte. La prima avvisaglia di pioggia, sabato pomeriggio, ha provocato lo scompiglio nelle tendopoli. Di sera la tempera-

tura scende già di parecchio ed il freddo si fa sentire.

Però ora il problema è di far presto. Occorrono provvedimenti urgenti e straordinari per dare sistemazioni adeguate alle famiglie sgomberate e a quelle che ad esse si aggungeranno inevitabilmente nei prossimi giorni.

Malesere e tensione crescono in città man mano che tra la gente si fa largo la sensazione di essere abbandonata. L'amministrazione di sinistra fa il possibile. Ogni giorno in prima linea per fronteggiare l'emergenza con gli scarsi mezzi disponibili, avendo di fronte mille e mille bisogni di gente che ha perso tutto o rischia di perdere tutto da un momento all'altro.

A peggiorare la situazione è venuta ieri pomeriggio, improvvisa, la notizia delle dimissioni del sindaco repubblicano Mattia La Rana, in carica da pochi giorni. Le dimissioni sono state motivate anche da una lettera al segretario del suo partito, col prolungarsi della istruttoria sul caso giudiziario che lo riguarda.

La Rana ricorda di aver accettato

il mandato solo cedendo alle manifestazioni di solidarietà provenienti da ogni parte. Ma si è accorto che aver assunto un peso così grave, in condizioni tanto dolorose, si presta a gravi strumentalizzazioni che rischiano di arrecare danno all'immagine del PRI e alla sua stessa posizione.

L'impressione è che ci si trovi di fronte ad un gesto repentino quanto sorprendente. In ogni caso, nella serata di ieri si è avuta una riunione dei segretari e capigruppo, nel corso della quale i rappresentanti repubblicani hanno confermato la propria disponibilità a mantenere il quadro politico che sostiene la giunta di sinistra, che le dimissioni dell'ingegnere La Rana non potevano essere rinviata data la situazione creata.

In proposito il segretario di zona del PCI, Camillo Sebastiano, ha dichiarato che i comunisti prendono atto della disponibilità del PRI e che, nell'interesse della città auspicano la rapida conclusione della crisi aperta da pochi giorni. Le dimissioni sono state motivate anche da una lettera al segretario del suo partito, col prolungarsi della istruttoria sul caso giudiziario che lo riguarda.

La Rana ricorda di aver accettato

Franco De Arcangelis

## È Sonia Benedetti, ora sotto processo a Torino

# Un'altra terrorista (condannata a 30 anni) incinta in prigione

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO** — Alla ripresa del processo contro Prima linea, dopo la pausa estiva, si è appreso che l'imputata Sonia Benedetti è incinta. Fatto in sé non eccezionale, se non fosse che concepire un figlio durante la prigionia è piuttosto problematico. Ma anche lei, come la compudata Giulia Borelli, che ha partorito recentemente due gemelli, ha potuto fruire di una discreta libertà durante le udienze di un altro processo.

Tra il 4 ottobre dell'anno scorso e il 24 aprile di quest'anno a Firenze comparirono in giudizio decine di «piellini» accusati di gravissimi reati. È in un gabbia, nascosti alle spalle dei computer, che la Borelli e la Benedetti potranno congiungersi con i rispettivi compagni.

Ieri la Borelli in aula a Torino non c'era. È rimasta in carcere alle Nuove assieme

ai figli, che ha avuto il permesso di tenere con sé. Però ieri durante una pausa dell'udienza, è corsa voce che il Tribunale dei minori intendeva procedere all'affidamento del due gemelli fuori dal carcere. La notizia non è stata confermata.

Ma veniamo alla Benedetti. Che fosse incinta lo si è capito subito dal vestito «pre-maman» a fiori. Né la giovane ha avuto difficoltà ad ammetterlo, stringendosi sorridente davanti ai fotografi al marito, Marco Fagiolo. Nel processo di Firenze i due vennero condannati rispettivamente a 30 e 17 anni di reclusione. La Benedetti era accusata dell'assalto al carcere delle Murle e dell'uccisione dell'agente Fausto Dionisi; Fagiolo rispondeva dell'omicidio di un «pentito», William Vaccher. Lei è di origine toscana. Arrestata a Torino nell'aprile 1982; lui è

piemontese, della Val di Susa, latitante dal 1977 al 1981. In questo processo Fagiolo è accusato di alcune rapine e assalti ad uffici pubblici e privati, mentre la Benedetti figura come partecipante al ferimento della vigiliante delle Nuove, Raffaella Napolitano. Gli inquirenti per altro dubitano del suo reale coinvolgimento nell'episodio, e sospettano che la Benedetti si sia autodannata solo per avere il diritto di presenziare alle udienze accanto al marito.

A un certo momento ieri si è pensato che incinta fosse anche Susanna Ronconi. A trarre in inganno era il vestito largo, simile a quello della Benedetti. Ma la giovane leader della formazione terroristica ha decisamente smentito.

L'udienza era iniziata con la lettura di un comunicato da parte di Stefano Moschet-

ti. Dopo avere ricordato la protesta dei detenuti nelle settimane scorse e elencato le richieste (abolizione dell'ergastolo, dell'articolo 90, dalla legislazione speciale, dell'isolamento diurno, ecc.) ha annunciato un'agitazione nazionale nelle carceri per oggi, domani e dopodomani. Infine ha accennato alle condizioni di salute di Pierluigi Concutelli, detenuto nel cosiddetto braccetto speciale delle «Nuove».

Un'ulcera perforata ne renderebbe necessario il ricovero. Concutelli è il notissimo killer neo-fascista, uccisore del giudice Occorsio e di due estremisti di destra, ieri, secondo lui, di «tradimento»: Armando Buzzi e Carmine Paladino. È la prima volta che un terrorista rosso si preoccupa delle condizioni di un «nero», né mai è avvenuto l'inverso.

Gabriel Bertinetto



Sonia Benedetti

## Davanti ai giudici di Milano

# Ripreso il processo contro 150 accusati di terrorismo

**MILANO** — Dopo la pausa estiva è ripreso ieri, nell'aula di via Filangeri, situata di fronte al carcere di San Vittore, il processo contro fatti eversivi di matrice autonoma attuati a Milano negli anni che vanno dal 1974 al 1980. Alla sbarra, come è noto, figurano oltre 150 imputati che hanno fatto parte di diverse organizzazioni terroristiche, da Rosso-Brigate comuniste, alle FCC (Formazioni comuniste combattenti) alla banda 28 marzo, responsabile dell'omicidio di Walter Tobagi.

Il processo è ripreso con le arringhe dei difensori. Nell'udienza di ieri ha parlato l'avv. Ettore Dosi, difensore di Paolo Morandini, uno dei partecipanti all'assassinio di Tobagi.

Morandini, come si sa, la pienamente ammesso le proprie responsabilità. Per lui, il Pm Armando Spataro, nella sua requisitoria, ha chiesto una condanna di otto anni e tre mesi di reclusione, tenendo conto, appunto, della disassociazione e della collaborazione resa dall'imputato alla giustizia.

Fantomatico il comportamento del proprio assistito, l'avv. Dosi ha illustrato il significato della confessione manifestata nell'interrogatorio del 17 ottobre del 1980, a tredici giorni di distanza dall'arresto. «La sintesi di quell'interrogatorio, come di quello, pur inceptato dalla tensione e dalla emozione, che ha reso in questa aula — ha detto il penalista — sta in una frase: il nostro errore tragico è stato di non esserci fermati a pensare. Errore altrettanto tragico fu quello di ascoltare gli «insegnamenti» di «cattivi maestri», che giustificavano la violenza e l'assalto alle istituzioni democratiche in nome della «rivoluzione». Anche oggi proseguiranno le arringhe dei difensori. La conclusione del processo è prevista per la fine di ottobre.

## Il partito.

**Problemi del partito**  
 La VI Commissione del C.C. per i problemi del partito è convocata per il giorno 22 settembre alle ore 9, presso la Direzione del partito, per discutere il seguente ordine del giorno:  
 1) Definizione del programma di lavoro della Commissione per l'anno 1983-1984;  
 2) Esame delle richieste di costituzione di nuove Federazioni.

**Propaganda e informazione**  
 La V Commissione del C.C. del PCI (Problemi della propaganda e dell'informazione) si riunirà martedì 27 settembre alle ore 9,30 con la partecipazione dei segretari dei Comitati regionali del PCI.  
 All'ordine del giorno: «Problemi della ristrutturazione de l'Unità».

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 20 settembre, alle ore 8,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, martedì 20 settembre, alle ore 10 precise.

**Trasporti municipalizzati**  
 Gli amministratori comunisti delle aziende municipalizzate di trasporto che partecipano al convegno dei Federtrasporti di Trieste del 22 e 23 settembre sono convocati per domani, mercoledì 21 settembre alle ore 21 presso la Federazione del PCI di Trieste, via Capitoline, 3.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 20 settembre alle ore 16,30.

## abbonatevi a l'Unità

BELGIO

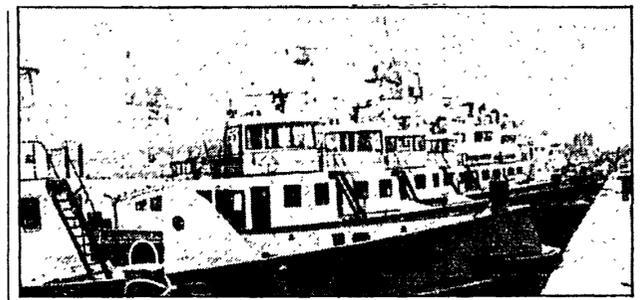
Il paese paralizzato da un'ondata di scioperi

# La protesta popolare travolge l'«austerità» del centro-destra

Fermi treni, autobus, navi, poste, scuole, uffici comunali - Trenta detenuti evasi a Tournai per l'astensione dal lavoro delle guardie carcerarie - Anche i lavoratori del settore privato si preparano alla lotta

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il governo di centro-destra belga è nella bufera della più vasta e profonda agitazione sociale che abbia scosso il paese dal 1960 ad oggi. Gli scioperi allargatisi a macchia d'olio stanno paralizzando il Belgio ormai da una decina di giorni. Fermi tutti i treni sulle linee locali e internazionali, fermi gli autobus e i trasporti pubblici cittadini, bloccate tutte le operazioni postali dalla distribuzione della corrispondenza alla accettazione dei telegrammi, al pagamento delle pensioni, sospesi i servizi della nettezza urbana, ridotte all'essenziale le trasmissioni radio-televisive, chiusa la gran parte delle scuole e degli istituti pubblici di credito, deserti gli uffici comunali, il paese sembra andare verso il collasso.

Le trattative tra governo e sindacati, condotte febbrilmente sabato e domenica, non hanno portato ad un avvicinamento delle posizioni e gli scioperi proseguiranno almeno fino a domani in attesa dei risultati delle consultazioni in atto tra le organizzazioni sindacali e tra queste e i loro aderenti. Il movimento è partito spontaneamente dai ferrovieri di Charleroi, e si è sviluppato a valanga, sorprendendo il governo ma anche le centrali sindacali e i partiti politici di opposizione, costretti in questi ultimi giorni ad una faticosa opera di recupero. Imponendo ai dipendenti pubblici di «fare economie» (cioè in un modo o nell'altro riduzione di salari e di occupazione) per circa 250 miliardi di lire, il governo pensava di non dover incontrare eccessive resistenze. La «politica del carciofo», della graduale riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori per raggiungere, come dicono i ministri liberali e democristiani, il risanamento del bilancio dello Stato e dell'economia nazionale, era stata fin qui accolta con malcontento ma senza esplosioni drammatiche. Erano passati la moderazione salariale e il blocco della scala liberale, la riduzione degli asse-



Navi bloccate nel porto di Anversa per lo sciopero dei rimorchiatori

gni familiari, l'aumento delle contribuzioni sociali, il restringimento dell'area assistenziale. I lavoratori avevano accettato una riduzione di fatto del potere d'acquisto di almeno il 10% in due anni. Il liberale Gol, facente funzione di primo ministro al posto del democristiano Martens, malato, non riesce ora a capire perché la protesta popolare sia esplosa di fronte a questa relativamente modesta «economia» di 250 miliardi di lire. In realtà, è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, «ras le bob», come dicono i francofoni, che scottava abbastanza. Dopo aver accettato per due anni di tirare la cinghia, ora si sono accorti che la disoccupazione non diminuisce, che gli investimenti non ripartono, che la ricetta liberale non fa uscire il Paese

dalla crisi. Non solo, ma che un sacrificio ne chiama un altro e che a farli sono sempre gli stessi. Ministri democristiani e liberali accusano i sindacati di aver dichiarato lo sciopero per «motivi politici». A parte il fatto che lo sciopero è cominciato in modo spontaneo scavando i sindacati, a parte il fatto che le tre centrali sindacali, socialista, cristiana e liberale, stanno ora conducendo congiuntamente la lotta, è vero che il malcontento ha raggiunto un punto tale che è difficile non arrivare a conseguenze politiche, cioè alla richiesta di un cambiamento della politica del governo o di un cambiamento di governo. I socialisti, che per due anni hanno condotto una opposizione molto moderata, hanno ora

rotto gli indugi con una dura dichiarazione del loro presidente Spitaels: «Dopo due anni di deflazione anti-sociale senza risanamento economico e finanziario, il governo renderebbe un servizio al Paese se se ne andasse». E il presidente del Partito comunista belga, Van Geet, domenica al Festival del «Drapeau Rouge» ha lanciato un appello a sviluppare la lotta «non solo per cambiare coalizione, ma per un cambiamento di politica che affronti alle radici le ragioni della crisi». Il sindacato socialista vallone ritiene che occorre «gettare le basi di una alternativa progressista». Il movimento operaio cristiano sostiene che le economie vanno fatte colpendo gli evasori fiscali e le grandi fortune, non i lavoratori.

Arturo Barilo

FRANCIA

# Parigi ritarda l'invio all'Irak dei suoi caccia «Super Etendard»

PARIGI — Il governo francese avrebbe deciso di ritardare la consegna all'Irak di 5 caccia-bombardieri «Super Etendard» armati con missili anti-superficie Exocet. Il 39. La notizia non è stata confermata ufficialmente, ma negli ambienti vicini al ministero francese degli Esteri si ammette che Parigi vuole così evitare di creare eccessive tensioni con Teheran, dove la nuova fornitura militare francese a Bagdad è stata l'occasione per preferire la più violenta minacce contro la Francia.

«Tutte le forze che interverranno nel conflitto con l'Irak» aveva dichiarato il presidente iraniano Khomeini — che siano americane, sovietiche o francesi verranno annientate e annegate in questa marea di guerra». Khomeini aveva poi aggiunto che «non una sola goccia di petrolio uscirà dal Golfo Persico se un'arma minaccerà il petrolio iraniano e la sua esportazione». Il riferimento è, evidentemente, alla eventualità di un blocco dello stretto di Ormuz, che taglierebbe completamente la linea per la quale il petrolio di tutta la regione viene esportato in Occidente. Le armi di cui ha parlato il presidente iraniano sono i 5 «Super Etendard» che con i loro missili «Exocet» metterebbero Bagdad in grado di attuare la minaccia che ricorre da più di un anno di distruggere le petroliere che si riforniscono di greggio iraniano al terminale di car-

ico dell'isola Kharg. Di fronte a questa escalation di minacce, a Parigi si sarebbe dunque preferito sospendere per qualche giorno la consegna dei 5 aerei, che infatti, anche se i piloti iracheni hanno terminato i necessari corsi di formazione, non si sono ancora mossi dalla base militare di Landivisiau in Bretagna. La diplomazia francese starebbe dunque cercando di evitare che questa fornitura militare scateni un inasprimento del conflitto irako-iraniano, che da ormai 3 anni oppone i due paesi, e dall'altra parte prevenire una crisi più grave nelle già tanto difficili relazioni con Teheran. Tuttavia Parigi è decisa ad evitare una vittoria iraniana, e riafferma la sua scelta di campo a favore dell'Irak. L'Irak è debitore nei confronti della Francia di alcune migliaia di miliardi di lire, e una sua sconfitta provocherebbe inoltre il completo fallimento delle importanti operazioni finanziarie e industriali lanciate da Parigi nel paese fin dagli anni '70. Gli alleati della Francia, però, dagli Usa al Giappone, dalla Germania Federale alla Gran Bretagna, temono oggi che la fornitura dei 5 «Super Etendard» possa scatenare un inasprimento del conflitto tale da rendere critica la circolazione del greggio nel Golfo, e hanno quindi fatto pressioni su Parigi perché vengano prese tutte le precauzioni necessarie per evitare il peggio.

BRUXELLES

# Riforma della Comunità europea Oggi e domani «superconsiglio»

BRUXELLES — Il negoziato fra i «dieci» sulla riforma della Comunità europea, lanciato dal vertice di Stoccarda, riprende oggi a Bruxelles con una seconda sessione del Consiglio speciale, al quale il Consiglio europeo ha delegato la difficile materia. All'ordine del giorno del lavoro che continueranno oggi e domani, sono stavolta i problemi agricoli e il funzionamento dei fondi strutturali.

I lavori di oggi si svolgono sotto la presidenza del sottosegretario greco agli affari europei Grigori Varfis. Per l'Italia, partecipano i ministri delle finanze Goria, delle politiche comunitarie Forte, e il sottosegretario agli Esteri Fioret. La posizione del governo italiano è stata messa a punto ieri a Roma in una riunione presieduta dal ministro degli Esteri Andreotti. Preoccupazione del governo italiano è che il negoziato si sviluppi in modo «squilibrato»: cioè, in chiaro, che il peso maggiore venga assunto dai problemi di taglio delle spese di bilancio, e non dall'indispensabile lancio di nuove politiche produttive. Tuttavia, le basi per approfondire il negoziato sulle nuove politiche non mancano. «Pacchetti» di proposte sono stati presentati dalla commissione Margarec, dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Germania Federale. Il documento francese ap-

pare il più completo e, dal punto di vista italiano, il più soddisfacente. Vi si fa infatti uno sforzo per conciliare l'iniziativa pubblica a livello comunitario con l'iniziativa privata a livello industriale. Il documento inglese, al contrario, mette l'accento sul «tagli» da compiere nelle aziende europee, per assicurare un recupero di competitività. Il documento tedesco ha la stessa impostazione restrittiva e «contabile». Tutti i documenti sulle nuove politiche presuppongono, tuttavia, la realizzazione di «un clima economico favorevole», il che significa, ad esempio, come ha specificato ieri il portavoce della commissione, realizzare quella che viene definita la «convergenza delle economie», in pratica l'allineamento di alcuni dei dati fondamentali delle economie nazionali, come ad esempio quello dell'inflazione. Altri elementi indicati, la creazione di uno spazio finanziario, il completamento del mercato interno, la realizzazione di una politica comune dei trasporti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto della riunione di oggi e domani, l'aumento delle risorse della Comunità, i termini sono noti: si tratta di superare i limiti del bilancio che ha ormai esaurito le sue risorse. La trattativa, su questo terreno, presenta difficoltà estreme.

FILIPPINE

Rivelazioni del settimanale «Newsweek» sull'assassinio di Aquino

# Pagato dai militari l'attentatore che uccise il capo dell'opposizione?

Brevi

In ribasso in Giappone la popolarità di Nakasone

TOKYO — Il tasso di popolarità del premier Nakasone è diminuito. Lo scrive il quotidiano «Mainichi», citando i risultati di un sondaggio di opinione tra circa cinquemilaquattrocento adulti consultati in tutto il Paese.

In Spagna il ministro Sandinista, Tomas Borge

MADRID — A Barcellona in questi giorni, tappa di una visita in Europa, Tomas Borge, ministro dell'Interno del Nicaragua, ha smentito la notizia secondo la quale il suo Paese avrebbe preparato un complotto contro i dirigenti antisandinisti, utilizzando e addestrando terroristi dell'organizzazione basca, ETA.

Massiccio aumento dei prezzi in Ungheria

BUDAPEST — Sul vistoso aumento dei prezzi dei generi di prima necessità che entra in vigore in questi giorni in Ungheria, sono intervenuti sia l'organo dei sindacati che l'organo del partito operaio socialista ungherese. Ambedue scrivono che se gli aumenti sono stati necessari dalla difficile situazione del mercato mondiale e dalla siccità che ha ridotto la produzione agricola, è anche vero che l'Ungheria paga il prezzo di una cattiva conduzione a livello dirigenziale.

Sindacati giapponesi contro il Sudafrika

TOKYO — Le principali federazioni sindacali del Giappone hanno denunciato un'intenzione dei relatori economici con il Sudafrika e hanno sollecitato il governo a porvi un freno, adottando sanzioni di protesta contro le discriminazioni razziali. Secondo la denuncia, contenuta in una lettera ai ministri degli Esteri, Industria e Lavoro, queste scelte rafforzano l'attuale governo di Pretoria.

Visita di George Bush in Ungheria

BUDAPEST — Il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush, è giunto ieri a Budapest in visita ufficiale. Il fatto sottolinea come le relazioni di Washington con l'Ungheria siano relativamente buone nonostante la nuova tensione fra gli Usa e il blocco sovietico. Contrariamente alla Romania, dove Bush è stato nei giorni scorsi, l'Ungheria ha fatto propria la posizione di Mosca su tutte le questioni di politica estera, ma ha reagito con meno durezza, rispetto all'URSS, alle critiche americane per l'abbattimento del jumbo sud-coreano.

NEW YORK — Il presunto assassinio del leader dell'opposizione filippina Benigno Aquino lavorava alle dipendenze di un ufficiale dell'aeronautica filippina fino ad una settimana prima dell'attentato che è costato la vita ad Aquino il 21 agosto scorso. Lo sostiene il settimanale americano «Newsweek» nel suo ultimo numero.

Il giorno del dittatore Ferdinand Marcos disse che Aquino era stato ucciso da un attentatore, Roland Galman, che aveva agito per conto proprio. Galman, subito dopo aver sparato al leader dell'opposizione, venne ucciso dagli uomini dei servizi di sicurezza filippini. Secondo il «Newsweek», che cita fonti militari, Galman aveva stretti rapporti con il colonnello Arturo Custodio, «un ufficiale dell'aeronautica in servizio presso il quartier generale del comandante in capo delle forze armate gen. Fidel Valdez Ramos». Il settimanale americano afferma che Custodio e Galman erano originari della stessa cittadina e che il presunto assassinio di Aquino lavorava da tempo per il col. Custodio «compilando per lui lavori non pesanti fino a meno di una settimana prima dell'attentato. «Alcuni colleghi di Custodio — aggiunge «Newsweek» — consideravano quantomeno curioso che Custodio avesse assunto come dipendente un nota sicario come era Galman». Le autorità filippine hanno, da parte loro, definito Galman un criminale di professione.

Sempre secondo il settimanale statunitense, gruppi dell'opposizione filippina affermano di poter contare su undici persone disposte a restituire il cadavere di Aquino, a condizione che sia garantita la loro incolumità — di aver visto le forze di sicurezza assassinare Aquino all'aeroporto di Manila. «Molte» fonti — scrive la rivista — descrivono l'attentato come un complotto militare che indossava la divisa dei membri del comando di sicurezza dell'aviazione, che portava occhiali da sole e che scortava Aquino fuori dell'aereo con un elicottero dagli Stati Uniti.

compagnatrice» in un locale notturno di Manila. La signorina Oliva — aggiunge il settimanale americano — è la sorella di Galman, la donna con cui Galman conviveva e suo figlio sono scomparsi dopo l'assassinio di Aquino e la morte dell'uomo. «Newsweek», infine, cita un funzionario governativo secondo il quale agenti dei servizi di sicurezza vennero rinvocati, invitando la popolazione a cessare ogni attività per cinque minuti e a pregare «per la pace e la giustizia». L'iniziativa ha segnato la scelta di campo della Chiesa a fianco della popolazione.

I gruppi dell'opposizione stanno intanto portando avanti i preparativi per la grossa manifestazione in programma, domani, a un mese dall'assassinio di Aquino, che verrà guidata dai membri della sua famiglia.



SAINT KITTS-NEVIS

# Gran festa a Basseterre: nasce un nuovo Stato da due isole dei Caraibi

BASSETERRE — Una gran folla, ventimila persone almeno, applausi ed urla di gioia, saive di cannoni dalle unità di guerra inglesi: così a mezzanotte di domenica, le cinque di ieri, ora italiana, è stata festeggiata la nascita del nuovo Stato, composto dalle piccole isole caraibiche di Saint Kitts e Nevis. Dal 1962, è questo il dodicesimo Stato che si forma in quello che era stato una parte dell'Impero britannico. C'era la principessa Margaret, sorella della regina Elisabetta d'Inghilterra, alla cerimonia di festa di domenica scorsa. Le ventimila persone presenti rappresentavano la metà della popolazione delle due isole, nuovo Stato.

Nella rada di Basseterre, capitale del Paese, si sono unite le navi da guerra americane e venezuelane, assieme a unità minori di Francia e Trinidad Tobago, che hanno fatto suonare a lungo le loro sirene. È stata la consegna dell'atto di indipendenza da parte della principessa Margaret al primo ministro Kennedy Simons. Il momento «clou» della cerimonia. È stato poi letto un breve messaggio della corona inglese, nel quale la regina si congratula con la nuova nazione per la raggiunta indipendenza. Gli inglesi hanno dominato la regione dal 1623; a scoprire le due isole, però, era stato Cristoforo Colombo, che nel 1493 vi mise piede per la prima volta, e che la definì «montagnosa e lussureggiante di vegetazione».

Quarantatremila abitanti, duecentosessantotto chilometri quadrati di superficie, il nuovo Stato è il più piccolo di quelli caraibici, il re d'Inghilterra rimane il capo di Stato simbolico, sul modello di altri Stati che, come Canada e Australia, facevano parte dell'impero britannico. A Nevis, il più piccolo dei due centri, sono stati garantiti alcuni diritti particolari: tra essi la possibilità di staccarsi da Saint Kitts se i due terzi della popolazione declineranno in questo senso. Una garanzia, questa, presa per tutelare una minoranza rispetto alla maggioranza. A Nevis si è svolta l'altra cerimonia ufficiale, è stata inaugurata la «casa di Alexander Hamilton», nell'edificio dove nacque lo statista americano. Erano presenti all'inaugurazione settantaquattro rappresentanti di nazioni e di organizzazioni internazionali.

POLONIA

# Walesa: «Non ho mai detto ai capi di Solidarnosc di consegnarsi»

VARSAVIA — Lech Walesa ha smentito ieri di aver rilasciato un'intervista a una pubblicazione polacca in cui, fra le altre cose, gli era stata attribuita l'opinione secondo cui i più importanti dirigenti del sindacato alla macchia avrebbero fatto bene ad accettare l'amnistia offerta dal governo. Ciò al fine di evitare la prigione e poter tornare utili al movimento in futuro. Oltre a questo, nell'intervista veniva attribuita a Walesa l'opinione secondo cui gli esponenti dei sindacati liberi dovrebbero formare delle cellule locali, pronti a far causa comune con Solidarnosc in occasione delle future lotte sindacali.

ISRAELE

# Riprendono i rapporti diplomatici con Costa d'Avorio

TEL AVIV — Il quotidiano Maariv di Tel Aviv riporta nella sua edizione di ieri che il mese prossimo la Costa d'Avorio annuncerà la decisione di ripristinare i rapporti diplomatici con Israele. La notizia è stata inviata al giornale dal suo corrispondente a Parigi, Tamar Golan, il quale è notoriamente informato da fonti attendibili dei Paesi Africani. I paesi della cosiddetta Africa Nera hanno interrotto i legami diplomatici con Israele in massa tra il 1972 ed il 1974, spostando il loro appoggio alla causa dei palestinesi. La ripresa dei rapporti con la Costa d'Avorio rappresenta un successo di Israele nel suo tentativo di riprendere le relazioni con le nazioni africane.

SALVADOR

# L'arcivescovo ausiliario: la violenza non serve

SAN SALVADOR — Nella consueta omelia domenicale, l'arcivescovo ausiliario di San Salvador, monsignor Gregorio Rosa Chavez, ha invitato i guerriglieri a modificare un atteggiamento che, a parere del prelado, rischia di far rivoltare la popolazione contro la causa della guerriglia. Monsignor Rosa Chavez si è riferito in particolare alle azioni violente che giovedì scorso hanno visto il Fronte boicottare le celebrazioni della Festa dell'Indipendenza. «Quanti simpatizzanti — si è chiesto il vescovo — avranno i guerriglieri nel Salvador se continuano su questa strada?». Da un lato — ha insistito — assistiamo a sforzi dell'uomo tesi a costruire, dall'altra c'è il triste spettacolo della distruzione e della morte.

CECOSLOVACCHIA

# Sotto il fuoco delle guardie cittadino RDT fugge in Baviera

BONN — Un tedesco dell'Est è riuscito a fuggire all'ovest attraversando il confine tra la Cecoslovacchia e la Baviera, sotto il fuoco delle guardie cecoslovacche, ma ha perso ogni traccia dei suoi due compagni di fuga. L'episodio, accaduto domenica mattina, è stato rivelato ieri dalla guardia di frontiera occidentale, che ha precisato che le guardie cecoslovacche hanno sparato sei colpi d'arma da fuoco contro i tre uomini in fuga verso il territorio bavarese, ma non ha saputo dire che fine abbiano fatto due dei fuggiaschi. Sulla stessa linea di confine si è avuta nel corso del fine settimana anche la fuga di due cittadini polacchi che, come ha precisato ieri la polizia bavarese, sono rimasti tre giorni nascosti nei boschi dopo aver attraversato, senza accorgersene, il confine tra Cecoslovacchia e Germania Occidentale.

AUSTRIA

# È morto Pittermann fu presidente dell'I. S.

VIENNA — L'ex presidente del partito socialista austriaco ed ex presidente dell'Internazionale socialista, Bruno Pittermann, è morto ieri dopo una lunga malattia in un ospedale di Vienna. Aveva 78 anni. Eletto deputato al parlamento nel novembre 1945, ricoprì la carica di portavoce dell'assemblea dal 1954 al 1970. Nel 1948 fu nominato primo segretario e più tardi capo del gruppo parlamentare socialista. Vicescandalo di Adolf Schaefer nel 1957, Pittermann ricoprì questa carica fino al termine della grande coalizione popolare-socialista nel 1960 sotto i governi Raab, Gorbach e Klaus. Eletto presidente dell'Internazionale socialista nel 1964, in questa veste si batté contro le violazioni dei diritti umani in ogni parte del mondo.

TURCHIA

# In un documento le torture contro i curdi nelle carceri

ANKARA — «Siamo stati privati di tutto nelle nostre celle, è stata tolta l'acqua, non riceviamo che un magro pasto e siamo sottoposti a pestaggi e torture quotidiane cui nessuno sfugge». La denuncia è contenuta in un documento dei separatisti curdi di Diyarbakir (Turchia sud-orientale), pervenuto all'agenzia francese «AFP» ad Ankara. Il documento è la copia dell'autodesa presentata al processo del 7 settembre scorso, presso il tribunale dello Stato di Diyarbakir, redatta in 55 pagine da Mahmut Guven, militante del partito dei lavoratori curdi, in prigione dal 1980. Mahmut Guven scrive: «Come potete constatare, non abbiamo più denti, il nostro udito è difettoso, non vediamo più in là di due metri, le nostre gambe non ci sostengono più, il minimo sforzo ci lascia senza fiato».

CILE

# Rodolfo Seguel presto libero? Lo annuncia Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — A quanto pare presto Rodolfo Seguel, leader del sindacato dei lavoratori del rame e della «Coordinadora sindical», sarà rimesso in libertà. La notizia è stata data in un comunicato emesso dal Palazzo de la Moneda, dunque dal capo del regime in persona. Visi dice che Pinochet ha dato disposizione al ministro degli Interni, Jarpa, perché proceda al ritiro della denuncia. La decisione sarebbe stata presa su richiesta e intercessione di monsignor Fresno, arcivescovo della capitale cilena. Seguel, da undici giorni in arresto, da dieci in sciopero della fame, è in carcere per «calunnia e oltraggio al Capo dello Stato». In un'intervista al settimanale messicano «Excelsior» aveva definito Pinochet «un dittatore», quello cileno un «regime dittatoriale».

STRASBURGO

# Incidenti a Comiso: protesta della sinistra

STRASBURGO — Perché «sia garantita la libera espressione del movimento per la pace che opera con azioni non violente in Italia e in Europa»: la risoluzione di protesta sull'intervento della polizia alla manifestazione di Comiso l'8 agosto scorso, è stata presentata al Parlamento europeo da trentadue parlamentari della sinistra, prima firmataria Fabrizia Baduel Giolioso. Sarà probabilmente esaminata dalla commissione giuridica sulle violazioni dei diritti dell'uomo in Europa occidentale. Il presidente del gruppo dei «parlamentari europei per la pace», il laburista Roland Boyes, ha anche inviato una lettera di protesta all'ambasciatore italiano a Londra, ed un telegramma al presidente del Consiglio, Bettino Craxi. L'iniziativa di lettere alle varie ambasciate era stata lanciata da Ken Coates.

Trovata in un vocabolario la diossina

Diossina è uno dei 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Per la precisione, uno delle 9.000 parole nuove come Degradabile, Colpevolizzare, Cassinategato, Destabilizzare, Decretone, Prepensionamento, Garantismo, Fiscalizzazione, Conflittualità. Parole nuove e significative nuovi della lingua d'oggi, noti dai mutamenti di costume, dagli sviluppi tecnologici e scientifici, dalle trasformazioni politiche e culturali. Il Nuovo Zingarelli, attento cultore della tradizione, è oggi il più fedele specchio dell'evoluzione della lingua italiana. Il vocabolario più classico e, al tempo stesso, il più moderno e il più completo. È un vocabolario Zanichelli.

Parola di Zingarelli

# Da oggi ridotti i tassi d'interesse?

## Per i banchieri impossibile scendere più di mezzo punto

ROMA — Questa mattina si riunisce il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana, l'organizzazione di categoria dell'unico grande settore imprenditoriale che — insieme a quello delle assicurazioni — transita indenne attraverso una crisi che ha mietuto centinaia di imprese e decine di migliaia di posti di lavoro.

La riunione è circondata da silenzi e prese di distanza. Sabato scorso, quasi a stabilire un argine, il ministro del Tesoro ha annunciato in anticipo che i tassi d'interesse sui certificati di credito scenderanno dello 0,30% a sei mesi e dello 0,65% a un anno: cioè molto meno di quello 0,75% che il presidente delle Casse di Risparmio, Lamberto Ferrari, dice essere riduzione già in atto sui tassi bancari. La riduzione attesa dall'ABI invece non va oltre lo 0,50%.

Il ministro del Tesoro è dc e l'on. Goria può avere voluto ribadire il suo collegamento con gli oltranzisti del privilegio ai redditi di capitale su ogni altro. Stupisce, invece, che due banchieri "socialisti" come il presidente della Banca del Lavoro Nerio Nesti ed il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli, un tempo fautori di manovre dirette a ridurre sostanzialmente il costo del denaro, abbiano rilasciato ripetute dichiarazioni in cui minimizzano la possibilità attuale di ridurre il costo del denaro. Così facendo negano al governo presieduto dall'on. Craxi uno spazio di manovra economica che sembrerebbe il più a portata di mano, quasi ovvio.

Sul piano monetario e del credito sembra che si stiano formando convergenze ampie ed inusitate per far pagare un prezzo elevato alla presidenza Craxi. Lo si desume anche dal ridisegno della po-

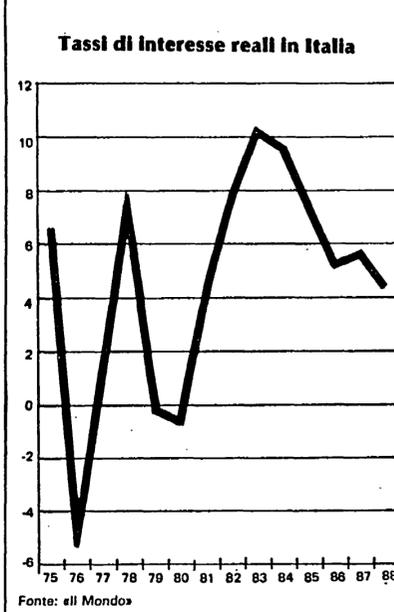
litica fiscale, gen.ela slemese di quella monetaria, che emerge dal nuovo titolare del ministero delle Finanze. Il quadro previsionale per l'84 prevede una riduzione dell'imposta sulle società (IRPEG, più 2,1%), la prosecuzione del prelievo inflazionistico sui salari (più 13,1%) accoppiato al crollo dell'imposta locale sui redditi (I-LOR, meno 62,9%) e dal contenimento dell'IVA (più 10%; meno del tasso inflazione).

Dove sono finite le velleità di riequilibrio del prelievo fra gli stessi redditi di capitale qualche volta ha accennato il ministro Visentini? Del resto, quel che qui ci interessa non è tanto la congruità della manovra fiscale, quanto proprio i suoi effetti sulla politica monetaria. Questa consiste nel mantenere in un regime di sovranizzazione i capitali tenuti in forma liquida, investiti a breve, sempre "caldi" per ogni impiego avventuristico. Né lo strumento fiscale né la manovra finanziaria intendono sollecitare l'impiego produttivo di questi capitali. Il rifiuto di rivedere la struttura dei tassi d'interesse per

alleggerire il caro-denaro sugli impieghi produttivi non è quindi un aspetto a sé stante della politica economica, legata con una visione dei problemi.

Non c'è da illudersi che singoli spezzoni della manovra possano andare avanti senza inaugurare nuovi indirizzi. Le banche hanno smesso di far credito ai privati, dirottando gran parte del denaro raccolto al Tesoro. La loro funzione come forza trainante dell'economia d'impresa diminuisce ogni giorno come mostra la stagnazione della raccolta di risparmio ed il re-

gresso degli impieghi. Basterebbe una iniziativa di raccolta diretta del risparmio da parte del Tesoro e le banche verrebbero a trovarsi in una situazione senza precedenti: dovrebbero abbandonare alcune delle posizioni acquisite. E tuttavia preferiscono correre questo rischio piuttosto che immettersi in una dinamica di scelte politiche di rilancio produttivo. Ritengono meno rischiosa una scommessa politica che l'impegno delle risorse in un progetto di nuovo ciclo di sviluppo.



**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/9	16/9
Dollaro USA	1596,75	1600,00
Marco tedesco	599,25	598,415
Franco francese	198,165	198,045
Scellino austriaco	535,67	534,38
Corona danese	166,815	167,00
Sterlina inglese	2395,40	2386,10
Sterlina irlandese	1878,25	1875,775
Corona danese	166,815	167,00
ECU	1361,34	1360,41
Dollaro canadese	1294,80	1301,60
Vin giapponese	6,576	6,561
Franc svizzero	738,01	738,37
Scellino austriaco	85,153	85,151
Corona norvegese	215,61	215,625
Corona svedese	203,09	203,15
Marco finlandese	280,425	280,01
Escudo portoghese	12,825	12,97
Peseta spagnola	10,512	10,526

### Convegno sulla riforma della legge valutaria

## Fracanzani: nessun regalo ai capitali

ROMA — Il ministro per il Commercio estero Nicola Capria non è intervenuto al convegno delle rappresentanze sindacali dell'Ufficio Cambi sulle modifiche alla legislazione valutaria. Lo aveva annunciato, la data era stata rinviata dal 15 al 19 per questo, poi sono sopravvenute difficoltà. Queste sono state connesse ad una presa di posizione della Uil-Banca d'Italia che si è dissociata all'ultimo momento dal convegno con una professione di fede liberistica del tipo fatto recentemente da un portavoce del gruppo Agnelli, il prof. Victor Uckmar, fiscalista e promotore di una crociata contro i controlli valutari che si estrinsecherà in una manifestazione indetta per la seconda metà di ottobre.

La relazione presentata dai delegati CISL e CGIL, nei fatti, propone modifiche in senso liberale alla legislazione valutaria pur rifiutando regali agli evasori fiscali e assunzioni a quanti hanno rubato attraverso l'esportazione clandestina di capitali. Quindi ritengono eccessivi i cento milioni di esenzione per la sezione penale ed escludono che si debbano condonare e tasse senza selezione accuratamente i destinatari.

Lon. Paolo Ciofi ha detto che il PCI è favorevole all'aggiornamento della legge valutaria purché si distingua tra investimenti

reali ed esportazioni valutarie puramente speculative; venga stabilito un valore giusto per le infrazioni da colpire con la sanzione penale; reprimendo di più i reati più gravi; vengano rafforzati gli strumenti di prevenzione e controllo.

Il convegno, con le sue implicazioni fiscali e giudiziarie, è apparso il punto più delicato da risolvere. Sergio Garavini (CGIL) ha detto di condividere l'opposizione a nuovi condoni del ministro delle Finanze Bruno Visentini ricordando, però, che esistono ancora troppi fiscali scappatoie consentite dall'Amministrazione agli evasori (ha ricordato la vicenda delle esattorie) attraverso colpi di spugna.

Merli Brandini (CISL) ha ricordato le esigenze di apertura esterna del mercato dei capitali concordando, però, sull'opportunità di disciplinarla. Il sottosegretario al Tesoro on. Carlo Fracanzani ha invitato un intervento scritto in cui sostiene la liberalizzazione graduale, ma «nessun colpo di spugna per le operazioni gravemente lesive dell'interesse economico finanziario generale e per quelle nocive, al di là degli aspetti puramente economici».

Lon. Fracanzani è tornato a criticare la resistenza delle banche a ridurre i tassi d'interesse. Questa posizione implicherebbe un saldo controllo sui movimenti di capitale, un «governo» della frontiera valutaria che tagli le unghie agli attacchi speculativi. Tuttavia proprio dal ministero del Tesoro non giunge ora alcun segnale in questa direzione né il «messaggio» di Fracanzani dissipa l'impressione che DC e PSI si sentano un po' in gara nell'offrire spazi alla speculazione valutaria.

# La Confindustria appoggia la cura Prodi: tagli, prepensionamenti, soldi a pioggia

**Il vicedirettore dell'organizzazione tenta di condizionare il confronto tra governo e sindacato Giovedì da Altissimo si discute di siderurgia**

ROMA — Il negoziato vero e proprio ancora non è iniziato e c'è già chi pensa di bloccarlo. L'altro giorno, il sindacato e Altissimo hanno solo cominciato a discutere di politica industriale (una «ricognizione» in vista del vertice di oggi tra Craxi e i segretari confederali), altri appuntamenti sono fissati entro la settimana per approfondire i problemi di alcuni settori: il confronto tra governo e federazione unitaria è ancora ai preliminari, dunque, ma la Confindustria è già scesa in campo per condizionarlo.

Ieri, in una lunga intervista ad un'agenzia, il vicedirettore Carlo Ferroni, spiega quali è la ricetta dell'associazione im-

prenditoriale per affrontare le questioni economiche. Sia chiaro: l'intervista non dice nulla di nuovo rispetto a quanto vanno predicando da tempo Romiti e C. La gravità sta nel fatto che l'esponente confindustriale lancia precisi messaggi al governo, proprio sulle questioni al centro della trattativa coi sindacati.

Così, ad esempio, rispondendo ai giornalisti che gli chiedono se la sua organizzazione fosse d'accordo con la politica dei tagli (il più drastico dei quali è proprio quello proposto dall'IRI), Carlo Ferroni ha sostenuto che il primo criterio per interventi sui processi strutturali è quello del recupero dell'economicità: tutti sono ormai convinti che il mantenimento artificiale delle produzioni determina un'allocatione distorta delle risorse, bruciando possibilità di sviluppo. Di fatto, è un sostegno esplicito alla ricetta Prodi.

Ma il vicepresidente della Confindustria si spinge anche più in là, arrivando a condividere con gli impresari pubblici la necessità di «ammortizzatori» per stemperare gli effetti sociali della crisi: ci vogliono i prepensionamenti, dice, magari come quelli voluti dall'IRI, oppure forme cooperative tra i lavoratori delle aziende in crisi e così via.

al solito, battono cassa allo Stato. Si tratta inoltre di riordinare il sistema di promozione agli investimenti con un sostegno generalizzato fondato su meccanismi automatici per tutte le imprese.

Anche il sindacato è convinto della necessità di un intervento, massiccio, del governo per rilanciare la produzione. Ma — a differenza di quanto sostiene Ferroni — vuole sapere cosa saranno questi interventi in base a quali leggi, con quali contropartite. E questo soprattutto per i settori in crisi, come la siderurgia. Se ne parla dopodomani in una riunione al ministero dell'Industria (Altissimo sull'argomento domani avrà un altro incontro con Dardi e Prodi). All'ordine del giorno la questione degli incentivi alle acciaierie private.

Il governo sembra intenzionato a finanziare la riduzione delle attività anche senza una legge-quadro, anche senza strumenti di controllo (e non è que-

# La ripresa non si ferma in RFT anche se l'export resta debole

BONN — (Ansa) Nel suo ultimo rapporto mensile di settembre, la Bundesbank constata ulteriori progressi nel processo di ripresa economica della Germania Federale, dovuti principalmente alla forte domanda interna, mentre l'export ha cominciato ad aumentare soltanto verso la metà dell'anno grazie alla ripresa congiunturale negli Stati Uniti e in altri paesi industriali. E comunque troppo presto — dice la Banca federale — per poter parlare di una ripresa dell'export tedesco.

In termini reali, il prodotto lordo della Germania federale è aumentato dell'1,5 per cento nel secondo trimestre rispetto al primo. Per la prima volta da diverso tempo

po a questa parte, è aumentato anche il grado di sfruttamento degli impianti di produzione, soprattutto in quelli di generi di consumo. L'industria di macchine utensili accusa un sensibile regresso rispetto ai dati dello scorso anno. Forte incremento della propensione all'investimento nell'industria privata.

Notevole il livello della domanda interna, soprattutto se si considera che il reddito di massa non è aumentato negli ultimi mesi. Migliorata la situazione degli utili per gli imprenditori, anche se non si può parlare di un miglioramento definitivo (difficoltà di pagamento da parte di clienti nazionali ed esteri).

Nel comparto edile, il maggior sostegno proviene dal settore delle abitazioni. Le ordinazioni sono rimaste allo stesso livello del primo

trimestre, però superano di un quarto il livello del corrispondente periodo dello scorso anno.

Anche sul mercato del lavoro, si sono avuti i primi sintomi di miglioramento, non potersi parlare di occupazione sia continuata ad aumentare fino ad agosto, ma in percentuali minori rispetto alla primavera. Lo sviluppo dei prezzi è sensibilmente peggiorato, soprattutto a causa dell'aumento del costo in mare dei prodotti minerali e dell'aumento dell'IVA.

Secondo la Bundesbank non si può parlare di una generale debolezza delle esportazioni tedesche. Rimane comunque facile per l'industria della Germania federale compensare sul breve termine le perdite di esportazione soprattutto verso i paesi del petrolio.

# Aumentano i consumi d'elettricità, ma a causa del... caldo

ROMA — La richiesta di energia elettrica in Italia, dopo tanti mesi di flessioni dovute alla crisi produttiva, ha segnato una vistosa ripresa in agosto (+4,4% rispetto all'agosto 1982) a causa del massiccio uso di ventilatori e condizionatori impiegati per combattere il gran caldo. Si è verificato, in pratica, un fenomeno analogo a quello determinato in inverno dall'uso delle stufette elettriche, con la differenza che in agosto, con le industrie chiuse, fronteggiare la punta di domanda (che è comunque pari a circa la metà rispetto alla richiesta determinata dalle stufette) risulta più facile. L'andamento della richiesta di energia elettrica, in flessione dall'inverno scorso, negli ultimi mesi ha presentato rispetto ai corrispondenti mesi del 1982 le seguenti variazioni: maggio -1,2%; giugno +1,7%; luglio +0,3%; agosto +4,4%. L'inversione di tendenza da giugno in poi è comunque messa in relazione anche con una lieve ripresa del ciclo economico.

# Segna il passo il dibattito meridionale

Dalla nostra redazione BARI — Il dibattito meridionalista segna forse il passo; ma la Fiera del Levante, anche per questo, non ha voluto rinunciare al tradizionale appuntamento con la giornata del Mezzogiorno. Prima sono stati gli esperti e gli economisti, poi i rappresentanti delle regioni e dei comuni ad incontrarsi. I due «atti scelti per il dibattito» si sono toccati a più riprese, economica e politica si incontrano.

Nel Mezzogiorno che cambia e dove tutto è più difficile perché inedito, la crisi non è solo economica ma anche di governabilità della società italiana. La riflessione sul che fare si impone. E sul piano politico, la riflessione non può avere tempi infiniti — si capiva dal tono degli interventi dei rappresentanti delle Regioni e dei Comuni — perché i problemi stringono da vicino, ormai, proprio le autonomie locali. La riforma delle Regioni e dei Comuni deve diventare obiettivo ravvicinato.

Ma qual è il volano da attivare per il rilancio economico? Attuare per lo

dell'intervento straordinario, o quello della nuova soggettività imprenditoriale, o l'altro ancora del ruolo delle autonomie locali, o infine quello di strategie a lungo termine? Tra gli economisti a confronto domenica sera, Pasquale Saraceno sembra non avere dubbi: «L'obiettivo è quello della massima occupazione, lo strumento rimane l'intervento straordinario». Ma in trent'anni di intervento, quali sono stati i risultati raggiunti?

Che cos'è più in crisi oggi, l'intervento straordinario o la società civile? Se lo ha chiesto Bassetti, presidente della Unioncamere, intervenendo. Una nuova soggettività imprenditoriale, nuovi localismi economici per molti versi simili a quelli che hanno caratterizzato lo sviluppo al Nord, impongono, secondo Bassetti, una versione di rotta. E da questa società civile in movimento che bisogna partire per ripensare la politica meridionale. Gli strumenti: l'intervento straordinario, il sistema delle autonomie locali, la Camera di commercio. Pri-

chi giorni dalla scadenza della nuova proroga per la Cassa del Mezzogiorno, non poteva non parlare il ministro De Vito che ha concluso la giornata: la mancata approvazione di norme che rivalutano l'intervento straordinario — ha detto il ministro — è tra i motivi della crisi. Ormai da tre anni — ha continuato — il Parlamento va avanti con proroghe parziali e transitorie che alimentano un clima di incertezza e provvisorietà. Ma il Mezzogiorno è cambiato — ha aggiunto il ministro — segni di speranza, insomma, si fanno avanti; ma la crisi si mantiene comunque pesante. Lo scenario dello sviluppo economico nazionale ed internazionale non presenta segni favorevoli per la continuazione dello sforzo organizzativo e finanziario verso il Mezzogiorno e perciò le forze politiche in Parlamento non devono più attardarsi sugli strumenti, ma devono riscoprire la centralità del Mezzogiorno.

Giulio Del Mugno

# L'agricoltura Gee va riformata, come? A confronto partiti e associazioni

Si riunisce il Consiglio dei ministri della Comunità - Dibattiti a Gonzaga e Reggio Emilia.

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — Il Consiglio dei ministri della Comunità dei paesi aderenti alla CEE, ma finora ben pochi progressi sono stati fatti. Su un punto soltanto c'è un accordo: la politica agricola della Comunità europea non può più continuare ad essere quella seguita in questi ultimi vent'anni. La necessità di questa riforma nasce, innanzitutto, dai profondi mutamenti avvenuti in questo periodo.

Quando nacque la CEE, diversi paesi che non facevano parte erano largamente deficitari; oggi non solo hanno raggiunto l'autosufficienza, ma in alcuni settori si è andati oltre, provocando eccedenze invendute in settori quali il latte e suoi derivati, cereali e carne. Fa eccezione l'Italia che ha visto aumentare in questi vent'anni il proprio divario fra produzioni eccedenti e produzioni deficitarie, per arrivare anche in Italia all'autosufficienza.

La politica di continuazione della produzione agricola che vuole perseguire la CEE va bene per i paesi che hanno raggiunto l'autosufficienza, ma non va bene per l'Italia. E questa la tesi di Alfredo Diana, leader storico della Confindustria, ora parlamentare dc (a Reggio questa organizzazione era rappresentata dal dot. Carlo Fratta Pasini, responsabile dell'associazione «Agricoltori»). La strada da battere è quella di agire sui prezzi, ma il nostro paese sarà sempre penalizzato finché avrà un elevato tasso di inflazione: i prezzi sono fissati a Bruxelles e così si pagano in Italia. I montanti compensativi devono essere rivisti: vent'anni fa esportavamo prodotti agricoli in Germania, oggi ne importiamo molto di più (e quanto ne esportiamo, anche per colpa dei montanti compensativi).

PSI — La responsabilità dei governi italiani in agricoltura ricade totalmente sulla politica di politica: è questa l'opinione del responsabile dell'agricoltura del Psi Ercolano Moneci. C'è stata negli anni passati una cultura dell'industria e una trascuratezza dell'agricoltura. E necessario ora ribaltare questa concezione.

PCI — I dati dell'ultimo censimento — ha detto Luciano Barco, responsabile della sezione agricoltura del partito — sono allarmanti: in dieci anni l'Italia ha perso più di un milione e mezzo di ettari di superficie agricola utilizzabile, mentre altri paesi come la Francia hanno mantenuto la loro superficie agricola. L'agricoltura è stata per anni subalterna all'industria, mentre è necessaria una integrazione fra parti. Vi sono molti punti di convergenza fra le diverse forze sociali e politiche sui problemi dell'agricoltura: la difesa della superficie agricola coltivabile; la valorizzazione dell'impresa agricola; la necessità di creare servizi rurali a disposizione dell'agricoltura e delle imprese agricole; l'urgenza di concordare pubblicamente la posizione del governo italiano per la riforma della politica agricola della Germania, l'Olanda, i quali esportano all'interno della CEE la loro produzione di carne e latte. Il governo italiano deve combattere nella CEE una batte-

sto quello che sostiene la Confindustria? E su questo, come sulle strategie IRI il sindacato è pronto a dare battaglia (anche oggi scendono in piazza i siderurgici di Terni).

Ma la riunione di giovedì va bene al di là del problema siderurgico: è la prima risposta di merito che l'esecutivo dà al sindacato. Servirà a capire se il governo vuole continuare sulla strada del dialogo, oppure no.

Purtroppo, ci sono segnali preoccupanti: l'altro giorno Altissimo, all'incontro con la federazione unitaria, anche se non si è parlato di nessun problema in particolare ha fatto un accenno a Pallanza. Per dire che è perplesso sulla necessità di un rapido intervento Gepi che consenta la ripresa della fabbrica di nylon. Non è ancora una posizione ufficiale, ma la preoccupazione è forte: questo governo farà marcia indietro anche sugli impegni presi dal suo predecessore?

s. b.

CONFILTOVATORI — Per questa organizzazione — che sia a Gonzaga sia a Reggio era rappresentata dal presidente Giuseppe Avolio, occorre partire dalla constatazione che l'agricoltura italiana ha una notevole consistenza economica ed efficienza: per questo deve essere sostenuta, in primo luogo dal governo italiano e quindi dalla Comunità. Nella CEE deve prevalere il principio che condizioni ambientali diverse necessitano di interventi diversi. Usare gli stessi interventi in situazioni differenti crea soltanto ingiustizie e distorsioni.

Vi sono nazioni che provengono eccedenti (le montagne di burro e di latte in polvere che giacciono nei magazzini della CEE) e paesi, come l'Italia, che non concorrono a provocare queste eccedenze. E quindi necessario realizzare un sistema di quote che non gravino sui paesi che non sono produttori di eccedenze, così come è necessaria l'eliminazione dei montanti compensativi, cioè della tassa che favorisce il momento di origine della manna, l'Olanda, i quali esportano all'interno della CEE la loro produzione di carne e latte. Il governo italiano deve combattere nella CEE una batte-

Bruno Enriotti

### Brevi

**Giulio Costa abbandona il «comando»**  
GENOVA — Giulio Costa si è dimesso ieri da presidente della holding «Costa S.p.A.», carica che ricopre dal momento della nascita della holding. Precedentemente era stato presidente della «Costa armatori». La decisione è stata presa — informa la società — in relazione al preannuncio incarico di presidente per la costruzione società Costa-Carniero per l'acquisizione delle navi Galileo Galilei e Guglielmo Marconi. Così risulta rinnovato il consiglio di amministrazione della holding: Andrea Costa (presidente), Alfredo Rossi (amministratore delegato), Federico Costa, Emanuele Romanengo, Marco Vitale, consiglieri.

**Oggi consiglio generale della Confindustria**  
ROMA — Il consiglio generale della Confindustria si riunirà oggi presso la Unione camere. I massimi dirigenti della Confederazione — informa un comunicato —, oltre ad attendere alla prova del fatto il governo sulla politica agricola, pongono al centro della loro iniziativa il potenziamento del settore primario e la revisione della politica agricola comune, obiettivi strettamente intrecciati.

**Il 27 settembre il direttivo FLM sul contratto**  
ROMA — Il 27 settembre prossimo si riunirà il comitato direttivo della FLM per valutare i risultati della consultazione in corso sull'ipotesi di contratto nazionale. È previsto anche il voto segreto, nel caso la richiesta venga avanzata da un consiglio di fabbrica o in un'assemblea.

**Occupazione: vertice sindacale a Bruxelles**  
BRUXELLES — Domani si riuniscono a Bruxelles i segretari generali di tutti i sindacati aderenti alla CES (Confederazione europea sindacati) per discutere ed adottare decisioni comuni di lotta sul fronte dell'occupazione. La delegazione CGIL sarà composta da Lama, Del Turco e Magno.

**Riunione coordinamento navalmecanica PCI**  
ROMA — Domani, alle 9,30, presso il gruppo comunista del Senato si riunirà il coordinamento comunista della navalmecanica. All'ordine del giorno: i rappresentanti dei lavoratori di tutti i cantieri e aperto alla stampa. L'iniziativa è stata promossa da gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Interverranno i compagni Cuffaro, Mergheri e Libertini.

### Fermi domani i cantieri del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE — Lo sciopero regionale della cantieristica in programma domani mercoledì nel Friuli-Venezia Giulia avrà un momento di origine marittima: la licitazione al cantiere di Monfalcone, la struttura più esposta ai nuovi provvedimenti riduttivi annunciati dall'IRI. Dall'interno dello stabilimento muoverà un treno speciale con gli operai che attraverserà la città e si avvicinerà Ronchi per immettersi poi sulla rete ferroviaria ordinaria. Il convoglio raggiungerà Trieste per consentire ai lavoratori monfalconesi di partecipare alla manifestazione regionale di lotta, articolata in un corteo, un comizio e il presidio della sede della Regione, per dimostrare la ferma volontà operaia di opporsi allo smantellamento del settore navalmecanico.

### Licenziamenti all'Italturist Protesta della Filcams-Cgil

ROMA — L'Italturist, l'agenzia di viaggi aderente alla Lega delle cooperative ha licenziato a Ferragosto 12 dipendenti. Nel corso di una conferenza stampa la Filcams-Cgil ha fra l'altro rimproverato ai dirigenti dell'Italturist di condurre una politica di liquidazione dell'azienda e non di risanamento. Nel corso di una conferenza stampa di un miliardo e 80 milioni, ed ha denunciato un preoccupante cambiamento nei rapporti sindacali con il movimento cooperativo.

12 licenziamenti — ha detto il segretario generale della Filcams, Pascucci — dimostrano un'organizzazione incapace di affrontare la crisi. È necessario un interessamento della Lega delle cooperative, per un settore così importante come il turismo.



# Spettacoli Cultura

## Colloquio a Bahia con Jorge Amado

«Voi europei parlate tanto di "letteratura latino-americana". Ma è solo una vostra idea: non esiste. I romanzi di questo continente hanno solo una cosa in comune: nascono dalla miseria...»: lo scrittore parla di sé, del suo impegno, e dell'ultimo libro che sta scrivendo «Il volto oscuro»

# Non parlo la stessa lingua di Borges e Marquez



Jorge Amado è, accanto, casupolo miserabili in un paese del Brasile

**Il nostro servizio**  
**BAHIA** — Jorge Amado è praticamente il grande scrittore non passeggero più per i vicoli misteriosi della sua Bahia de Todos os Santos. Nessuna traccia di lui nella bella casa di Itapona, la spiaggia a nord di Bahia, famosa per le dune, la sabbia bianca, le palme. Il mistero? Sta scrivendo un nuovo romanzo, e per non essere disturbato da amici o editori studiosi o ammiratori è «alla macchina», nascosto in una località segreta.  
 Nessuno può incontrarlo, ma per «l'Unità» fa volentieri un'eccezione. «È un giornale — mi spiega — a cui mi sento legato sin da quando con mia moglie Zélia ero in esilio in Europa. Pensa che i risultati delle elezioni italiane del 18 aprile 1948 li ho seguiti proprio nella redazione dell'«Unità», allora, vicino alla Via Nazionale. E ho avuto la stessa ansia e delusione di tanti amici».  
 Con Amado è possibile parlare di tutto. I suoi romanzi si vedono solo dal colore bianco dei capelli. Per il resto ha una vitalità degna di Valentin, lo scalmato e impetuoso personaggio del suo romanzo «Doña Flor e i suoi due mariti». Discute di politica, spiega a modo suo il Brasile, racconta la sua vita. E pensa al futuro, al suo nuovo libro. Cominciamo da qui.  
 — Qual è il titolo di questo nuovo romanzo?  
 «Ti posso fare una anticipazione: ho deciso di chiamarlo «A face obscura», cioè «Il volto oscuro».  
 — Dove sarà ambientato?  
 «Nella zona del cacao all'inizio del secolo. È il racconto della fondazione di una città, che nasce con il lavoro e il sentimento di una intera comunità».  
 — Qual è il «colore» del personaggio principale?  
 «È un arabo-brasiliano, cioè il figlio di uno dei tanti arabi immigrati qui nello Stato di Bahia: parla bene l'arabo, ma volentieri dimentica, lo parla male, di proposito».  
 — Qual è il tuo metodo di lavoro?  
 «Ho un ritmo costante. Scrivo dalle otto di mattina alle due, direttamente con la macchina da scrivere. Poi correggo e ricorreggo. Ci metto molto tempo».  
 — Perché tanti ripensamenti?  
 «Non so. A 27 anni, come tutti i giovani, pensavo di essere un grande scrittore e buttavo giù un fiume di cartelle, una dopo l'altra. Adesso invece ho mille dubbi».  
 — Quanti libri hai scritto finora?  
 «Ventisette o ventotto».  
 — Qual è il più recente?  
 «Cristina Garofano e cannella», tradotto in 43 lingue. L'ultima in ordine di tempo è l'esperanto».  
 — Quali sono i paesi in cui vendi più libri?  
 «Ovviamente il Brasile, ma anche i paesi di lingua spagnola, la Germania. In Unione Sovietica hanno appena fatto una nuova edizione in 225.000 copie. Senza contare che in tutto il mondo esistono edizioni pirata, libri pubblicati senza che lo ne sappia, nulla».  
 — Perché vendi tanto, te lo sei mai chiesto?  
 «Penso che sia per la forza popolare dei miei romanzi».  
 — E come spieghi, più in generale, il grande successo della letteratura latino-americana?  
 «Non esiste una letteratura latino-americana. Quando si adoperava questa espressione si è in un certo senso colonialisti».  
 — Spiegati meglio...  
 «Non c'è niente di più differente della letteratura cubana, argentina, brasiliana o cilena. Sono spesso opposte e non possono essere raccolte sotto una stessa etichetta. Quel che c'è di vero, invece, è che in tutto il Sud America esistono condizioni di vita che conducono lo scrittore a schierarsi con il popolo e contro la fame o la dittatura».  
 — In pratica vi unisce tutto ciò che di negativo c'è nei vostri rispettivi paesi...  
 «Proprio così. La denuncia della miseria, del latifondo, dei militari, della Chiesa: tutto questo è comune. Per il resto, così come non si può paragonare il Brasile con Haiti o con Cuba (è un paese non capitalistico e con elementi di socialismo), non si può neanche pensare che le letterature non riflettano queste diverse situazioni».  
 — Ma perché questo «boom» degli autori del Sud-America?  
 «Indubbiamente ci sono una dozzina di eccellenti scrittori. E come negli Stati Uniti c'è stata la generazione del Faulkner, degli Hemingway, degli Steinbeck, dei Dos Passos, in Sud America c'è quella dei Borges, di Garcia Marquez, dei Vargas

Llosa. La ragione? Solo oggi i nostri popoli cominciano ad avere una importanza mondiale, una maggiore presenza sull'arena internazionale».  
 — Dal 1964 c'è in Brasile il regime dei militari. Quali conseguenze ha avuto sulla tua attività di scrittore?  
 «La mia situazione personale è stata un po' diversa e più facile di quella di altri, grazie alla mia notorietà internazionale. Ciò mi ha anche consentito di battermi con più efficacia contro l'oppressione culturale».  
 — Puoi farmi un esempio?  
 «Nel 1969 è stata la mia azione, assieme a quella del mio amico e scrittore, Erico Verissimo, a impedire che il governo approvasse una legge di censura preventiva sulla pubblicazione di libri. Appena lessi la proposta di legge, Verissimo e io ci accordammo una dichiarazione pubblica: affermammo che non ci saremmo assoggettati a questa censura. Fu pubblicata su tutti i giornali. Il risultato? La legge fu bloccata».  
 — Dopo il 1964 è stata vietata la circolazione di qualche tuo libro?  
 «Solo di uno, scritto quando, nel 1942 ero in esilio in Uruguay per aiutare la lotta contro la dittatura di allora. È stato rimosso in circolazione nel 1979 dopo la politica di apertura».  
 — Quanti libri nel complesso sono stati vietati?  
 «Circa 500 dopo il 1964. La censura brasiliana non è stata eccessivamente rigida sui libri che qui, a differenza della Francia e dell'Inghilterra, sono un consumo d'élite. È

stata invece molto violenta con la televisione, i giornali, la musica e il cinema».  
 — Giudichi adeguato il contributo degli intellettuali brasiliani alla lotta contro la dittatura?  
 «Sono stati proprio gli uomini di cultura a pagare il prezzo più alto della repressione militare. Scrittori, studenti, uomini di teatro, giornalisti: sono stati la punta di diamante della lotta contro il regime».  
 — Quali ripercussioni ci sono state sulla produzione letteraria?  
 «In quel periodo non è uscito quasi nessun libro di creazione letteraria vera e propria. Il talento ha avuto difficoltà ad emergere».  
 — E adesso?  
 «La situazione sta cambiando. Sta nascendo ad esempio una importante letteratura politica che parla delle cose successe, raccontate dai protagonisti delle lotte, dalle vittime della tortura. La tortura è stata una cosa terribile, e non è stata neanche la prima volta che c'è esistita in questo paese. Nel 1936 in Germania c'era il nazismo, ma qui si torturava».  
 — Puoi fare un esempio di questi romanzi-testimonianze?  
 «Penso al libro di Fernando Gabeira, che è molto buono o alle memorie di Gregorio Bezerra».  
 — Qual è la situazione negli altri settori culturali?  
 «Indubbiamente il regime militare e lo sviluppo dell'economia guidato dalle multinazionali hanno avuto pesanti riflessi in tutti i settori. Siamo riusciti a esprimere

## Piccola Guida Amadiana



Bezerra

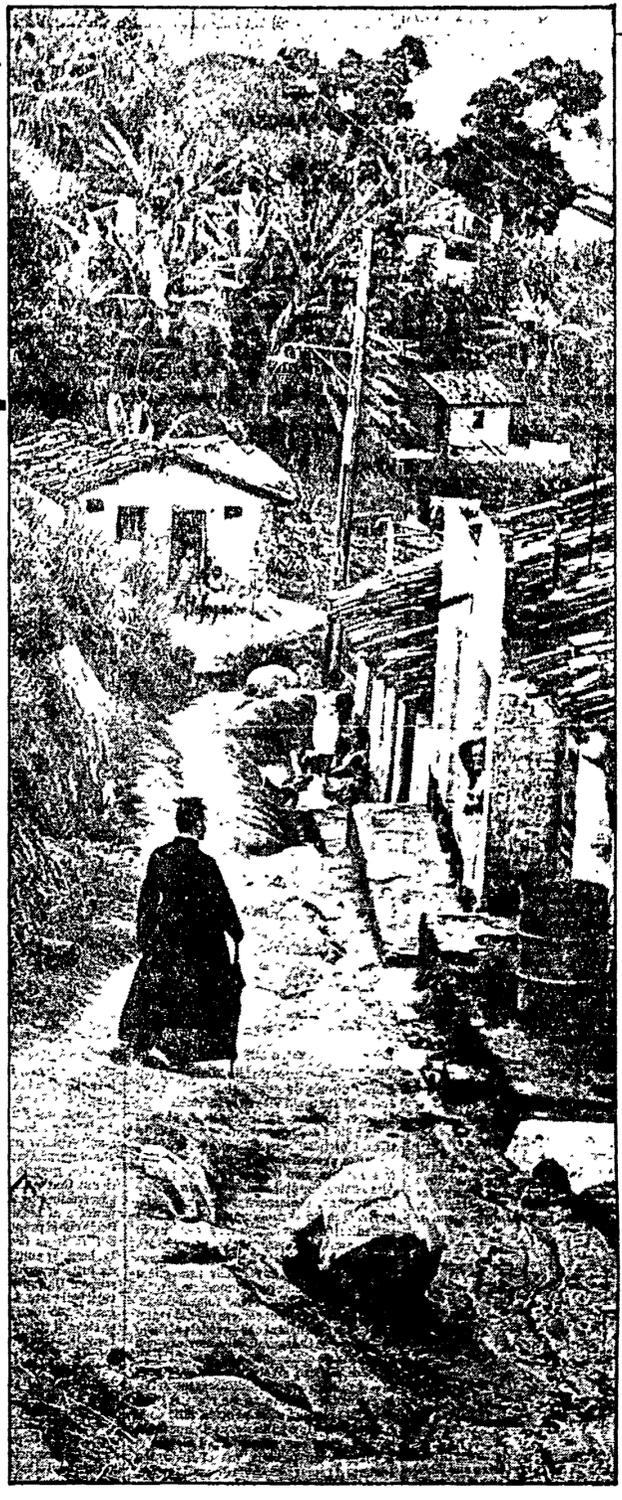
Brizola

**BAHIA DE TODOS OS SANTOS:** (più spesso chiamata Salvador) è la città di adozione di Amado, che vi vive dal 1963 e dove ha ambientato molti romanzi. Scoperta da Amerigo Vesputi, capitale del Brasile fino al 1763, lo è ora dello Stato di Bahia. È considerata angolo di paradiso, terra di artisti, piena di chiese e di spiagge, ricca di folklore e di misticismo. Amado è nato nel 1912 vicino a Itabuna, un piccolo municipio della zona del cacao, sempre nello Stato di Bahia.  
**ERICO VERISSIMO:** assieme ad Amado il maggiore scrittore brasiliano contemporaneo e con lui protagonista di alcune azioni di lotta contro la censura del regime militare. Nato nel 1905 nel sud del Brasile è morto nel 1971.  
**ESILIO:** tra il 1941 e il 1942 Amado fu costretto per le sue idee politiche a vivere in Uruguay e in Argentina. Erano gli anni della dittatura di Getulio Vargas, iniziata negli anni 30 e durata fino al 1945. Amado ritornò in esilio tra il 1948 e il 1952 vivendo in Europa, tra Praga, Parigi e l'Italia.  
**FERNANDO GABEIRA:** all'inizio degli anni 70 nella lotta armata in Brasile, poi in esilio, è tornato da 4 anni in Brasile e ha pubblicato il libro «O crepuscolo do macho» dove racconta la sua esperienza come rivoluzionario e che Amado ritiene di grande valore.  
**GABRIELLA GAROFANO E CANNELLA:** è il libro più venduto e tradotto di Amado, il quale nella sua lunga carriera di scrittore (il primo libro, O país do carnaval, fu scritto a soli 18 anni) ne ha pubblicati una trentina. Tra i più famosi: I banditi del porto (Editori Riuniti, 1953), Il cammino della speranza (Editori Riuniti), Teresa Batista spara di guerra (Einaudi, premio ILLA 1976), Doña Flor e i suoi due mariti (Garzanti), Due storie del porto di Bahia (Garzanti).  
**GLAUBER ROCHA:** il più noto regista brasiliano nato nel 1938 a Vitória da Conquista e morto nel 1981. Tra i film più famosi «Il dio nero e il diavolo bianco» e «L'età della terra». «Il cinema ha avuto un grande sviluppo, dice Amado, la musica invece subisce i condizionamenti culturali americani».  
**REGIMIO BEZERRA:** militante comunista e autore del libro «Memorie 1900-1945. Gli anni dell'oppressione» (Giacca Book). È stato deputato dal 1964 è stato esiliato a Mosca. Amado lo considera un esponente delle nuove tendenze letterarie brasiliane.  
**LEONEL BRIZOLA:** in esilio dal 1964 al 1977, è stato eletto governatore dello stato di Rio de Janeiro per il PDT, il Partito dos Trabalhadores. Amado lo considera un esponente importante della sinistra brasiliana.  
**MANAUS:** capitale dello stato dell'Amazônia dove Amado si è rifugiato nel

1937 fuggendo dalla polizia, ha una superficie di 16 volte l'Italia, per il 70% ricoperta dalla foresta tropicale. Il suo fiume, il Rio delle Amazzoni, riversa nel mare il 20% di tutta l'acqua dolce del mondo.  
**MILAGRE:** così si chiama il boom che l'economia brasiliana ha avuto, grazie agli investimenti delle multinazionali. Il tasso di crescita del PNL si aggirava sul 10% annuo e raggiungendo il 14% nel 1973. Il governo si è lanciato in grandi progetti come la Transamazônica. Ora invece il paese attraversa una gravissima crisi: l'inflazione è al 140%, il debito estero sui 90 miliardi di dollari. Per Amado il Milagre ha dato uno sviluppo senza vero progresso e ha avuto negative conseguenze sull'ambiente naturale.  
**PARTIDO COMUNISTA BRASILEIRO:** Amado è stato eletto deputato per il PCB nel 1945 nella circoscrizione di S. Paolo e lo è stato fino al 1947 quando il suo mandato è stato sciolto e il suo partito messo fuori legge. Infatti sono stati pochi gli anni in cui il PCB ha potuto operare in libertà. Ancora oggi non è legale. Il leader carismatico del PCB è Luiz Carlos Prestes, di cui Amado ha scritto una biografia.  
**PARTIDO DOS TRABALHADORES:** il PT è un nuovo partito operaio. Il suo leader è Lula (Luiz Ignacio da Silva) che è anche presidente del sindacato dei metalmeccanici brasiliani. Amado nutre molte speranze nel PT.  
**POLITICA DELLA «ABERTURA»:** dopo l'assassinio nel 1975 da parte del governo del giornalista comunista Vladimir Herzog, con la mobilitazione di studenti e operai, il governo (prima di Geisel, ora di Figueiredo) è costretto ad un processo di tiepida democratizzazione: è scomparsa la tortura, è stata abolita in parte la censura, si sono formati nuovi partiti. «Solo allora», dice Amado — la vita culturale ha potuto veramente riprendere».  
**REGIME:** nel 1964 i militari con l'appoggio degli USA costrinsero alle dimissioni il presidente João Goulart e presero il potere. Da allora fino al 1977 furono anni di piombo: regnava la censura, gli oppositori erano torturati e uccisi, imperversava la polizia portuale, lo squadrone della morte. Grazie alla sua notorietà internazionale un solo libro di Amado fu censurato. Ancora oggi il presidente è un militare: João Baptista Figueiredo.  
**ELIA GATTAI:** dal 1945 moglie di Jorge Amado. Nata a S. Paolo nel 1916, figlia di emigrati italiani (padre toscano, madre veneta) ha raccontato la storia degli ambienti antifascisti e anarchici brasiliani nel libro «Anarchici grazie a Dio» pubblicato in Italia da Frassinelli (1983).

una produzione cinematografica importante, pensa a Rocha o a Santos, ma la musica brasiliana è stata letteralmente schiacciata dalla produzione americana. Ma forse c'è una inversione di tendenza».  
 — Un recupero dei valori culturali propriamente brasiliani?  
 «Sì. I brasiliani sono un popolo meticcio, una miscela di sangue indigeno, bianco, nero e persino giapponese, dove il retaggio africano ha un ruolo decisivo: nel ritmi, nella musica, nella danza. Guarda una donna per la strada, come si muove e te ne accorgi. Ecco oggi c'è un recupero di coscienza del processo di formazione culturale del paese».  
 — Salvador-Bahia, la tua città adottiva, non è più quella che descrivi nei tuoi romanzi. Dove c'è stato potrebbe abitare in un grattacielo moderno costruito nella zona del porto, non pensi?  
 «Fino al 1963, quando sono approdato qui, la città non era rovinata: c'erano case bellissime e quartieri deliziosi. Ma siamo passati dai 430 mila abitanti di allora a molto più di un milione 20 anni più tardi. E adesso purtroppo è un po' tutto cambiato».  
 — Nel frattempo c'è stato il «milagre», il boom economico brasiliano. Come lo giudichi?  
 «Un falso miracolo. Un periodo di sviluppo senza progresso. Un fenomeno di violenza, di massacro quotidiano in tutto il paese per molti valori della cultura nazionale. E soprattutto per l'ambiente naturale. Ti interessa una mia esperienza personale?»  
 — Raccontala...  
 «Nel 1937 fuggendo dalla polizia (invano, perché dopo sono stato catturato) sono stato a Manaus in Amazzonia. Ho conosciuto quelle zone, che erano vergini, intatte, con acque piene di pesci. Ci sono stati lì per molti mesi, poi 5 anni fa. È tutto cambiato. L'Amazzonia non è più la stessa. Neanche i pesci ci sono più».  
 — Eppure dopo il milagre il Brasile è entrato a far parte dei paesi più industrializzati...  
 «Se giudicassimo il Brasile da San Paolo lo considereremmo un paese avanzato. Ma altrove è diverso: a pochi chilometri da qui la gente sta letteralmente morendo di fame».  
 — Come mai in Brasile, nonostante l'apertura, la gente parla ancora poco di politica?  
 «Non tutti i paesi sono come l'Italia dove a volte non si parla di altro. Ma anche da noi c'è una crescita politica significativa. Venti anni fa a parlare a nome degli operai erano i funzionari del ministero del Lavoro o il partito comunista. Oggi no: operai e sindacalisti chiedono da soli i propri interessi».  
 — Ti riferisci ad esempio al PT, il Partido dos Trabalhadores?  
 «Indubbiamente il PT è un fenomeno nuovo nella geografia politica brasiliana. È un partito nato dalle lotte operaie e non sulla base di schemi teorici tramandati. Il suo leader Lula, è un leader operaio nel senso vero del termine. È un partito in cui personalmente nutro grandi speranze».  
 — E qual è lo stato del PCB, il partito comunista?  
 «È stato quello più duramente colpito dalla repressione. Ha sofferto per alcuni scissionsi. Ma la sua posizione è nel complesso buona. Ricordati tuttavia che mentre il PCB in Italia ha raccolto intellettuali e militanti borghesi ma ha sempre avuto nella classe operaia il suo punto di forza, in Brasile i partiti di sinistra non hanno avuto la stessa sorte».  
 — Ma il PCB è ancora fuori legge...  
 «Purtroppo sì. Ripeto spesso che il Brasile non potrà essere considerato un paese democratico fino a quando il PCB non sarà legale. È il terrore stesso dell'esistenza di una democrazia».  
 — E per i problemi della tua esperienza nel partito comunista?  
 «Sono saprai sono stato a lungo funzionario del partito. Per due volte ho fatto militanza a tempo pieno e non ho scritto. Sono stato anche deputato federale fino al 1947, quando il PCB è stato messo fuori legge e il nostro mandato parlamentare sciolto. Dopo quella fase ho pensato di dover tornare al mio lavoro di scrittore».  
 — Perché la sinistra brasiliana è così divisa?  
 «Non da tutti. Fui trattato con freddezza. Non si comprende che era una scelta personale ma anche politica. Si disse invece che mi volevo estraniare dalla lotta politica, che la mia posizione era contraria agli interessi del popolo brasiliano; la lotta politica era intesa solo nei termini tradizionali. Adesso è diverso: quando l'anno scorso ho compiuto 70 anni il partito mi ha mandato un telegramma affettuoso e lusinghiero».  
 — Perché la sinistra brasiliana è così divisa?  
 «È la conseguenza di alcuni fatti storici, del regime militare, dei grandi drammi della lotta politica, di molti personaggi. Ma ora c'è una tendenza ad una maggiore unità, che del resto è necessaria per l'esistenza stessa della democrazia in Brasile. Ci sono anche leaders importanti della sinistra come Brizola, governatore di Rio».  
 — Quindi nel complesso sei ottimista per certi sviluppi politici brasiliani?  
 «Sì. Ritengo che il peggio sia già passato».

Arturo Zampegione





# ANZIANI E SOCIETÀ

**Nel progetto del governo è previsto un taglio pari al 4% dei futuri scatti**

## Tornano all'attacco per la scala mobile

L'ipotesi è contenuta nella legge finanziaria del 1984 - Come sarà applicato il recente decreto varato dall'esecutivo sulle integrazioni al minimo e sulle pensioni di invalidità - Cosa succederà se il decreto verrà modificato dal Parlamento

ROMA — Ancora non è spenta l'eco del decreto sulla previdenza, che si comincia a parlare di pesanti interventi sulla scala mobile dei pensionati. Il governo intende inserire un provvedimento di riduzione dell'ade-

guamento al costo-vita già nella finanziaria '84. Intanto, per queste ed altre misure, l'INPS e il ministero del Tesoro hanno calcolato gli effetti economici prevedibili. I sindacati —

come ha ampiamente resocontato il nostro giornale — sono contrari a ritocchi della scala mobile e contestano parti del decreto. Vediamo intanto dettagliatamente qualcuna di queste misure.

### LA SCALA MOBILE

Secondo le previsioni economiche più accreditate, a novembre '83 scatteranno 3 punti di contingenza per i pensionati, mentre a febbraio '84 sarebbero 4, e a maggio di nuovo 3. Di conseguenza, tra il 1983 e il 1984, l'aumento annuo dei minimi sarebbe del 14,1%; per gli ex lavoratori dipendenti e del 13,9% per gli ex lavoratori autonomi e per le pensioni sociali. Se il governo — come preannunciato da più parti — limiterà l'aumento di tutte le pensioni al 10% (tasso programmato d'inflazione) «guadagnerà» circa 207 miliardi a punto nella partita dei lavoratori dipendenti (850 miliardi in tutto), e circa 90 miliardi a punto in quella degli autonomi (350 miliardi in tutto), mentre per le pensioni sociali il risparmio sarà di circa 17 miliardi a punto (65 miliardi in tutto).

Sulla base della stessa ipotesi economica, tra il 1983 e il 1984, le pensioni superiori al minimo dovrebbero crescere dell'11,1% (in media); si va da un +20% per una pensione di 300mila lire al 1° gennaio 1983 al 3,7% per una pensione di 1.800.000 (sempre al 1° gennaio '83). Se si portassero anche queste pensioni al 10% uguale per tutti di aumento, si avrebbe un risparmio di 325 miliardi sui circa 2 milioni di pensionati fino a 640mila lire d'importo e una maggiore spesa di 105 miliardi per le 540 mila pensioni che per effetto di questa parificazione aumenterebbero di più. Il risparmio sarebbe perciò di 220 miliardi.

Facciamo le somme: per il solo anno 1984, il risparmio nell'ipotesi di un aumento uguale per tutti del 10% porterebbe nelle casse dello Stato circa 185 miliardi in più. Ecco perché quest'argomento sta tanto a cuore al gover-

no. Ma i sindacati non sono disposti ad accettare questo drastico taglio.

**GLI EFFETTI DEL DECRETO**

Fervono intanto le discussioni sui reali effetti economici del decreto recentemente varato dal governo e sul quale si preannuncia una complessa battaglia parlamentare. Nelle stime a previsione, i conti che fa l'INPS non sono gli stessi del ministero del Tesoro, e per di più, dicono gli esperti, è impossibile valutare al millimetro le conseguenze, perché i soggetti interessati scelgono, in definitiva, secondo una personale convenienza e non tanto seguendo gli intenti del legislatore.

Se la battaglia parlamentare modificasse il decreto — com'è possibile — alzando il «tetto» per godere della integrazione alla somma di tre volte il minimo, il risparmio massimo ipotizzabile sarebbe davvero esiguo: 75 miliardi. Mentre se si peggiorasse, con la revoca dell'integrazione non solo per i futuri pensionati ma anche per gli attuali, si avrebbe — ha calcolato l'INPS — un grosso risparmio: 370 miliardi con il tetto di due minimi; 185 miliardi con il tetto di tre minimi e ben 1.250 miliardi con il tetto di un minimo, un'ipotesi non astratta perché era già stata ventilata a gennaio scorso. Il Tesoro valuta invece, in una cifra complessiva di 430 miliardi l'effetto del provvedimento.

Con quella che viene chiamata, asetticamente, «correzione» del cumulo fra redditi e invalidità, l'INPS stima di spendere dai 760 ai 920 miliardi in meno, secondo due possibilità: che le revocche riguardino il 20-25% degli invalidi ex lavoratori di cui l'INPS; o il 10-15% di quelli di cui il 20-25% dei trattamenti in entrambi i casi. Si tratta tuttavia di

### Dati di sintesi sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria dell'INPS (in miliardi di lire)

	1980	1981	1982 (1)	1983 (1)	1984 (1)
1) Disavanzo d'esercizio	- 2.172	- 5.244	- 8.273	- 12.328	- 18.111
2) Situazione patrimoniale	- 7.869	- 13.103	- 21.376	- 33.704	- 51.815
<b>Finanziamenti fatti dallo Stato</b>					
3) Contribuzione a carico dello Stato prevista da diversi provvedimenti legislativi	4.282	6.981	8.210	10.127	6.262 (2)
4) Ulteriori fabbisogni di cassa coperto con anticipazioni di Tesoreria (3)	7.439	8.595	12.915	13.134	18.788

(1) — Dati di stima  
(2) — Al netto della concessione di sgravi di oneri sociali, previsti dalle vigenti disposizioni solo fino al 30-11-1983  
(3) — Il variabile andamento delle anticipazioni di Tesoreria rispetto ai disavanzi di gestione deriva dai crediti definiti e non riscossi

un risparmio «una tantum», che permanendo l'attuale legge sbagliata per la concessione della pensione d'invalidità, rischia di rientrare l'anno seguente.

Se invece verrà approvata la nuova legge sull'invalidità pensionabile, il primo anno, 1984, il risparmio sarebbe modesto (130 miliardi), ma crescerebbe in progressione negli anni seguenti: già nel 1985 sarebbe più del triplo: 450 miliardi. Vi è poi una terza ipotesi, sempre nel campo dell'invalidità: la parziale revisione — già messa in cantiere dall'INPS — delle pensioni d'invalidità di soggetti che hanno meno di 50 anni. L'INPS stima che il 10% di questi trattamenti sia revocabile: il risparmio sarebbe di 70 miliardi nel 1984 e, ovviamente, sarebbe proporzionalmente crescente al crescere della percentuale delle revocche.

**L'APPLICAZIONE DEL DECRETO**

Com'è inteso procedere l'INPS per applicare le norme di incompatibilità fra redditi e godimento di integrazioni al minimo e di pensioni d'invalidità? L'universo interessato riguarda circa 8,5 milioni di pensionati, su un totale di 13 milioni curati dall'INPS. Per 1 milione e mezzo di essi, si ritiene, i dati di archivio non sono completi e andranno aggiornati. In una delle prossime rate bimestrali di pensione, l'INPS inserirà un modulo prestampato di dichiarazione personale, sulla propria entità di reddito. Allo stesso modo — cioè all'atto di una riscossione bimestrale di pensione — il modulo sarà restituito. La stampa del modulo, per accorciare i tempi, sarà fatta direttamente dall'Istituto, con una stampante a laser che consentirà anche di leggere e trascrivere sul modulo i dati anagrafici del pensionato.

Il tempo necessario per questa operazione, compresa la spedizione ai 14 mila centri pagatori, è di circa 25 giorni, più altri 7 per la consegna. Ecco le fasi con le quali l'Istituto intende procedere (è interessante saperlo, perché se anche il Parlamento modifica il decreto entro una data «x», potrebbe essere tardi per fermare l'operazione, e si procederebbe in seguito a conguaglio).

La stampa, spedizione e consegna dei moduli dovrà avvenire in tempo perché i pensionati li trovino insieme alla rata di pensione del bimestre novembre-dicembre '83 e dicembre-gennaio '84. La restituzione delle dichiarazioni avverrà a gennaio '84 per le pensioni che scadono nei mesi dispari e a febbraio '84 per quelle che scadono nei mesi pari. L'invio delle dichiarazioni all'INPS avverrà al massimo entro gennaio e febbraio '84. Dal momento della ricezione, l'Istituto ha bisogno di almeno 40 giorni per la acquisizione delle dichiarazioni: perciò l'operazione di acquisizione dei dati sarà completata entro il 10 marzo '84 ed entro il 10 aprile '84, sempre a seconda dei mesi pari e dispari. L'aggiornamento degli archivi e il ricalcolo avverrà, presumibilmente, entro maggio 1984 per le pensioni in pagamento nei mesi dispari ed entro giugno '84 per quelle in pagamento nei mesi pari. La conclusione è che la nuova normativa potrà essere applicata dal mese di giugno '84 per le pensioni che hanno decorrenza anteriore al 1° gennaio dell'anno prossimo, mentre scatterà dal 1° gennaio 1984 per tutte le pensioni che hanno una decorrenza uguale o successiva a questa data.

Nadia Tarantini

## Il PCI: ripristinare la previdenza per 300 mila braccianti

ROMA — Mancano «criteri di giustizia» e, soprattutto, i provvedimenti non sono collegati «a una prospettiva di sviluppo in cui il Mezzogiorno svolga un ruolo attivo». Con queste considerazioni la sezione meridionale del PCI inlza la critica alla manovra «messa in atto dal governo per far fronte alla grave situazione di dissesto finanziario». Con il decreto approvato dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi — vicenda «ogniqualora» in quanto si tratta di uno dei primi atti del nuovo governo — si privano 300 mila braccianti del Mezzogiorno delle prestazioni previdenziali. E necessario — chiedono i comunisti — «ripristinare le prestazioni previdenziali protagate, rispettando l'accordo del 22 gennaio, avviare sollecitamente il riordino e la riforma della previdenza agricola, come hanno proposto anche i sindacati». «Non è tollerabile — conclude il comunicato della sezione meridionale del PCI — che i più deboli siano i primi e spesso gli unici a pagare».

## Un consiglio? Se non avete un hobby, datevi alla cucina

Partendo dalle misure del polso, si può stabilire il proprio peso ideale - Quando dimagrire non va bene - Anche i piatti poco appetitosi colpevoli di carenze alimentari

Se qualcuno vi dice che siete un barattolo o una stangona, mostrategli il polso e precisate che siete brevi, normo, longilinei a seconda che la sua circonferenza sia maggiore di 20 centimetri per i maschi e 18 per le femmine e, rispettivamente (sempre con due centimetri in meno per le donne) tra i 16 e 20 centimetri, o meno di 16 centimetri. In base a questa classificazione potrete sapere con un semplice calcolo quale dovrebbe essere il vostro peso ideale.

Per i maschi si moltiplica la propria altezza, espressa in metri, per 75; e per le femmine per 68 (per esempio: metri 1,75x75, oppure metri 1,65x68) e poi si sottrae meno 58,5, meno 63,5; meno 69 per i maschi e meno 50,5, meno 55,5, meno 60,5 per le femmine.

Altro esempio: maschio con diametro di polso cm. 15, cioè longilineo, alto m. 1,75x75 = 131,25 - 69,00 = Kg 62,250. Oppure, femmina con diametro di polso 16, cioè normo-linea, alta m. 1,65x68 = 112,20 - 58,00 = Kg 54,200.

Facile, no? Provatevi, a che scopo? Ma per sapere se siete in sovrappeso o, al contrario, se pesate poco e di conseguenza per regolarvi nel mangiare. È stato detto che per ingrassare o dimagrire la cosa più importante è la quantità di cibo che si mangia anche rispetto

alla quantità di moto che si fa. Per la verità questo semplice concetto nell'articolo precedente è risultato stravolto e per questo motivo giova ribadirlo. Ma bisogna aggiungere che, al fine della nutrizione non basta la valutazione del peso per sapere se uno mangia poco o molto rispetto al suo fabbisogno. Perché se è vero che i ciccioni e le ciccionne girano che anche l'aria li fa ingrassare, è vero anche che ci sono dei seccetti che a tavola si strafoggiano. Può essere che tutto vada bene lo stesso e che la salute si mantenga anche in queste condizioni.

Tuttavia, così come quando si è grassi qualche riflessione bisogna farla, non fosse altro che per i problemi che con l'andare degli anni si possono creare a carico dell'apparato cardio-circolatorio, respiratorio e osteo-articolare, anche un calo di peso, specie se avviene in un breve arco di tempo, 5-6 mesi per esempio, deve farci pensare. A parte le malattie che possono essere la causa di questo dimagrimento, che però hanno l'abitudine per lo più di manifestarsi anche con altri sintomi, da vecchi si può dimagrire per motivi non determinati da vere e proprie malattie. Perché si è sempre troppo prima, per esempio, o si è lasciato nelle mani del chirurgo buona parte dello stomaco per un'ulcera duodenale, oppure, più sem-

plimentemente, per mancanza di appetito. Qui da noi, si capisce, perché nel Terzo Mondo ci possono essere altri gravi motivi, non proprio volontari, per dimagrire a vista d'occhio.

Niente di male se il dimagrimento avviene a spese di accumuli di grasso ed è stato programmato, anzi. Niente di bene, se si dimagrisce inopinatamente per consumo della parte magra, perché se non si cura si ripari, e si può farlo, si rischia che si metta in moto un meccanismo infernale, nel senso di inferi. Quando si dice parte magra, si capisce, si parla di proteine, della carne per intenderci e non del grasso che circonda la bistecca, e se si addenta la carne è come dire che si pratica una sorta di auto-cannibalismo.

Le proteine poi sono tutto, perché sono proteine le fibre muscolari del cuore, delle braccia, delle gambe, sono proteine quelle che trasportano le molecole per nutrire le cellule, sono proteine gli anticorpi che ci difendono dalle cause di questo dimagrimento. E se tutte queste proteine cominciano a diminuire, la conseguenza è che il nostro cuore diventa una pompa sfiatata che non ce la fa più a far circolare il sangue, che le nostre gambe fanno fatica a sostenere e che uno spiffero d'aria è capace di farci buscare una broncopneumonia.

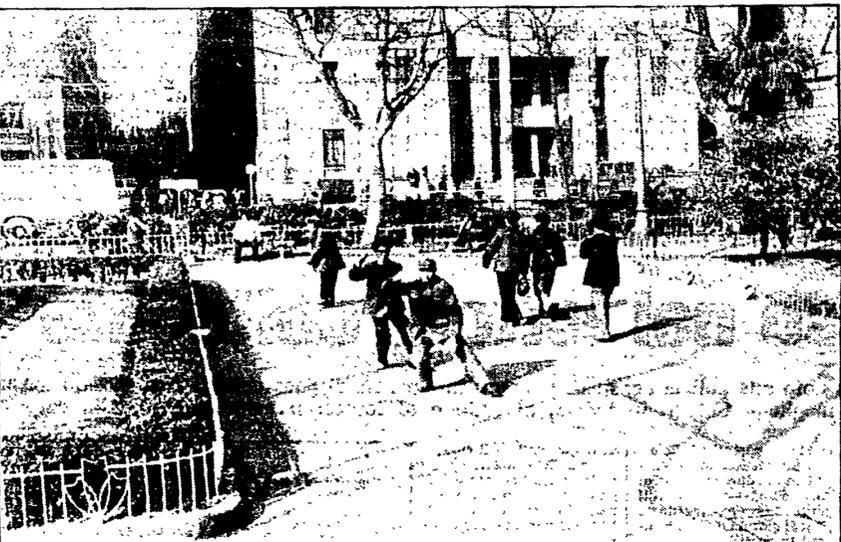
Insomma la malnutrizione,

la nutrizione insufficiente può essere di per sé una malattia capace di conseguenze devastanti, e come tale va curata. Prima di tutto intervenendo nei casi di carenze alimentari per integrare le diete sia quantitativamente che qualitativamente. Se uno mangia poco bisogna che si sforzi a mangiare di più, magari aiutandosi con qualche stimolante dell'appetito e qualche analizzante. Se uno mangia male, integrando le diete difettose con apporti vitaminici, proteici, o minerali.

Tutto questo può essere facilitato magari cambiando cucina, perché anche una cucina monotona e sciatta può ingenerare abitudini carenti anche sotto il profilo del gusto e della affettività. Il ricorso ai farmaci, digestivi, eucettici, eucinetici della peristalsi in certi casi va benissimo.

E se proprio si insiste a non mangiare a sufficienza, perché ci sono dei vecchi testardi o ci sono delle cause patologiche, si pone la necessità di integrare l'alimentazione con la nutrizione parenterale e quella enterale. In altri termini con l'iniezione endovenosa di substrati nutritivi o la somministrazione di cibo pre-digerito a mezzo di sondo enterico. Volete un consiglio? Se ancora non avete un hobby, datevi alla cucina.

Argiuna Mazzotti



## Al ritmo di una musica che non si sente, in Cina si fa ginnastica così

I medici non si stancano mai di dirlo: gli anziani debbono fare moto, passeggiare, muoversi. E un modo per non impigrirsi ma anche per far circolare il sangue e per non fare perdere agilità alle membra. Tutto vero, certo. Ma come fare? Chi ha il coraggio di andare

in una palestra e mettersi a fare esercizi accanto ai giovani? Il timore di sfigurare, la vergogna, sono il primo ostacolo.

Ebbene, in un grande paese, la Cina, fare ginnastica è una delle attività quotidiane per uomini e donne da 50 anni in poi. E

dove fanno ginnastica i cinesi? Ovunque: nelle piazze, nelle strade, nei parchi, addirittura nei mercati. Molti turisti, che in questi anni hanno visitato Pechino, Shanghai, Canton e altre città sono rimasti sorpresi nel notare gruppi di persone, impegnati a far mulina-

re braccia e gambe, con ritmo a volte marziale, a volte dolce come una danza. È una ginnastica particolare quella cinese, non facoltativa, fatta di sincronia di agilità e forse svolta sulle note di una musica che l'osservatore non sente, ma che gli atleti ripetono ad ogni

mossa dentro di loro. Così almeno sembra a chi osserva lo sguardo assorto, apparentemente distratto dei protagonisti.

Un gruppo di turisti che ha avuto occasione di visitare la Cina nell'autunno scorso, in ottobre, ha assistito più volte a queste scene di «ginnastica in gruppo». Erano a Shanghai in città dove questo «sport» ha il maggior numero di praticanti. Basta alzarsi presto al mattino, girare attorno al palazzo dell'albergo, recarsi nei giardini in riva al grande fiume e subito si notano questi «gruppi di uomini e di donne che sistematicamente eseguono gli esercizi».

Una scena: due donne cinesi, con la borsa di paglia in mano, si recano al mercato. Parlano fra loro, discutono. Poi eccole giungere vicino al grande albergo dove alloggiavano i turisti occidentali. C'è un anziano che, solo da una mezz'ora, è impegnato a muovere braccia e gambe ora con armonia, ora a scatti. Le due donne si fermano. Posano le borse accanto ad un albero, e senza dire una parola (non si rompa il ritmo all'ultimo) ripetono i movimenti con lo stesso tempo. Passa un'altra mezz'ora: l'uomo finisce, si copre il capo, avvolge il collo in una sciarpa e si allontana. Le due donne continuano, per un'altra mezz'ora. Quando il sole illumina la strada, fermano e con le loro borse riprendono la via del mercato. Domani si ricomincia. Non vale la pena di farlo anche noi? Magari in palestra? NELLA FOTO: una scena di ginnastica nelle strade di Shanghai.

## Domande e risposte

**I versamenti volontari per il superminimo**

Mi hanno riferito che dalla magistratura sono state emanate sentenze, secondo le quali anche la contribuzione volontaria è stata riconosciuta valida per superare i 780 contributi settimanali, al fine di acquisire

il diritto a rivendicare la maggiorazione di 10.000 lire mensili a favore di alcune categorie di pensionati, il cui trattamento pensionistico è ancorato al trattamento minimo di legge.

P. LIVERANI  
Milano

Possiamo precisare che il pretore ed il tribunale di Modena, con due distinte sen-

tenze hanno ritenuto che i versamenti volontari debbono essere considerati utili per far valere più di 781 contributi settimanali e ricevere quindi il superminimo delle pensioni liquidate nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, della Gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbierie e del soppresso Fondo invalidità, vec-

chiata e superstiti per gli operai delle miniere di zolfo della Sicilia.

Le sentenze in questione acquistano rilievo perché l'INPS interpreta l'art. 3 della legge 33/80, il cui testo così si esprime: «Qualora la pensione sia stata attribuita per effetto di un numero di settimane di assicurazione e di contribuzione obbligatoria effettiva non inferiore a 781,

è attribuita una ulteriore maggiorazione a titolo di anticipazione pari a 10.000 lire mensili, dando alla espressione «contribuzione obbligatoria effettiva» un contenuto escludente la contribuzione volontaria».

La Magistratura modenese ritiene di contro che la legge 33/80 non possa contenere alcuna esclusione dei contributi volontariamente versati, in quanto le norme contenute nel DPR 1432/71 hanno esplicitamente parificato la contribuzione volontaria a quella obbligatoria ai fini della nascita del diritto e della determinazione del valore della pensione.

Se si tiene conto che per le pensioni che hanno beneficiato della maggiorazione introdotta dalla legge 33/80, le iniziali 10.000 lire mensili sono al luglio 1983 pari a lire 19.200, per effetto degli scatti della scala mobile, possiamo comprendere con quanta attenzione tu e altri pensionati seguitate il comportamento che in avvenire terrà la magistratura, per il fatto che contro le sentenze in argo-

mento l'INPS ha interposto ricorso, e quindi sulla materia dovrà ancora sentenziare.

Non essendo definitive le sentenze emanate, esse non producono effetti giuridici a favore di tutti gli altri pensionati, che pur potendo far valere versamenti volontari per superare i 780 contributi settimanali, sono stati esclusi dal godimento della maggiorazione di 10.000 lire mensili sulle loro pensioni, liquidate al minimo integrato.

Da informazioni assunte presso l'INPS siamo in grado di precisare che l'Istituto di previdenza liquidò al signor Massaruto una pensione di vecchiaia con decorrenza 1-5-66 cumulando i contributi versati in Italia con quelli versati in Francia. In quanto lo stesso non aveva raggiunto i requisiti contributivi per la realizzazione di un diritto autonomo, ai sensi della legislazione italiana (almeno 15 anni di contribuzione nell'assicurazione italiana).

Inoltre, la pensione in regime internazionale fu integrata al trattamento minimo in base alla normativa vigente, poiché al 1-5-66 il Massaruto non era titolare di trattamento pensionistico estero.

Pertanto, al momento della liquidazione di una pensione a carico dell'assicurazione francese, l'importo della pensione dell'INPS è stato ridotto, in quanto sulla stessa non poteva più essere garantito il trattamento minimo.

L'INPS di conseguenza, dando applicazione alle

norme vigenti, ha proceduto al recupero delle somme indebitamente erogate.

Alla luce di quanto premesso, si deduce che il comportamento dell'INPS è rispondente alle leggi in vigore in materia di pensioni in convenzione internazionale.

Si rileva che la predetta legislazione presenta aspetti che possono essere ritenuti lesivi degli interessi dei lavoratori emigrati, soprattutto sul piano dell'equità rispetto a situazioni analoghe regolate in modo diverso.

Tali interessi possono pertanto trovare adeguata tutela attraverso opportune iniziative parlamentari.

quidazione delle pensioni. Il primo firmatario della lettera è Giuseppe Annaloro. Di seguito il testo della lettera:

«Ravvedendo che l'INPS provinciale di Palermo ha solamente provveduto a ricostruirci le nostre posizioni assicurative elargendoci qualche anticipazione sui diritti maturati di ricostituzione delle nostre pensioni, desideriamo conoscere:

a) da quale sede, ufficio e reparto di prestazione dipende l'accoglimento delle nostre domande di ricostruzione e riliquidazione delle pensioni;

b) quali sono gli effettivi ostacoli che fino a oggi non sono stati superati da chi di competenza per liquidarci ogni nostro avere;

c) se per l'accoglimento delle nostre domande, noi e chi per noi, avendo a suo tempo conferito in domanda regolare delega di patrocinio, dobbiamo presentare ricorso al comitato provinciale e regionale dell'INPS di Palermo.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

**PER UN ANNO A LIRE 18.000**  (sbarrare la casella)  
**PER SEI MESI A LIRE 8.000**  (con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....

VIA ..... N. .... CITTÀ .....

CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

SCA VERE IN MODULO LEGGIBILE

**Trattamento minimo e pensione internazionale**

Sul numero dell'Unità del 28 agosto è stata pubblicata la lettera della signora Regina Urban-Massaruto, residente ad Anzin (Francia), la quale esprime la sua protesta per la detrazione che l'INPS ha effettuato sulla pensione di cui era titolare il marito, deceduto nel giugno 1983.

**Da Palermo tre domande all'INPS**

Al direttore dell'Unità è pervenuta da quattro pensionati di Palermo, una lettera di protesta perché attendono inutilmente da due anni dall'INPS la rili-

quidazione delle pensioni. Il primo firmatario della lettera è Giuseppe Annaloro. Di seguito il testo della lettera:

«Ravvedendo che l'INPS provinciale di Palermo ha solamente provveduto a ricostruirci le nostre posizioni assicurative elargendoci qualche anticipazione sui diritti maturati di ricostituzione delle nostre pensioni, desideriamo conoscere:

a) da quale sede, ufficio e reparto di prestazione dipende l'accoglimento delle nostre domande di ricostruzione e riliquidazione delle pensioni;

b) quali sono gli effettivi ostacoli che fino a oggi non sono stati superati da chi di competenza per liquidarci ogni nostro avere;

c) se per l'accoglimento delle nostre domande, noi e chi per noi, avendo a suo tempo conferito in domanda regolare delega di patrocinio, dobbiamo presentare ricorso al comitato provinciale e regionale dell'INPS di Palermo.

quidazione delle pensioni. Il primo firmatario della lettera è Giuseppe Annaloro. Di seguito il testo della lettera:

«Ravvedendo che l'INPS provinciale di Palermo ha solamente provveduto a ricostruirci le nostre posizioni assicurative elargendoci qualche anticipazione sui diritti maturati di ricostituzione delle nostre pensioni, desideriamo conoscere:

a) da quale sede, ufficio e reparto di prestazione dipende l'accoglimento delle nostre domande di ricostruzione e riliquidazione delle pensioni;

b) quali sono gli effettivi ostacoli che fino a oggi non sono stati superati da chi di competenza per liquidarci ogni nostro avere;

c) se per l'accoglimento delle nostre domande, noi e chi per noi, avendo a suo tempo conferito in domanda regolare delega di patrocinio, dobbiamo presentare ricorso al comitato provinciale e regionale dell'INPS di Palermo.

Il commissario Di Majo scrive al presidente Craxi

# L'Ente Eur allo sfascio «0 interviene il governo oppure si liquida tutto»

Unica soluzione è l'approvazione di un decreto legge - Altrimenti non rimane che sopprimere l'Ente e licenziare i lavoratori

«Caro Craxi, l'Ente Eur è ormai allo sfascio, così non si può continuare. E allora, sono due le cose: o si approva subito un decreto legge per dare una soluzione alla vicenda oppure si applica la legge del '56 che prevede la liquidazione...» In due parole è il senso di una «raccomandata» inviata dal commissario straordinario dell'Ente, Luigi Di Majo, al presidente del consiglio e al ministro del Tesoro. Insomma, non c'è più tempo da perdere. Le condizioni dell'Ente sono disastrose: dal '76 all'82 è stato accumulato un passivo di oltre trenta miliardi (a fine anno dovrebbero essere 35) nelle piante del personale ci sono buchie sempre più vistose e l'Ente, infine, non è più in grado di gestire alcuni impianti per i quali c'è il rischio della chiusura.

Sono anni e anni — dice Di Majo nella sua lettera — che si discute sul futuro dell'Ente Eur. L'ultimo disegno di legge del governo (che prevedeva, come si ricorderà, non come era logico, lo scioglimento di un istituto che ormai non ha più motivo di restare in vita, ma il suo riordino) è saltato per la chiusura anticipata delle Camere. Quindi, niente di fatto. Si dovrà ricominciare daccapo. E questo naturalmente comporta tempi lunghissimi che le traballanti strutture dell'Ente non possono più sopportare. L'unica soluzione, aggiunge Di Majo, è l'approvazione immediata di un decreto-legge che regoli la vita dell'Eur e risolva per sempre i suoi problemi. E in questo senso sembra che si pensi alla soluzione del passaggio del patrimonio al Comune. Altrimenti — dice Di Majo — nel giro di qualche mese, la situazione potrebbe precipitare e il tracollo diventare definitivo.

Secondo il commissario straordinario, comunque, il decreto legge (unico rimedio «intelligente») ha una sola (ma non facilmente percorribile) alternativa: l'applicazione di una legge del '56 (la numero 1404) che prevede l'obbligo da parte del ministero del tesoro di promuovere «provvedimenti di soppressione, liquidazione o incorporazione degli enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza dello Stato», che non siano più in grado di attuare i propri fini statutari, i cui scopi siano cessati o non più perseguibili e che siano in grave dissesto finanziario. Scartava l'ipotesi che l'Ente Eur rientri nella specie degli «enti inutili» (la cui soppressione è prevista da un'altra legge del '70) oltre al decreto-legge non resta che questa unica (anche se non ottima) soluzione. E se il provvedimento venisse applicato, cosa succederebbe? Le funzioni urbanistico-territoriali passerebbero alla competenza del Co-

mune, i palazzi finirebbero nelle mani dello Stato e dell'amministrazione capitolina e gli impianti sportivi potrebbero essere gestiti dal Com. Però — spiega Di Majo nel suo documento — quella legge prevede, per tutti i lavoratori in licenziamento, e questo è contrario agli impegni assunti in questi anni dal governo Sarebbero 320 gli operai che si troverebbero in mezzo a una strada. E allora — aggiunge il commissario — questo deve convincere il governo ad assumere provvedimenti immediatamente risolutivi. Vale a dire, un decreto legge.

Sembra a questo punto quindi che la soluzione sia soltanto una. Se non si vuole che la situazione diventi più tesa e difficile bisognerà intervenire subito. L'avvocato Di Majo annuncia, infatti, nella sua raccomandata che alla fine dell'anno l'amministrazione sarà costretta a non rinnovare gli appalti del servizio, licenziando i lavoratori (già da giugno non funziona più il servizio di manutenzione delle strade). Inoltre — ricorda il commissario — gran parte dei palazzi dell'Eur sono privi di licenza edilizia, di abitabilità e del certificato di prevenzione dagli incendi. Se non verranno fatti al più presto i lavori (spesa per alcuni miliardi) l'amministrazione dell'Ente sarebbe costretta a far evacuare gli immobili. Nel complesso, insomma, una situazione davvero critica che non consente più rinvii.

Di rinvii purtroppo è costellata la storia di questo pezzo di Roma voluto dal fascismo in occasione di un'esposizione universale spazzata via dalla guerra. L'Ente infatti nasce nel '36 e un anno dopo Mussolini pianta all'Eur il primo pino, augurio per la «terza Roma» che doveva dilatarsi «sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro, sino alle spiagge del Tirreno». Dopo la guerra è la Dc, al governo del Campidoglio, a dare al quartiere (e alla spaziosa edilizia) gli strumenti per crescere e svilupparsi. Le Olimpiadi, con il loro carico di miliardi, fanno il resto. E quel carrozzone continua a vivere. Poi, nel '75 sembra che anche a questo ente possa essere applicata la legge per lo scioglimento degli inutili. Ma poi non se ne fa più niente. Il Pci presenta (nel '76) un progetto di legge per il passaggio al Comune e il governo nel '79 un disegno di legge per lo scioglimento. Infine, ultima tappa, il disegno di legge, questa volta per il riordino dell'Ente, approvato poco prima della scadenza della legislatura, ma solo al Senato. Ora tutto torna al punto di partenza. Ma è possibile aspettare ancora?

P. SP.

# Mario Loria, bandito anni 60, ucciso dalla nuova «mala»



Il corpo di Mario Loria nel portabagagli dell'A-112

Quell'unico colpo alla nuca è una «firma» inequivocabile. Mario Loria è stato giustiziato dalla mala vita. Un regolamento di conti come tanti, alla periferia della capitale. Nessuno ha visto, nessuno può dire niente. La stessa sorte ha subito — in un'altra periferia — un giovane spacciatore. Ma solo Loria farà davvero «notizia». Perché Loria è stato un protagonista del «Caso Menegazzo», dal nome di due giovani orefici trucidati 15 anni fa in via Gatteschi. A quell'epoca Loria era un semplice «vigliante», serviva e riveriva i suoi spietati complici, Francesco Mangiavillano, «la mente», Leonardo Cimino, il «killer», Franco Torreggiani, il «miope». Mangiavillano verrà arrestato in Grecia, Cimino morirà in uno scontro a fuoco con i carabinieri.

E Loria rimarrà latitante per quasi cinque anni, addestrandosi a diventare un trafficante d'eroina, così come imponeva la nuova legge di

mercato della «mala». Arrestato nel '75, proprio per spaccio, tornerà a trafficare eroina dopo sei anni, anche se tutte le sere doveva rientrare in carcere per scontare l'ultima parte della condanna.

Lo hanno trovato domenica sera in via Sannazina, dentro il bagagliaio di un'auto. Vestiva come i ricchi, segno di una bella carriera. Stava rannicchiato in una coperta, con il suo completo marrone sporco di sangue, camicia firmata, fazzoletto di seta al taschino, scarpe di capretto. Ed una pesante croce d'oro al collo. Dicono di lui che «gestisse» una zona per conto di una delle bande più importanti del traffico d'eroina. Era lui a pagare la «merce» all'ingrosso, ed a rivenderla ad altri intermediari. Poteva aver saltato una rata dei pagamenti, o poteva aver venduto merce scadente. Entrambi i motivi stanno per uccidere un uomo, siano stati i fornitori, siano stati i clienti.

«... E protagonista della rapina Loria ha dovuto essere, in effetti, proprio perché obbligato dagli altri imputati a condividere la loro sorte, a rintanarsi con essi nel covo di via Puoti, a servirli umilmente, a subire mortificazioni. Così recitava la motivazione della prima sentenza che mandò assolto (con formula dubitativa) Mario Loria dall'accusa di aver partecipato alla sanguinosa rapina di via Gatteschi. Una sentenza che verrà cancellata con un colpo di spugna due anni dopo, annullata per cavilli giudiziari. La Corte d'Appello non sarà clemente come i primi giudici, né lo descriverà a tinte sfumate e deamicheane. Da «umile servitore» diventerà «vigliante» e «corresponsabile della banda che uccise a sangue freddo i due giovani gioiellieri Gabriele e Silvano Menegazzo. E come tale sarà condannato a 11 anni e sei mesi, pena confermata in Cassazione.

Ovviamente Loria si guardò bene dal farsi rintracciare dopo la prima scarcerazione. E nessuno in realtà l'aveva cercato con troppa convinzione. Tra il '70 e il '75 girò così tra Umbria e Marche, riuscendo addirittura a mettere in piedi un giro di «donnine» in quel di Marzocca, alla faccia del suo «detrattore», che lo volevano «mezza tacca» e «pover'uomo», non ritornò in grande stile sulle prime pagine dei giornali. Lo rintracciarono nel '75 in un appartamento con un chilo d'eroina, sotto falso nome, e con un bel po' di grana in tasca. Gestiva un grosso giro di droga, merce che continuerà

# Vendeva l'eroina il «vivandiere» di via Gatteschi

Il delitto riporta alla memoria la tragica rapina contro i fratelli Menegazzo - Un metro di paragone tra vecchio e nuovo crimine



Mario Loria all'epoca del processo d'Assise, nel febbraio '72

trattare anche in seguito. Lo arrestarono sotto il falso nome di Tommaso Javarone. Ma la sua fama ottenuta con la tragica rapina di via Gatteschi lo fece uscire subito dall'anonimato: un fotografo lo riconobbe infatti nei corridoi della questura. Scontò così meno di sei anni a Regina Coeli fino a quan-

trucchi del mestiere. Ma la sua acquisita abilità non gli è giovata molto nel «giro» dello spaccio romano. Qualche avversario, magari per una parolina d'eroina non pagata, ha interrotto per sempre la sua «carriera-silom» tra le pieghe del codice penale. Certo, questo delitto ha fatto clamore. Per il semplice motivo di aver riportato alla memoria una pagina sconvolgente di «nera» d'epoca, uno dei pochi, veri «gialli» giudiziari di quegli anni, ancora fortunatamente poveri di delitti raccapriccianti. Anni di «coltelli», non anni di piombo.

Ma proprio Loria, «vecchia guardia» della malavita, bandito di secondo piano, rappresenta l'agghiacciante evoluzione del delitto attraverso gli ultimi tre lustri. Anche lui, dallo scippo, dalla rapina, è passato al più redditizio affari di droga, così come è avvenuto per altri capi e gregari del crimine. E se oggi tutti ancora ricordano Loria, Cimino, Torreggiani, quando ammazzarono due gioiellieri per rapinarli, se ancora è fresca la memoria del delitto Marchisella a piazza dei Caprettari, oggi chi ricorda più il numero delle vittime, i nomi di gioiellieri, poliziotti, passanti caduti sotto i colpi della nuova malavita? Loria è morto come decine di piccoli e grossi spacciatori, nella fida inaspettata con l'avvento dell'eroina. Ma lui — anzi, il suo tempo — fa ancora notizia.

Trovato ieri mattina il corpo di un venditore ambulante

# Ucciso nel letto a coltellate

Andrea De Luca, era noto alla polizia per qualche precedente penale di poco conto - Era sposato ma viveva separato dalla moglie - Colpito in faccia, al collo e al torace; il colpo mortale alla carotide

Lo hanno colpito con numerose coltellate in faccia sul collo e al torace. Ma una sola, quella che gli ha reciso di netto la carotide, è stata fatale. Andrea De Luca, 55 anni, di Amalfi è stato trovato morto ieri mattina, verso l'una, da un suo amico e un socio di lavoro insospettiti perché da alcuni giorni non si era più fatto vedere. L'uomo abitava in via dei Fiori 31, nella borgata Alessandrina ed era noto alla polizia per alcuni suoi precedenti penali, furtarelli e truffe di poco conto. La sua occupazione ufficiale era però quella di venditore ambulante.

Aveva più di un banchetto: gestiva personalmente quello di ricordini, medagliette e oggetti sacri nei pressi di S. Pietro mentre adoperava un'altra «messa» di lavoro (soprattutto giovani di colore che avvicinava alla stazione Termini) per il zeno meno redditizio. Era sposato con Anna Milani ma da qualche tempo la donna si era separata ed era tornata a vivere

con i suoi parenti a Pistola. L'allarme è stato dato dopo l'una da due conoscenti di Andrea De Luca. Insospettiti per la sua «comparsa» da un paio di giorni i due sono entrati in casa da una portafinestra del bagno. Si sono accorti subito che qualcosa non andava. Il lavandino era sporco di sangue e appena entrati in camera da letto hanno visto il suo corpo, semicoperto da un lenzuolo, massacrato dalle coltellate.

Su una sedia a pochi centimetri dal letto c'era ancora il manico di un coltello rosso, da cucina, (anche questo sporco) probabilmente quello usato dall'assassino.

Andrea De Luca era completamente nudo ed aveva molte ferite in tutto il corpo ma in particolare modo attorno al collo e sul torace. La porta di casa era chiusa e nella parte interna della toppa c'erano le chiavi di casa. L'assassino è probabilmente entrato in casa insieme ad Andrea De Luca e ha trovato proprio nella cucina

della sua vittima il coltello con cui l'ha colpito. Dopo averlo ucciso è andato in bagno per togliersi di dosso le macchie di sangue ed è uscito dall'ingresso principale tirandosi dietro la porta di casa.

I risultati dell'autopsia, nei prossimi giorni, stabiliranno esattamente l'ora della morte. I carabinieri della stazione Casilino, che si occupano del caso, e il sostituto procuratore Infelisi stanno ora interrogando alcuni giovani che lavoravano o avevano lavorato per lui.

L'ipotesi intorno a cui stanno lavorando è che l'omicidio sia avvenuto per rubare De Luca. Fino a qualche giorno fa infatti portava sempre con sé l'incasso della giornata, solo utilmente aveva deciso di aprire un conto corrente presso il Monte dei Paschi di Siena. Per tutto il giorno carabinieri e polizia hanno interrogato i vicini di casa e i conoscenti dell'uomo per trovare elementi utili all'indagine.

# Centomila a Gordiani Mole Adriana: oggi Nicolini intervista Pajetta

Si è conclusa, domenica, «alla grande» così com'era cominciata la festa dell'«Unità» di Villa Gordiani. La cifra fornita anche dalle forze di polizia parlava di non meno di centomila persone che hanno partecipato alla giornata di chiusura. Affollato, naturalmente, l'incontro conclusivo, con il compagno Pietro Ingrao. Oggi intanto prosegue a Castel S. Angelo l'altra grande festa dedicata al nostro giornale. Questa sera alle 19, nell'area dibattiti, Renato Nicolini intervisterà Giancarlo Pajetta. Insieme discuteranno di politica internazionale ma anche della storia politica del «ragazzo rosso». Sempre alla festa della Mole Adriana alle 21, in libreria, dopo la presentazione del libro «Dopo Breznev» di Adriano Guerra, dibattito con l'autore e Vittorio Citterich.

Domani nell'area dibattiti alle 19 ci sarà un incontro sul tema «La democrazia italiana tra questione morale e possibilità di rinnovamento». Partecipano F. Coen, G. Napolitano, V. Parlato, G. Insanguino e Pietro Scoppola. Alla festa provinciale di Viterbo invece oggi pomeriggio nell'area dibattiti un incontro sulla salvaguardia dell'ambiente. Esperienze a confronto sui vari interventi di recupero dell'ambiente nella zona. Partecipano gruppi ecologici locali e parlamentari dell'Uci.

Questi i numeri estratti alla lotteria di Villa Gordiani: 1° premio biglietto B 1481, 2° biglietto A 3242, 3° biglietto E 3018, 4° biglietto D 1191.

All'ARCI

# «A Comiso, come»: assemblea per preparare la manifestazione

«A Comiso, come» è il tema di un'assemblea cittadina che si tiene oggi alle 18 presso la sede del Comitato di sostegno al blocco intercomunale contro la militarizzazione e missili Cruise, in via Otranto 18 (capo: line Ottaviano, metro «A»). L'iniziativa vuole sensibilizzare il maggior numero di cittadini e favorire la partecipazione alla manifestazione pacifica organizzata a Comiso per i giorni 26 e 27 settembre e che prevede il blocco totale e violento dei lavori in corso nella base Nato. Il Comitato ha avviato una campagna nazionale per la garanzia dei cittadini a manifestazione contro l'operato della polizia per una serie di espressioni di una serie di espressioni, completi di materiale fotografico e testimonianze firmate contro l'operato della forza dell'ordine. L'8 agosto scorso quando caricarono inermi pacifisti; inoltre è stato preparato un appello al presidente della Repubblica Pertini, firmato da molti intellettuali e politici perché interverga per ripristinare il diritto a manifestare per coloro che sono stati colpiti da provvedimenti della autorità giudiziaria che proibiscono di tornare a Comiso e in tutta la provincia di Ragusa.

Tre arresti e refurtiva per svariati miliardi

# Scoperto a Poggioreale gigantesco deposito dei «predoni» dell'autostrada

Tempi duri per le bande dei «TIR» incubo degli autorenisti. Dopo l'arresto di sei persone, avvenuto una settimana fa, polizia e carabinieri sono riusciti ad individuare le tracce che portavano alla «stana» dove veniva immagazzinata la refurtiva. La pista portava a Napoli e lì, nella zona di Poggioreale, è stato scoperto un mega-deposito con dentro merce rubata per un valore di diversi miliardi e sono state arrestate tre persone: un calabrese residente a Roma, Francesco Castauro di 45 anni, e due napoletani, Gennaro Minieri di 29 anni e Ferdinando Fiorilli di 30.

Tutto è cominciato una settimana fa con l'arresto di sei persone (tre napoletani, due sardi e un calabrese) accusati di aver rapinato sul Raccordo Anulare nei pressi di Roma un «TIR» proveniente da Piacenza. Le indagini non si fermarono con l'arresto dei sei. I carabinieri della compagnia di Pomezia, gli agenti della polizia stradale di Caserta coordinati dal sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Vincenzo Scalostrico, avevano furtato la pista buona. Un calabrese, Francesco Castauro, conosciuto alla polizia per una serie di reati che vanno dal tentativo omicidio alla truffa e al porto abusivo di armi, ha fatto da «lepre». Gli inquirenti non lo hanno perso di vista nemmeno per un attimo e finalmente, sembra accertato che le «stane» siano state allestite soprattutto in Campania e gli inquirenti, mentre da un lato stanno portando avanti tutti gli accertamenti necessari per individuare i legittimi proprietari della merce trovata nel deposito di Poggioreale, dall'altro stanno seguendo una pista che dovrebbe portarli alla scoperta di un altro grande «centro di raccolta» in funzione in un paese del Casertano.

«Poche città in Italia possono vantare un cartellone del '900 di questo tipo», ha detto ieri Gianluigi Gelmetti che stasera dirigerà la Nouvelle Orchestre Philharmonique de Radio France, primo concerto a Villa Medici della rassegna «Roma 900/Musica». Questa seconda edizione promossa dagli assessorati alla cultura e al turismo del Comune di Roma, che riunisce ben 11 associazioni ed enti che operano nella capitale nel campo della musica colta, è diventata un «momento di coagulo nell'attività musicale». Il programma è molto ricco e, con un occhio attento ai giovani compositori romani o che operano a Roma (con alcuni consulenti della Rai), si protrarrà fino a giugno '84 passando da Villa Medici al Teatro Olimpico, dall'Auditorium del Foro Italoico a quello del S. Leone Magno, l'aula magna dell'università, la sede Rai regionale, e per finire all'Accademia Filarmonica Romana e al Teatro dell'Opera.

«Roma 900/Musica» serata con Luciano Berio, I Giovanni e il Violino, programmata per il 26 aprile dell'Istituto Universitario dei Concerti nell'Aula Magna dell'Università.



ma. ca. Yuri Ahronovitch

Ecco il programma di «Roma 900/Musica» che apre i battenti oggi per concludersi alla fine di maggio. Cominciamo oggi con la pubblicazione degli spettacoli fino al mese di febbraio. In seguito daremo notizie dei mesi conclusivi.

Martedì 20/9 - La serata d'apertura è pubblicata per esteso nella pagina accanto.

Martedì 21/9 - Orchestra sinfonica e Coro dell'Accademia della Rai. Direttore: Farhad Meckhat. Musiche di Busoni, Varèse, Dusapin, Maderna.

Il partito

Roma

SEZIONE PROBLEMI SOCIALI: 17.30 in Fed. ne riunione cellula Regina Elena (Rovere - R. Balducci).

ZONA: OSTIA alle 18 a Ostia ANICA attivo donne (Frattini); MAGLIANA PORTUENSE alle 18 riunione gruppo (Fol)

Rieti

P. Bustone n° 21, assemblea (Carpaccini-Renzi)

Zona Sud

In sede alle 18 riunione costituzione centro studi (Magn - Barletta); VALMONTONE alle 20 Comitato Direttivo (Rob); MONTECOMPATRI alle 19 Comitato Direttivo (Pecaratti); LARIANO alle 20 Comitato Direttivo (Barletta)

Zona Est

FIANO alle 18 Coordinamento Tribuna (Schma); MAZZANO alle 20 Comitato Direttivo e Gruppo (Schma)



Paolo Conte e Cassavetes a Castel Sant'Angelo



Stasera Paolo Conte a Castel S. Angelo



A S. Anselmo Lionel Rogg, a S. Ignazio Erich Arndt

Film in 16 mm. per bambini e poi «Giulia»

Acquarelli inglesi e nuvole a go-go

Oggi riapre il Piper con il rock d'oltremarica

Dopo la straordinaria conclusione del festival nel parco di Villa Gordiani con un vero «pienone» di folta, altre due feste dell'Unita' sono in programma...



Hockey su prato pattinaggio e il rock degli «Uniplux»

«Ancora Incontri 1983», manifestazione dell'ARCI al Campo Boario dell'ex Mattatoio di Testaccio, apre tutte le sere alle 19 con un biglietto d'ingresso a 2000 lire.

«UNIPLUX», ECCO CHI SIAMO «Agli angoli in rovina brandelli di corpi che hanno scelto l'autodistruzione senza sapere perché...»



Gli Uniplux

«Mi ami? No, Miami», Re Lear e Edoardo II

Tre spettacoli teatrali di particolare interesse questa sera in piazza IV Novembre...

Gianluigi Gelmetti per Edgar Varèse

Da oggi al 4 ottobre si terrà contemporaneamente a Roma ed a Strasburgo «Musica 83», una rassegna di musica d'oggi...

Riapre la stagione dei concerti al Piper; l'inaugurazione ufficiale è per oggi alle ore 22 con il concerto del Killing Joke...

Locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Borghese - Tel. 461755) ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 161) ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)

Prosa e Rivista

ANFITRATTO BORGHESI (Parco de' Darsi - Via Borghese) AIRONE (Via Lata, 44 - Tel. 7827193) ALCONI (Via L. di Lesna, 39 - Tel. 8380930)

Scelti per voi

Payco II Ariston, Majestic Porky's 2 il giorno dopo Ariston 2, Holiday Dans le ville blanche Augustus Re per una notte Etoile

Spettacoli

Atlantico (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Vigilante con R. Foster - DR (VM 18) L. 3.500 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 654555)

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borghese Acilia - Tel. 6050049) AFRICA (Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 8380718) AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313300)

CINEMA D'ESSAI

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) ASTRA (V.le Jono, 225 - Tel. 8176256) DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)

ISCRIZIONI ai CORSI di RECUPERO ANNI SCOLASTICI PRESSO LA SCUOLA FERRARIS Tel. 47.44.237

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

ACEA SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE Per eseguire urgenti lavori di manutenzione su alcune condotte, si rende necessario interrompere il flusso idrico.

In una giornata che ha ricomposto certi equilibri, giallorossi e bianconeri hanno offerto una conferma delle loro ambizioni

# Roma e Udinese fanno decollare il campionato

I campioni d'Italia hanno superato con una disinvoltura incredibile la difficile trasferta di Genova contro una Sampdoria che non nasconde le sue ambizioni. Più facile è stato il compito dei friulani, che hanno in Zico una macchina da gol - Le pronte rivincite di Lazio, Milan e Ascoli, dopo le batoste di una settimana fa - Si fa preoccupante la situazione dell'Inter che non riesce a liberarsi da una situazione ai confini della crisi tecnica

Un paio di conferme, le prime rivincite, sgarbi di quel gioco e qualche gol in meno rispetto alla giornata inaugurale: questo succintamente il succo di una seconda domenica di campionato, che non ha affatto mutato il suo copione e i suoi valori.

C'è stata la conferma della Roma campione d'Italia, che con slancio della grande squadra ha superato quella Sampdoria che si era accattivata le prime simpatie e i primi elogi dopo il successo di San Siro con l'Inter. S'è ripetuta, e questo era prevedibile, l'Udinese e con lei Zico, il grande asso brasiliano, ancora domenica autore di una doppietta, che lo ha fatto balzare solitario in testa alla classifica dei cannonieri.

Non era, del resto, il Catania, un avversario che poteva impensierire più di tanto i friulani.

È stata anche la domenica delle prime rivincite e dei primi ridimensionamenti. Le grandi battute di sette giorni fa non hanno perso tempo a restituire a chi ha avuto la sfortuna di affrontarle, quello che erano state costrette a subire la settimana precedente. Lo ha fatto bellamente l'Ascoli, che ha

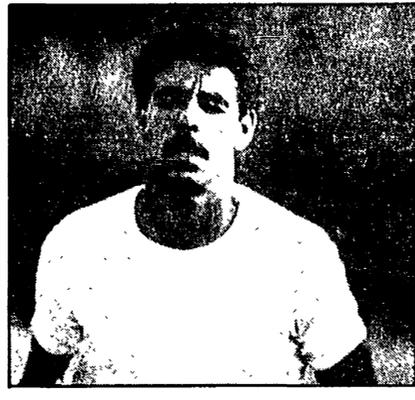
messo sotto senza tante discussioni l'Avellino, che aveva messo sotto nella prima giornata il Milan, che a sua volta si è preso subito la sua bella rivincita, mortificando con una bella quaterna quel Verona che aveva nettamente sconfitto la Lazio.

Quest'ultima s'è rifatta con l'Inter, che fra tutte le protagoniste di serie A è stata l'unica a non rifarsi di nulla, né degli smacchi di campionato, né di coppa. È in parte mancata all'appuntamento la Juventus, questa volta rimasta all'asciutto, dopo l'indigestione di gol fatta in quattro giorni. A Pisa, la «vecchia signora» ha incontrato ostacoli superiori alle aspettative e un portiere paratutto, che le hanno impedito di conservare il suo possente incedere. Ma è un fatto normale e volendo anche pensabile, visto che la squadra toscana è una delle poche protagoniste della serie A ancora tenacemente innamorata di quel catenaccio di antichi ricordi. La Roma stessa, nella prima giornata, aveva avuto bisogno di un calcio di rigore, per perforare la solida barriera eretta dai nerazzurri pisani.

Senza reti è terminato anche lo scontro tra Napoli e Genoa. Dopo cinque gol subiti la domenica precedente, entrambe hanno pensato bene di agire con prudenza, per evitare dei pericolosi bis.

Dopo i fuochi d'artificio della prima giornata, il campionato ha fatto qualche piccolo passo indietro, recuperando quegli equilibri, che la sarabanda di gol e di risultati a sorpresa dell'avvio sembrava avesse alterato. La classifica non presenta fratture e il gioco dei pronostici torna incerto, nonostante la fuga a due. Un passo indietro, comunque, che tocca soltanto lievemente il lato spettacolare. Quasi ovunque è stato calcio piacevole, tanto da considerare la giornata, nelle sue linee generali, abbastanza positiva. Lo è stata per alcuni uomini gol, da lungo tempo assenti dai tabellini. Ci riferiamo a Giordano, i cui gol hanno un valore determinante per il futuro della Lazio; ci riferiamo all'intramontabile Damiani, a Juary, a Diaz e a Graziani. Un recupero però importante. Lo spettacolo passa anche attraverso i loro piedi.

Paolo Caprio



## Cerezo solo contrattura

ROMA — Solo domani si saprà con esattezza se Cerezo potrà giocare domenica contro il Milan. Il dottor Alicio medico sociale giallorosso ha diagnosticato al brasiliano una contrattura al lungo adduttore della coscia sinistra ed ha escluso che il malanno abbia qualche riferimento con l'operazione di ernia inguinale subita quattro mesi fa.

Leggeremo con gusto, durante la settimana, le faccende con cui Liedholm negherà l'evidenza e cercherà di togliere alla Roma la patente di superfavoreta del campionato. Ha capito, il Barone, che il calcio dichiarato è fonte di angustie o di divertimento secondo di come ti poni: se accetti il gioco supinamente e a domanda rispondi, rischi la faccia e la reputazione, se invece cambi le carte in tavola e ricorri alla finissima arte dell'ironia e del paradosso allora sono gli altri a diventare il tuo bersaglio. Niente di più divertente, immaginiamo, per uno svedese che ha la coda delle volpi e quarant'anni di calcio in testa, che recitare puntualmente la commedia delle interviste senza rispettare il copione; c'è più gusto forse che in un gol di Falcao a osservare la faccia della vittima di turno che pone una domanda ovvia e poi non riceve la inevitabile risposta. Il fatto è che quello di Liedholm non sono effettivamente risposte e che il suo cortese «dire» è in realtà un «tacere», la speranza è che qualche Umberto Eco spieghi un giorno al Paese la differenza e, perché no?, insegni anche a sabotare il meccanismo.

## Liedholm, ovvero l'arte del paradosso

La Roma ha vinto in una settimana due partite decisive ostentando grande sicurezza



una Roma in salute che merita le insegne del primato. Il guiso per gli avversari, paradossalmente, è che i giallorossi hanno difetti quanti se ne vuole; Pruzio ha giocato ma è come se non lo avesse fatto, Graziani è generoso ma svampito, Cerezo non ha ancora espresso il meglio di sé, forse per i guai fisici che lo affliggono. Nonostante questo, ecco il punto, la squadra è in grado di giocare due partite decisive in una settimana, come quella contro il Göteborg e con la Samp, vincendole entrambe

e ostentando calma, sicurezza, perfetta padronanza dei propri mezzi. Ancora una volta, a Genova, ha impressionato il modo della Roma più che la vena e il grado di forma dei singoli: il tic-tac della squadra ha continuato a rintoccare inesorabile e preciso anche dopo il gol del provvisorio vantaggio blucerchiato e non ha smesso nella ripresa quando i sampdoriansi, visti inferiori in quanto a razionalità tattica, hanno cercato di spostare la partita sul vigore e sulla sfilza agonistica. La si è ammirata la difesa, fino a ieri abbastanza snobbata; Di Bartolomeo e Pizzini, in un'azione di assente, Righetti, svettando con tutta la sua stazza a intercettare i palloni alti, Nela è stato coscientissimo nel recuperare pochi metri, ma aveva visto, resistendo alla ubriacatura di un bellissimo gol. Alla Sampdoria non è stato concesso nemmeno l'onore di una mischia, una sola, davvero pericolosa.

Col pressing e con il contropiede i sampdoriansi dovevano vincere e pur attuando buoni pressioni la difesa non ha ceduto, non hanno vinto; la «formula» per battere la Roma tutti i giorni di conoscerla ma poi nella pratica riesce difficile attuare tanti buoni propositi. Roma dunque invincibile? Liedholm sa che più di ogni avversario può recar danno l'esaltazione, la vertigine da potere. Per guardare dai possibili peccati di superbia niente di meglio delle sue ineffabili dichiarazioni, secondo cui ci sono almeno tre squadre all'altezza della Roma, la Coppa non è un premio di spina nel cuore e domenica, domenica c'è il Milan e non vi dico la paura.

Riccardo Bertone

## Casa, lavoro e pallone: Zico e l'Udinese li mettono d'accordo

I toni della «guerra di luglio» si sono smorzati - Per le strade ci si imbatte nel «fenomeno bianconero» - Il parere del sindaco e del compagno D'Andrea capogruppo in Comune

Dal nostro inviato UDINESE — I toni della guerra di luglio sono ormai smorzati ma per le strade di Udine quasi ad ogni passo ci si imbatte col fenomeno Udinese. Un fenomeno che coinvolge tutti. Tra un sorriso e un brindisi si sente parlare di Zico e di Galparoli. Molto più di Zico, naturalmente. È la prima partita casalinga di campionato i «media» hanno dato fondo a tutte le loro capacità per sfruttare il filone d'oro. Nelle edicole fanno bella mostra manifesti, numeri speciali, riviste. Il «Gazzettino», per i suoi lettori friulani, ha infilato nel giornale un numero unico. Carta patinata, grande foto di Zico sorridente, presentazione di Sordillo. In pratica l'ufficio di riappacificazione: «Lentissimo dei tifosi italiani (per il calcio) continua a crescere e a questo entusiasmo hanno contribuito l'Udinese con i suoi programmi e la follia dei tifosi friulani che a quei programmi ha risposto con generosissimo slancio». La follia — in verità — nelle calde giornate estive che facevano da contorno alle dispute politico-giuridiche tra Udinese e Federcalcio aveva dispiesto la testa di Sordillo e non solo metaforicamente. Erano i giorni del «campianile», delle polemiche violente sul costo dell'asso brasiliano e sul come l'Udinese avrebbe pagato. In 4-5 mila andarono in piazza scandendo il nome di Zico e quello di Dal Cin e ci fu chi da un palco propose di intitolare la piazza principale al

«Pelé bianco». E questo senza che avesse segnato nemmeno un gol.

«Non c'è dubbio che in quei giorni ci furono delle esagerazioni e chi ha parlato di riscatto del Friuli attraverso Zico ha detto delle cretinate». Per il sindaco Candolini palano non esservi dubbi anche se quando si parla di uso del fenomeno Zico i suoi giudizi diventano più sfumati.

«I rappresentanti della politica — prosegue il sindaco — non salirono sul palco dal quale si legava il giocatore alle sorti della Regione. È stato sollecitato un intervento e i rappresentanti politici, tutti insieme, proposero che la questione venisse esaminata dal CONI. Parrebbe quasi un lavoro da ragionieri

puntigliosi. In realtà poi in piazza in quei giorni c'erano un po' tutti quando il capo dell'armata del club, Antonucci, proclamava la crociata.

«Un problema superato — insiste il sindaco — anche perché ci sono altre cose importanti. Comunque va ricordato che per Zico sono stati coinvolti interessi non tutti friulani. I coristi, l'unico cartello che intimava «Zico o Austria» o la faccenda del nome alla piazza hanno avuto una straordinaria eco perché a televisione e stampa questo «caso» faceva vendere. A Udine ci fu una grande mobilitazione anche per l'università, 120 mila firme raccolte, ma i giornali nazionali non vi hanno dedicato pagine intere.

Udine e i friulani non sono dunque più in guerra? Parrebbe di sì anche perché la guerra l'abbiano vinta loro. Anche sabato scorso in molti nel bar sede di club (ne sono già stati fondati più di duecento) si è brindato a Zico e a Dal Cin affermando con orgoglio che loro, i friulani, non si sono lasciati fregare. Da chi? A sentire la responsabile del primo club di sole donne il nemico dell'Udinese era Bonpertosi ossia la Juventus.

Ma questo legame squadra-comunità dove nasce? «Indubbiamente il tifo per la squadra rappresenta un momento unificante — afferma D'Andrea capogruppo del PCI in Comune — di fatto uno dei pochi legami tra il



Gianni Piva

territorio e questa città sempre più isolata perché incapace di avere un ruolo, essere un punto di riferimento. Città del terziario, elegante e ricca verso la quale da parte delle popolazioni dei centri della provincia vi è una sostanziale indifferenza. Le industrie sono fuori, nei paesi la gente vive bene, non c'è stato inurbamento nemmeno dopo il terremoto. Così uno dei servizi che la città dà ai friulani è lo stadio e quindi la squadra. Poi c'è l'ospedale (che evidentemente suscita meno entusiasmo) e l'Università che per ora non decolla, non ha un ruolo né per la ricerca industriale né per risolvere i tanti problemi idrogeologici».

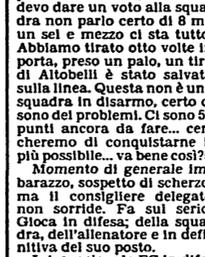
Domenica allo stadio veniva lanciato un manifestino con scritto «Grazie Mazza - Bravo Dal Cin». Si dice che l'orgoglio per questa squadra nasce dalla mentalità imprenditoriale del nuovo Friuli. All'Udinese finora hanno dimostrato di seguire dei programmi seri ed è evidente che quando si parlò di potenziamento non erano stampi di promesse. E poi c'è orgoglio per questo fatto che non mancano idee nuove. I primi passi sul fronte dei rapporti tra calcio e sponsor, l'originalità del contratto per Zico. Così la squadra diventa il simbolo di nuove capacità. Campianile e fabbrica si mescolano come si mescolano tifosi, alpini e donatori di sangue. Tutti, meticolosamente, targati Friuli.

Gianni Piva

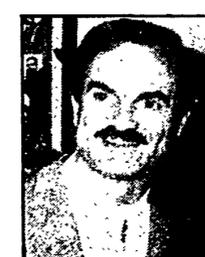
quanto riguarda il «caso» che più scaldò gli animi tra Mazza e Radice vi è d'accordo. Il consigliere delegato a chi gli chiedeva se per Beccalossi o Muller la panchina è inevitabile ha risposto seccamente: «All'inizio giocavamo con

## L'Inter dà fiducia a Radice che per ora salva la panchina

Conferenza stampa in casa nerazzurra per fare il punto sulla critica situazione



Mazzola



Radice

quanto riguarda il «caso» che più scaldò gli animi tra Mazza e Radice vi è d'accordo. Il consigliere delegato a chi gli chiedeva se per Beccalossi o Muller la panchina è inevitabile ha risposto seccamente: «All'inizio giocavamo con

tutti e due, in panchina andava un giovane ed eravamo più deboli». La coppia è bocciata.

Ed è una bella contraddizione quando afferma che l'Inter è composta da 17 giocatori in

grado di renderla antagonista di Roma e Juventus. Sulla carta. Cosa poi succeda sul campo si è visto. Ma Mazzola non ha concesso spazi. «Abbiamo giocato male solo in Turchia; in campionato la squadra è stata in grado di perdere, abbiamo sempre pagato pesantemente le prodezze degli avversari.

Alora cosa non funziona? Radice difende in blocco la squadra e rifiuta ogni ipotesi di «bolcattaggio». «Sono dei ragazzi forti; lavorano con grande impegno, tentano di dire che c'è un atteggiamento non corretto è una manovra grave. Anzi bisogna stare attenti con certe affermazioni che possono provocare dei guasti. Certo ci sono degli sbandamenti in campo; è un fenomeno che cerchiamo di affrontare.

Ecco gli sbandamenti. In realtà la difesa ha compreso con i crolli scorderanti quello che la squadra riusciva a mettere in piedi e alla fine Radice deve ammettere che questo reparto ha tradito certe aspettative. Chi si immaginava che in difesa dovessero sorgere questi problemi? Se ai guai non previsti si aggiungono quelli programmati, il fatto è che tutto questo «non mi fa dormire la notte».

«Se trovano da venderlo, a me sta bene». E lei lo vuole ancora gratis? «Se mi chiedono i soldi, vedo se ne vale la pena oppure se è il momento di cambiare mestiere. Sa cosa costa un turbo? Più di 100 milioni. E in un Gran Premio devo usarne sei. Una turbina viene sulle 800 mila lire. Dove li prendo questi soldi? È difficile trovare uno sponsor che paghi tutto questo».

Lei ha anche il problema delle gomme. La Michelin sembra che non voglia più dare pneumatici al suo team.

«Vede, guai su guai. Io, come tutti, non posso pagare le gomme perché un treno di pneumatici costa più di tre milioni e di treni ne servono una trentina a corsa». Confermerà De Cesaris e

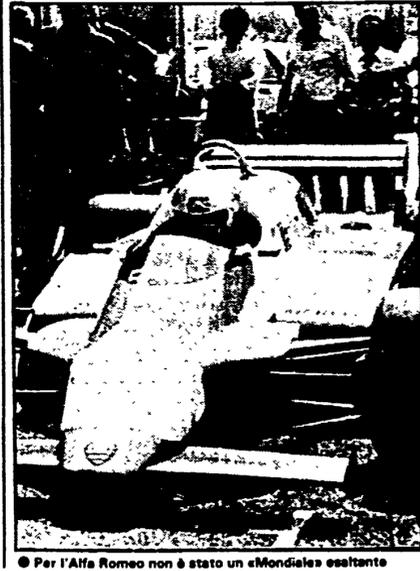
Baldi? «Dipendesse da me, nessun problema. Li ho già avvertiti: ragazzi, se trovate un'altra sistemazione, fate pure: se volete da me due miliardi di ingaggio, quella è la porta. Pavanello non è una suora di carità».

Se quanto dice Pavanello è vero, si capisce come possano prosperare in formula i team che lottano solo per qualificarsi al Gran Premi. Ad esempio: l'ingegner O-sella di Torino dove ha preso i soldi per costruirsi una pista privata e allargare la sua fabbrica a Volpiano se le sue macchine hanno corso otto Gran Premi su quindici? Da sponsor e piloti. Tutti possiamo fare il team manager. Basta trovare la raccomandazione giusta.

Sergio Cuti

## Brevi

QUOTE TOTIP — Ai 12 lire 43.201.000, agli 11 lire 1.200.000 e lire 90.000 ai 10. ALL'URSS L'EUROPEO DI BASKET FEMMINILE — Battendo la Bulgaria 91 a 70 le ragazze dell'URSS hanno conquistato il titolo europeo di basket. Il bronzo è andato all'Ungheria che ha battuto la Jugoslavia. Superando la Cecoslovacchia le azzurre si sono piazzate quinte. HINAULT DECIDE TRA OTTO GIORNI — Bernard Hinault ha preso una settimana di tempo per dare una risposta alle otto società che l'hanno contattato offrendogli una maglia per la stagione di corsa 1984. Tra le altre anche l'italiana Malvor-Bottecchia. IL TOUR DE L'AVENIR VINTO DA LUDWIG — Il belga Paul Wellens ha vinto in volate l'ultima tappa del Tour de l'Avenir, nel quale s'è imposto il tedesco della RDT Olaf Ludwig, vincitore quest'anno anche di una tappa (Ferrara) del Giro delle Regioni in Italia. BARONCHELLI CAMBIA SQUADRA — Baronchelli nella prossima stagione non correrà più per la «Sarmontana-Campagnolo». Ha trovato l'accordo per il passaggio alla «Vini-Benetton». QUOTE TOTOCALCIO — Ai 212 vincenti con 13 punti lire 27.276.000, ai 5718 vincenti con 12 punti lire 1.011.000.



Per l'Alfa Romeo non è stato un mondiale esaltante

## Entriamo nei misteri, incomprensibili ma non troppo, della formula 1

# Vuoi fare il manager? Fatti raccomandare

Paolo Pavanello, dopo una lunga gavetta è entrato ora nella lista dei «self-made-man» e ora gestisce la scuderia che fu dell'Alfa Romeo - Un po' di fortuna, una buona capacità lavorativa e qualche regalo: così riesce a portare avanti i suoi programmi

## Auto

milanese non è migliorata con Pavanello, sia perché i nove punti conquistati da De Cesaris e Baldi in questa stagione potevano essere raggranellati anche dall'Autodelta, il reparto corse dell'Alfa Romeo. «D'accordo — ammette Pavanello — nove punti sono pochi, ma il mio giudizio è positivo. Ci manca solo il fatto per arrivare in fondo alla corsa. Nelle prove di qualificazione siamo sempre fra i primi».

«Lavorando, non leggendo i giornali, la coscienza tranquilla». Eppure si dice che l'operazione Pavanello-Alfa Romeo non sia stata così limpida. Praticamente i dirigenti dell'industria di Arese le hanno regalato designi, motori, assistenza tecnica. Perché, perché Pava-

nello? Perché ha una faccia simpatica oppure c'è qualcosa di non chiaro? «Nella vita non mi ha mai regalato niente nessuno. Mi sono presentato ad Arese con i miei sponsor: Marlboro e Nordica. I soldi io li avevo. Ma i regali... «Certo ho avuto gratis i disegni delle macchine, le prime scocce, il motore turbo, l'apparato tecnico...». Valutiamo la roba in dollari.

«Se vuole può farlo. Comunque i disegni si possono fare in 24 ore, i soldi no. E poi sono andato avanti con la mia squadra, il mio staff tecnico. È in formula tre ho vinto anche senza l'aiuto dell'Alfa Romeo». Lei è d'accordo che l'Alfa venda il proprio turbo ad altri team?

«Se trovano da venderlo, a me sta bene». E lei lo vuole ancora gratis? «Se mi chiedono i soldi, vedo se ne vale la pena oppure se è il momento di cambiare mestiere. Sa cosa costa un turbo? Più di 100 milioni. E in un Gran Premio devo usarne sei. Una turbina viene sulle 800 mila lire. Dove li prendo questi soldi? È difficile trovare uno sponsor che paghi tutto questo».

Lei ha anche il problema delle gomme. La Michelin sembra che non voglia più dare pneumatici al suo team.

«Vede, guai su guai. Io, come tutti, non posso pagare le gomme perché un treno di pneumatici costa più di tre milioni e di treni ne servono una trentina a corsa».

Confermerà De Cesaris e

Baldi? «Dipendesse da me, nessun problema. Li ho già avvertiti: ragazzi, se trovate un'altra sistemazione, fate pure: se volete da me due miliardi di ingaggio, quella è la porta. Pavanello non è una suora di carità».

Se quanto dice Pavanello è vero, si capisce come possano prosperare in formula i team che lottano solo per qualificarsi al Gran Premi. Ad esempio: l'ingegner O-sella di Torino dove ha preso i soldi per costruirsi una pista privata e allargare la sua fabbrica a Volpiano se le sue macchine hanno corso otto Gran Premi su quindici? Da sponsor e piloti. Tutti possiamo fare il team manager. Basta trovare la raccomandazione giusta.

Sergio Cuti

# La risposta di Craxi a Reagan

liminazione delle forze nucleari intermedie a lungo raggio, appoggiando l'idea della opzione zero. Di fronte alla indisponibilità sovietica, l'Italia è stata indotta a considerare e poi a sostenere la necessità di una soluzione intermedia ed internazionale.

A questo punto della lettera si entra più nel vivo delle questioni oggi sul tappeto: «L'impegno annunciato dal presidente del Presidium del Soviet Supremo — scrive Craxi — se da un lato sgombrava il campo da un ostacolo non marginale, dall'altro non risolve, lasciandolo inalterato, il problema nodale dello squilibrio delle forze. Bisogna ricordare, a questo proposito, che sul tavolo del presidente del Consiglio è ancora senza risposta la lettera inviata ad agosto da Andropov sul negoziato ginevrino: la replica italiana è ora attesa per la fine di questa settimana o per l'inizio della prossima. Comunque, dopo l'incontro di venerdì a Bonn con il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

Espresso, in quel modo, il giudizio sulle proposte sovietiche, Craxi aggiunge che non bisogna sentirsi scoraggiati in questa delicata e complessa fase della congiuntura internazionale, che richiede, comunque, il mantenimento di un dialogo tra Est e Ovest per salvaguardare i supremi obiettivi della pace. Neppure la tragedia del Jumbo sudcoreano può impedire il perseguimento della finalità fondamentale di un accordo a Ginevra che concorra a garantire meglio la pace nella sicurezza.

Subito dopo Craxi sottolinea che «deba essere compiuto ogni sforzo per giungere ad una conclusione positiva delle trattative di Ginevra, ma intanto il governo italiano ribadisce che debba essere mantenuta ferma la decisione atlantica del 1979: si insiste cioè sulla volontà di schierarsi i missili americani in Europa e, in particolare, a Comiso (112 Crutse).

Per la trattativa di Ginevra si registra un «suggerimento» di Craxi al presidente statunitense: l'Alleanza atlantica potrebbe formulare una nuova proposta come ulteriore dimostrazione della serietà della nostra determinazione al negoziato. Ma una nuova proposta non deve riguardare i missili francesi e inglesi ed, infatti, «resta ferma l'opinione del governo italiano che non è possibile includere il conteggio dei sistemi nucleari britannici e francesi nel negoziato di Ginevra. Ciò — secondo Craxi — è impronunciabile da un punto di vista tecnico-militare ed inaccettabile in termini di deterrenza. Si oppongono a tale impostazione anche valide ragioni di ordine politico e numerico.

Questi dispositivi nucleari — e qui nella lettera si usa il condizionale — «potrebbero entrare, ad un dato momento, se venissero soddisfatte determinate condizioni e in presenza di certe circostanze, in un diverso negoziato sulle armi strategiche». Ma il messaggio di Craxi non accenna neppure a quale possa essere questo «dato momento» e quali possano essere queste «condizioni e circostanze».

Nell'ultima parte del messaggio si ritorna a riaffermare la necessità di installare i missili in Europa se a Ginevra — scrive — il rapido sfaldarsi della coalizione a distanza di un mese dalla formazione del governo, prima ancora che il Parlamento sia riaperto, e quando ancora non è stata presentata la legge finanziaria, che richiederà sacrifici immani (taluni dei quali criticati da Craxi), e il ripudio di una parte della coalizione nel senso del consolidamento della legislazione nei rapporti politici essenziali per preservare le sorti.

Nello scontro, più a colpi di dagherrotipia, tra i leader di una coalizione di governo appena costituita, si prefigurano già non solo rischi di crisi, ma addirittura di fine di una legislatura che è ai primi passi.

Per i socialdemocratici, la mossa di De Mita segnala un'improvvisa inversione di marcia, una correzione, cioè, delle basi stesse sulle quali sorse il pentapartito. Ma De Mita fa scrivere al Popolo un articolo per cercare di diminuire l'impatto della polemica aperta sulle Giunte sui rapporti interni al pentapartito. «Non si può dire alla DC — scrive infatti Galloni — che se si comporterà bene nel sostegno dell'attuale equilibrio di governo, potrà un giorno ricevere il premio di qualche Giunta omogenea alla maggioranza nazionale, e contemporaneamente dire al PCI che se si comporterà bene come opposizione verso il governo, potrà ottenere in premio la conservazione delle Giunte di sinistra». La polemica è qui rivolta contro le tesi dei socialisti. La Ganga, il quale aveva appunto prefigurato barattoli del genere a destra o a manca.

Comunque sia, è evidente che l'apertura di una polemica di questa violenza, oltre che a segnalare uno stato di malessere, conferma che la navigazione del pentapartito è già difficile. E che lo diventerà ancor più appena giungeranno sul tappeto le questioni più grosse, a partire da quelle delle scelte economiche.

Al termine di questa giornata così arruffata per la maggioranza, il vicepresidente del Consiglio Forlani ha voluto rimediare con una patetica dichiarazione: «Il governo — ha detto in una pausa dei lavori del consiglio di gabinetto — sta lavorando con serietà sulla base di un impegno collegiale molto saldo. La condizione per operare con efficacia è una forte coesione della maggioranza, sia in sede parlamentare sia nel paese». È trasparente la nota di critica a De Mita. Quanto alla «coesione» del pentapartito, si tratterà di vedere.

Giuseppe F. Mennella

la serietà della nostra determinazione al negoziato. Ma una nuova proposta non deve riguardare i missili francesi e inglesi ed, infatti, «resta ferma l'opinione del governo italiano che non è possibile includere il conteggio dei sistemi nucleari britannici e francesi nel negoziato di Ginevra. Ciò — secondo Craxi — è impronunciabile da un punto di vista tecnico-militare ed inaccettabile in termini di deterrenza. Si oppongono a tale impostazione anche valide ragioni di ordine politico e numerico.

Questi dispositivi nucleari — e qui nella lettera si usa il condizionale — «potrebbero entrare, ad un dato momento, se venissero soddisfatte determinate condizioni e in presenza di certe circostanze, in un diverso negoziato sulle armi strategiche». Ma il messaggio di Craxi non accenna neppure a quale possa essere questo «dato momento» e quali possano essere queste «condizioni e circostanze».

Nell'ultima parte del messaggio si ritorna a riaffermare la necessità di installare i missili in Europa se a Ginevra — scrive — il rapido sfaldarsi della coalizione a distanza di un mese dalla formazione del governo, prima ancora che il Parlamento sia riaperto, e quando ancora non è stata presentata la legge finanziaria, che richiederà sacrifici immani (taluni dei quali criticati da Craxi), e il ripudio di una parte della coalizione nel senso del consolidamento della legislazione nei rapporti politici essenziali per preservare le sorti.

Nello scontro, più a colpi di dagherrotipia, tra i leader di una coalizione di governo appena costituita, si prefigurano già non solo rischi di crisi, ma addirittura di fine di una legislatura che è ai primi passi.

Per i socialdemocratici, la mossa di De Mita segnala un'improvvisa inversione di marcia, una correzione, cioè, delle basi stesse sulle quali sorse il pentapartito. Ma De Mita fa scrivere al Popolo un articolo per cercare di diminuire l'impatto della polemica aperta sulle Giunte sui rapporti interni al pentapartito.

«Non si può dire alla DC — scrive infatti Galloni — che se si comporterà bene nel sostegno dell'attuale equilibrio di governo, potrà un giorno ricevere il premio di qualche Giunta omogenea alla maggioranza nazionale, e contemporaneamente dire al PCI che se si comporterà bene come opposizione verso il governo, potrà ottenere in premio la conservazione delle Giunte di sinistra».

La polemica è qui rivolta contro le tesi dei socialisti. La Ganga, il quale aveva appunto prefigurato barattoli del genere a destra o a manca.

Comunque sia, è evidente che l'apertura di una polemica di questa violenza, oltre che a segnalare uno stato di malessere, conferma che la navigazione del pentapartito è già difficile. E che lo diventerà ancor più appena giungeranno sul tappeto le questioni più grosse, a partire da quelle delle scelte economiche.

Al termine di questa giornata così arruffata per la maggioranza, il vicepresidente del Consiglio Forlani ha voluto rimediare con una patetica dichiarazione: «Il governo — ha detto in una pausa dei lavori del consiglio di gabinetto — sta lavorando con serietà sulla base di un impegno collegiale molto saldo. La condizione per operare con efficacia è una forte coesione della maggioranza, sia in sede parlamentare sia nel paese».

È trasparente la nota di critica a De Mita. Quanto alla «coesione» del pentapartito, si tratterà di vedere.

Giuseppe F. Mennella

ta di un laconico Spadolini: «I fatti — ha detto ai giornalisti — parlano da sé. Continuiamo ad operare per la ripresa del dialogo. La situazione è di estrema preoccupazione». A chi gli faceva notare che secondo Longo non c'è pessimismo, Spadolini ha ribadito il suo preoccupato giudizio sottolineando che questo è il suo «parere» qualunque sia l'opinione di altri colleghi. Sulla correzione dell'intervista di Arafat, Spadolini ha ritenuto di dover dire che per lui è «in ogni caso sincera la prima intervista». Spadolini invece non ha voluto rispondere sui movimenti di truppe italiane in stato di preallarme per raggiungere Beirut. Ha invece detto che per l'inizio di queste forze «si aspetta il sì di Cipro».

Della drammatica situazione libanese si tornerà a parlare — come dicevamo — ogni volta che si vedrà se la diversificazione delle voci all'interno della maggioranza e del governo sulla presenza del contingente italiano in Libano troverà un'altra occasione per dispiegarsi.

Giuseppe F. Mennella

Dopo Longo è stata la volta di un laconico Spadolini: «I fatti — ha detto ai giornalisti — parlano da sé. Continuiamo ad operare per la ripresa del dialogo. La situazione è di estrema preoccupazione».

A chi gli faceva notare che secondo Longo non c'è pessimismo, Spadolini ha ribadito il suo preoccupato giudizio sottolineando che questo è il suo «parere» qualunque sia l'opinione di altri colleghi.

Sulla correzione dell'intervista di Arafat, Spadolini ha ritenuto di dover dire che per lui è «in ogni caso sincera la prima intervista».

Spadolini invece non ha voluto rispondere sui movimenti di truppe italiane in stato di preallarme per raggiungere Beirut.

Ha invece detto che per l'inizio di queste forze «si aspetta il sì di Cipro».

Della drammatica situazione libanese si tornerà a parlare — come dicevamo — ogni volta che si vedrà se la diversificazione delle voci all'interno della maggioranza e del governo sulla presenza del contingente italiano in Libano troverà un'altra occasione per dispiegarsi.

Giuseppe F. Mennella

Dopo Longo è stata la volta di un laconico Spadolini: «I fatti — ha detto ai giornalisti — parlano da sé. Continuiamo ad operare per la ripresa del dialogo. La situazione è di estrema preoccupazione».

A chi gli faceva notare che secondo Longo non c'è pessimismo, Spadolini ha ribadito il suo preoccupato giudizio sottolineando che questo è il suo «parere» qualunque sia l'opinione di altri colleghi.

Sulla correzione dell'intervista di Arafat, Spadolini ha ritenuto di dover dire che per lui è «in ogni caso sincera la prima intervista».

Spadolini invece non ha voluto rispondere sui movimenti di truppe italiane in stato di preallarme per raggiungere Beirut.

Ha invece detto che per l'inizio di queste forze «si aspetta il sì di Cipro».

Della drammatica situazione libanese si tornerà a parlare — come dicevamo — ogni volta che si vedrà se la diversificazione delle voci all'interno della maggioranza e del governo sulla presenza del contingente italiano in Libano troverà un'altra occasione per dispiegarsi.

Giuseppe F. Mennella

Dopo Longo è stata la volta di un laconico Spadolini: «I fatti — ha detto ai giornalisti — parlano da sé. Continuiamo ad operare per la ripresa del dialogo. La situazione è di estrema preoccupazione».

A chi gli faceva notare che secondo Longo non c'è pessimismo, Spadolini ha ribadito il suo preoccupato giudizio sottolineando che questo è il suo «parere» qualunque sia l'opinione di altri colleghi.

Sulla correzione dell'intervista di Arafat, Spadolini ha ritenuto di dover dire che per lui è «in ogni caso sincera la prima intervista».

Spadolini invece non ha voluto rispondere sui movimenti di truppe italiane in stato di preallarme per raggiungere Beirut.

Ha invece detto che per l'inizio di queste forze «si aspetta il sì di Cipro».

Della drammatica situazione libanese si tornerà a parlare — come dicevamo — ogni volta che si vedrà se la diversificazione delle voci all'interno della maggioranza e del governo sulla presenza del contingente italiano in Libano troverà un'altra occasione per dispiegarsi.

Giuseppe F. Mennella



## PER UNA NUOVA CULTURA DELLA SESSUALITÀ

Convegno del coordinamento nazionale dei consultori riflessioni, esperienze, ricerche di donne a confronto sui temi: sesso-sessualità

**SESSUALITÀ - RIPRODUZIONE - PRODUZIONE**  
**SESSUALITÀ - CONTRACCEZIONE**  
**SESSUALITÀ - DISAGIO**

Nella sede di Via S. Paolo alla regola n. 16 ROMA - dal 23 al 25 settembre

Venerdì 23 ore 16 - informazioni, comunicazioni, formazione gruppi di lavoro

Venerdì 23 ore 20 - lezione collettiva sulle tecniche della improvvisazione teatrale e reazione del corpo verifica delle nostre sensazioni con Teresa Gatta

Sabato 24 ore 9.30 - lavoro dei gruppi mattina e pomeriggio

Sabato 24 ore 9.30 - serata di spettacolo alla «Limonata» di Villa Torlonia: elemento donne, canzoni ed immagini di e con Teresa Gatta

Domenica 25 ore 9.30 - confronto dal lavoro dei gruppi e sintesi

## Capodanno a MOSCA VLADIMIR SUZDAL

PARTENZA: 27 dicembre  
DURATA: 8 giorni  
TRASPORTO: aereo  
ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Vladimir, Suzdal, Mosca, Milano o Roma

Quota individuale di partecipazione:  
da Milano L. 1.070.000 da Roma L. 1.090.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, a Mosca visita al territorio del Cremlino e alla Metropolitana. Escursioni a Zagorsk - famoso centro della chiesa russo-ortodossa - che conserva monumenti celebri. Passeggiata in troika. Spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di categoria semi-lusso in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251  
Organizzazione tecnica ITALTURIST

## Aspre repliche a De Mita

di scollamento che hanno portato, poi, a grossi sobbalzi nella situazione politica. In questo non c'è nulla di storico, se non nel senso che si ripete con sorprendente puntualità una vecchia storia, sullo sfondo della crisi di una formula politica. De Mita, a Fuggi, ha parlato del rischio imminente dello «sfaldamento» della maggioranza, se gli alleati di governo non si metteranno in riga sia per quanto riguarda il programma di governo, sia in rapporto alle Giunte locali. È l'argomento delle Giunte è apparso in realtà molto forzato, un tentativo, cioè, di gettare sul tappeto strumentalmente una questione la quale — a parte ogni altra considerazione — non ha in questo momento agniti immediati con la realtà politica.

Anche Spadolini (sulla voce repubblicana) svolge, in polemica con la DC, un'argomentazione non dissimile. «Prefigu-

rare — scrive — il rapido sfaldarsi della coalizione a distanza di un mese dalla formazione del governo, prima ancora che il Parlamento sia riaperto, e quando ancora non è stata presentata la legge finanziaria, che richiederà sacrifici immani (taluni dei quali criticati da Craxi), e il ripudio di una parte della coalizione nel senso del consolidamento della legislazione nei rapporti politici essenziali per preservare le sorti».

Nello scontro, più a colpi di dagherrotipia, tra i leader di una coalizione di governo appena costituita, si prefigurano già non solo rischi di crisi, ma addirittura di fine di una legislatura che è ai primi passi.

Per i socialdemocratici, la mossa di De Mita segnala un'improvvisa inversione di marcia, una correzione, cioè, delle basi stesse sulle quali sorse il pentapartito.

Ma De Mita fa scrivere al Popolo un articolo per cercare di diminuire l'impatto della polemica aperta sulle Giunte sui rapporti interni al pentapartito.

«Non si può dire alla DC — scrive infatti Galloni — che se si comporterà bene nel sostegno dell'attuale equilibrio di governo, potrà un giorno ricevere il premio di qualche Giunta omogenea alla maggioranza nazionale, e contemporaneamente dire al PCI che se si comporterà bene come opposizione verso il governo, potrà ottenere in premio la conservazione delle Giunte di sinistra».

La polemica è qui rivolta contro le tesi dei socialisti. La Ganga, il quale aveva appunto prefigurato barattoli del genere a destra o a manca.

Comunque sia, è evidente che l'apertura di una polemica di questa violenza, oltre che a segnalare uno stato di malessere, conferma che la navigazione del pentapartito è già difficile. E che lo diventerà ancor più appena giungeranno sul tappeto le questioni più grosse, a partire da quelle delle scelte economiche.

Al termine di questa giornata così arruffata per la maggioranza, il vicepresidente del Consiglio Forlani ha voluto rimediare con una patetica dichiarazione: «Il governo — ha detto in una pausa dei lavori del consiglio di gabinetto — sta lavorando con serietà sulla base di un impegno collegiale molto saldo. La condizione per operare con efficacia è una forte coesione della maggioranza, sia in sede parlamentare sia nel paese».

È trasparente la nota di critica a De Mita. Quanto alla «coesione» del pentapartito, si tratterà di vedere.

Giuseppe F. Mennella

## La guerra in Libano

stesse truppe libanesi sul campo a ricevere analogo copertura. Gli Stati Uniti diventano così una diretta parte in causa nella guerra civile libanese, con tutti i rischi che ciò comporta. Rischi aggravati da un altro episodio avvenuto anch'esso ieri mattina: il bombardamento da parte dell'aviazione libanese di un campo di missili terra-terra situati nella regione di Batroun, occupata dalle forze di Damasco, rampe dalle quali, secondo il comando di Beirut, era stato pesantemente bombardato un deposito militare di forze siriane di Biblos, 30 chilometri a nord della capitale.

In poche ore sono state così superate due di quelle «linee rosse» di cui si è parlato nei giorni scorsi: quella che escludeva una conquista di Suk el Gharb da parte dei drusi (ieri ne ha parlato anche il ministro della Difesa israeliano Arens, sostenendo che i drusi «non hanno niente a che fare con Suk el Gharb» che è formalmente fuori dello Chouf ma che peraltro controlla le vie di accesso dalla montagna drusa verso Aley e verso Beirut); e quella posta da Damasco con la minaccia di colpire «qualsiasi fonte di fuoco» che tirava sulle forze di Beirut.

Il bombardamento navale è iniziato, come si è detto, subito dopo le 11. Le navi si trovavano davanti al lungomare di Beirut, a poca distanza dal porto. Le salve di artiglieria, che si succedevano a pochi minuti di distanza, sono rimbombate in tutto il centro provocando una ondata di panico: si sono verificati imbottimenti di auto, i passanti correvano in cerca di riparo. Non tutti avevano capito che si trattava di colpi «in partenza» e molti temevano colture e una risposta delle artiglierie druse o siriane, risposta che invece ha preso a bersaglio numerosi quartieri di Beirut est e la zona di Biblos a nord della capitale.

Quando l'eco dei colpi non si era ancora spenta, sono arrivate le prime notizie sulla ferocia battaglia in corso praticamente alle porte della capitale. Un portavoce del PSP di Jumblatt ha annunciato da Damasco che le forze druse erano entrate in Suk el Gharb ed erano impegnate a «ripulire le ultime sacche di resistenza», aggiungendo che dall'alba i miliziani sciiti di «Amal» erano uniti alla battaglia. L'esercito libanese smentiva la caduta della località e parlava di assalti respinti con combattimenti corpo a corpo. Nel tardo pomeriggio mancavano ancora conferme certe nell'uno o nell'altro senso, ma è da ritenere che l'intervento della marina USA abbia fatto pendere la bilancia dalla parte dei governativi. A sera comunque l'annuncio che è stato decretato un coprifuoco di 24 ore alla periferia sud di Beirut (evidentemente per il controllo di un quartiere) dimostra che la partita non è ancora del tutto giocata.

L'esito della trattativa per il cessate il fuoco — ripresa dopo due giorni di interruzione — si appare in questa situazione più che mai legato agli sviluppi della situazione sul terreno. I giornali di ieri mattina riportavano un comunicato del generale libanese del mediatore saudita Bandar Ben Sultan e del presidente Gemayel — rilasciate peraltro prima della nuova escalation — secondo cui il negoziato si è concluso con un accordo «in attesa di qualche giorno, forse addirittura di qualche ora; e qualcuno ha creduto, malgrado tutto, di poter parlare addirittura di un implicito «dialogo a distanza» fra il capo dello Stato e il leader druso Walid Jumblatt. Ge-

mayel ha infatti addebitato tutta la responsabilità della immissione di questi giorni all'atteggiamento di Beirut, ritenendo convinto che un accordo di conciliazione sarebbe questo «di cinque minuti» se egli potesse «cedersi faccia a faccia» con Walid Jumblatt. Da parte sua il leader druso ha detto che «non è lui ad opporsi alla cessazione del fuoco, giacché il problema libanese non può essere risolto con la forza». Può sembrare strano questo scambio di civili battute mentre ci si spara sulla montagna, ma le realtà libanesi di questi anni ci ha abituati a ben altro.

Jumblatt si è comunque mostrato ancora una volta attento a sottolineare il carattere libanese della battaglia in corso e dei problemi che l'hanno provocata, condannando duramente l'intervento americano nel tentativo di imporre un accordo e esplicitamente le distanze dalle recenti dichiarazioni di Yasser Arafat e del leader libico Gheddafi. A quest'ultimo — che aveva detto di porre le sue truppe, presenti dall'anno scorso nella Bekaa (sei o settecento uomini), agli ordini di Jumblatt — il leader druso ha risposto: «No grazie, non mi interessa. È a proposito delle affermazioni di Arafat sul coordinamento libano-palestinese, e sulla «strategia di Jumbalad» dell'«appoggio espresso» Jumblatt ha detto: «Noi insistiamo sul fatto che non abbiamo bisogno di alcuna partecipazione dei palestinesi o di chiunque altro alla nostra battaglia patriottica libanese. Essendogli stato fatto osservare che Arafat ha dichiarato che ci sono combattenti palestinesi sulla montagna (anche se — ha rettificato ieri lo stesso leader dell'OLP — «a titolo individuale»), Jumblatt ha risposto seccamente: «Non vogliamo che si venga qui a giocare al rialzo, dopo una lunga assenza e dopo un ritorno per la porta di servizio su un piccolo battello fra Larnaca e Tripoli. Messa a punto che lascia per ora aperti tutti gli interrogativi sulla inattesa iniziativa del leader palestinese, riconducibile forse secondo vari osservatori di qui — alla situazione politica e militare dell'OLP».

Giancarolo Lannutti

## Quota individuale di partecipazione: da Milano L. 1.070.000 da Roma L. 1.090.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, a Mosca visita al territorio del Cremlino e alla Metropolitana. Escursioni a Zagorsk - famoso centro della chiesa russo-ortodossa - che conserva monumenti celebri. Passeggiata in troika. Spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di categoria semi-lusso in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa.

## UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251  
Organizzazione tecnica ITALTURIST

## Le richieste della CGIL

— come dimostra il caso della vertenza aperta in Liguria — di coniugare gli obiettivi dell'occupazione a quelli di una maggiore efficienza e di una maggiore utilizzazione degli impianti. Tra i punti esaminati nella relazione: le proposte relative alla prossima scadenza delle leggi di programmazione industriale e di salvataggio; una programmazione effettiva della domanda pubblica; l'adozione di contratti di sviluppo tra governo e imprese; nuove

forme di organizzazione del lavoro attraverso un fondo nazionale del ricercato e del lavoro (mobilità, ecc.). Un aspetto centrale, infine, sul quale sarà opportuno ritornare, riguarda la proposta di un piano straordinario

triennale nel Mezzogiorno «per l'occupazione e per la formazione dei giovani», capace di trovare lavoro in un anno a 200 mila giovani con una mobilitazione di risorse pari a 6000-6500 miliardi.

Qui il discorso ritorna alle responsabilità finanziarie. Il sindacato, precisa Trentin, tornando a parlare di «genitori» e «figli», non rifiuta una «razionalizzazione della spesa sociale» e il superamento di privilegi e corporativismi. Rivendica però, avanzando specifiche proposte, un progetto completo. Certo, ponendo anche alcune condizioni preliminari: ad esempio, «una ipotesi di annullamento o di manomissione del rapporto tra pensione e salario (in modo particolare quella parte del salario che costituisce il risultato della contrattazione collettiva) porterebbe a uno scontro grave con il governo».

La riunione del Comitato direttivo della CGIL è cominciata così, gettando le tracce di quello che ripetutamente Trentin, come abbiamo detto, ha chiamato «una svolta», senza chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà, al bisogno stesso di costruire sul campo un sindacato profondamente rinnovato, capace davvero di «uscire dai miti di una gestione centralizzata e burocratica del conflitto sociale». Ma, come è noto, non tutti la pensano così.

Bruno Ugolini

## COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

**GIANNI MORANDI**  
**EDUARDO DE CRESCENZO**  
**BANCO**  
**SERGIO ENDRIGO**  
**LUCA BARBAROSSA**  
**NADA**  
**SANDRO GIACOBBE**  
**GEPPY & GEPPY**  
**ROSANNA RUFFINI**  
**GATTI DI VICOLO MIRACOLI**  
**AMII STEWART**

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:  
**06/399.200**  
**06/399.235**

Pos. 20 settembre 1983

## Domani il petrolio Europa NazioneAraba

Verso una crescita programmata: i piani di sviluppo interarabo. Il ruolo dell'Europa. Le priorità: sicurezza alimentare e industrializzazione di base. Le condizioni: la pace e sicure frontiere. Il ruolo della scienza: training e know-how

## Oggi il voto sul caso Negri

nel giorni scorsi il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano aveva sollecitato ai colleghi dei gruppi parlamentari democratici «la più larga convergenza di forze» sulla iniziativa (che ovviamente non rappresenta la benché minima attenuazione di un impegno comune di lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione e di violenza) annunciando di essere pronto ad «ogni contatto e discussione sui termini in cui formulare la proposta di sospensiva o eventuali altre proposte analoghe».

I socialdemocratici hanno annunciato libertà di coscienza. Repubblicani e liberali hanno argomentato il loro orientamento di non sostenere la sospensiva, pur prendendo in seria considerazione le argomentazioni del gruppo comunista che, all'interno dei loro gruppi, lasciano non insensibili taluni parlamentari. Apprezzamento per l'iniziativa è ve-

niato dal radicale, che tuttavia si orientano — a maggioranza — a non partecipare alle votazioni. La Sinistra indipendente sosterrà la sospensiva, ed è disponibile ad ogni iniziativa che vada in questa direzione. I socialisti (il cui capogruppo Formica si è tenuto in stretto contatto con Napolitano) presentano oggi una richiesta analoga a quella del PCI. Dal capogruppo democristiano Rognoni, invece, non è venuta alcuna risposta, in nessun senso.

Dall'insieme delle reazioni, anche degli stessi gruppi ufficialmente schierati contro la sospensiva, traspare comunque più di un precocitazione per i consistenti elementi portati a motivazio-

ne dell'iniziativa del PCI. Su di essi avevano insistito Domenico Zangheri in una intervista a «l'Unità». La stessa propensione di alcuni gruppi di non vincolare alla disciplina i propri deputati riflette un reale disagio e il manifestarsi di opinioni profondamente diverse.

Nella stessa DC, anzitutto. Dopo le prese di posizione favorevoli alla sospensiva o altra soluzione analoga dell'onorevole Garocchlo (Movimento Popolare), del sen. Francesco D'Onofrio (demitiano) e del forzavotista di Donat Cattin, ieri è stato l'onorevole Fiorentino Sullò a scrivere a Rognoni per invitare a lasciar liberi i deputati dc di decidere «secondo co-

## Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

IX edizione delle Giornate internazionali di studio «Sviluppo - interdipendenza - Cooperazione» organizzate dal Centro Ricerche «Pio Manzoni» e dal CNR in collaborazione con ONU, CEE, Gulf Cooperation Council, Lega degli Stati Arabi, O.A.P.C., Ministero Affari Esteri, Ministero Beni Culturali ed Ambientali, Ministero Commercio Estero, Ministero Industria e Commercio

Segreteria Generale: 47040 Verucchio (Forlì) Italy - Telefono 0541 668139-668249-668402 - Telex 550423 CIRSA  
Convenuto telegrafico: PIOMANZU